Prof. N. TOURN

I VALDESI

in America

Pubblicato dal Comitato "I Valdesi all'Estero" per l'Esposizione di Milano 1906

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

2 [illegible]

1906

I VALDESI

IN AMERICA

Prof. N. TOURN

I VALDESI

IN AMERICA

Pubblicato dal Comitato " I Valdesi all'Estero ,,
per l'Esposizione di Milano 1906

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
28 — Corso Raffaello — 28
1906

COLONIE VALDESI
NELL'URUGUAY
1. VALDENSE
2. COSMOPOLITA
3. ARTILLEROS E TARARIRAS
4. RIACHUELO
5 OMBUES DE LAVALLE
6 NIETO
TEMPIO EVANGELICO
REPUBLICA ARGENTINA
RIO URUGUAY
SORIANO
COLO
RIO DE
DOLORES
PALMIRA
CARMELO
COLONIA
Tarariras
BUENOS AIRES
BARRACAS
QUILMES
ENSENADA
LA PLATA
ISLA MARTIN GARCIA
Rio Paranacito
Paraná Guazú
Palmas
Rio Lujan
Rio San Salvador
COCHILLA COLONIA

FLORES
FLORIDA
SAN JOSÉ
CANELON
FLORIDA
SAN JOSÉ
SANTA LUCIA
GUADALUPE
SAN RAMON
TALA
SAN ANTONIO
SANTA ROSA
SAN JACINTO
SAUCE
PIEDRAS
TOLEDO
PANDO
LIBERTAD
MONTEVIDEO
MONTEVIDEO
A
P L A T A

I VALDESI IN AMERICA

Origine dell'emigrazione e sue cause.

L'emigrazione dei Valdesi nell'America del Sud ebbe principio nell'anno 1856, e fu imposta da impellente necessità, come si vedrà da un breve cenno storico.

Nei primi secoli della loro esistenza separata da Roma, i loro antenati occupavano, oltre le attuali *Valli Valdesi*, l'alta valle della Dora Riparia, l'intera valle del Chisone e una parte di quella del Po; avevano molti aderenti nei Comuni di Bibiana, Fenile, Campiglione, Garzigliana ed altri, e in vari luoghi dell'attuale provincia di Cuneo. Avevano anche fondato colonie fiorenti in Calabria.

Ma le terribili persecuzioni che dovettero sostenere durante quattro secoli, costrinsero tutti quelli che non vollero acconsentire ad una conversione forzata, ad abbandonare i luoghi ove non potevano difendersi colle armi, sia per andare a chiedere l'ospitalità di qualche Stato estero, sia per riparare nelle Valli e congiungersi coi loro correligionari. Quando poi cessarono le grandi persecuzioni, rimasero le leggi restrittive, per cui ai Valdesi non era permesso nè di possedere terreni nè di compiere alcun atto del loro culto fuori dell'angusta cinta del territorio dal quale non si era mai potuto scacciarli, cioè delle due valli del Pellice da una parte (coi suoi affluenti, la Luserna e l'Angrogna), del basso Chisone e della Germanasca dall'altra (1).

(1) Appartengono alle Valli Valdesi i Comuni di Praly, Salsa, Massello, Maniglia, Chiabrano, Traverse, Perrero, San Martino, Bovile, Riclaretto e Faetto che costituiscono la *Valle di San Martino* o *della Germanasca;* Pomaretto, Inverso Pinasca, San Germano, Pramollo, Inverso Porte, Roccapiatta e

Già prima del 1848 molti si recavano all'estero in cerca di lavoro. Una statistica del 1844 registra 1080 Valdesi, sopra un totale di 22.458 anime, stabiliti all'estero, la maggior parte nel mezzodì della Francia. Ma quella emigrazione alla spicciolata e per lo più temporanea non bastava a compensare l'aumento della popolazione, divenuto assai maggiore dacchè i poveri valligiani godevano di una relativa tranquillità.

Non mancarono, a dir vero, fin d'allora, proposte di emigrazione su più vasta scala. Varie offerte furono loro fatte di terreni, nel Canadà (1841), in Algeria (1845), nella Virginia (1847). Ma sia che temessero l'opposizione del Governo, sia che le condizioni non paressero loro abbastanza vantaggiose, sia che mancassero di iniziativa e di unione, nessuno di questi progetti ebbe seguito.

Spuntò finalmente l'alba del 1848, e col decreto di Emancipazione e lo Statuto furono tolte le barriere innalzate dalla intolleranza tra le Valli e le altre parti del Regno. Non v'erano ormai più impedimenti legali all'espansione dei Valdesi nei Comuni da loro occupati anticamente nella pianura, nei quali si sarebbero anche trovati terreni da acquistarsi a prezzi miti in quegli anni di crisi agricola. Ma questa si faceva sentire in modo anche più acuto nelle Valli. Non solo i denari mancavano per la compra di terreni, ma una serie di annate di cattivi raccolti ridussero quelle povere popolazioni a sì misero stato, che la *Tavola* (1) fu costretta di ricorrere alla generosità di amici dell'estero per soccorrere i più bisognosi. Dalla Relazione sua al Sinodo del 1854, risulta che non meno di 3003 famiglie dovettero essere soccorse dalle diaconìe. Le cose peggiorarono ancora in quell'anno per la scarsissima raccolta di patate e la perdita totale di quella di uva. Il Comune di Prarostino che produceva vino per un valore medio di 300.000 lire, ne rac-

---

Prarostino che formano la *Valle* detta *di Perosa* o *Val Chisone;* Angrogna, Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice, Bobbio Pellice e Rorà formanti insieme la *Valle* detta anticamente *di Luserna*, e ora *Val Pellice.*

(1) La *Chiesa Valdese* è amministrata da un Comitato di cinque membri, chiamato *Tavola*, il cui presidente è detto *Moderatore*.

colse appena per 300. L'emigrazione, di cui si parlava da molti anni, diventava ormai un'urgente quanto dura necessità.

Vari progetti furono ventilati. Quello che allora pareva offrire le migliori condizioni, era la proposta che faceva il Governo di Santa Fé (Confederazione Argentina), il quale aveva in Europa un suo agente, Aaron Castellanos, con l'incarico di arruolare emigranti per quelle vastissime regioni in massima parte incolte. Egli offriva di anticipare alle famiglie le spese di viaggio, da rimborsarsi nel termine di due o tre anni con l'interesse del 10 %, e di fornir loro bestiame, viveri, sementi e abitazioni per un valore totale di 1000 lire per ogni famiglia, rimborsabili entro lo stesso termine senza interesse.

Trascorse ancora tutto il 1855 senza che si prendesse alcuna deliberazione. Ma al principio dell'anno seguente si tenne una prima grande riunione alla Torre (oggi *Torre Pellice*), il 15 febbraio 1856, sotto la presidenza del pastore locale, Bartolomeo Malan. Il pastore MICHELE MOREL, di Rorà, era tra i più ardenti fautori dell'emigrazione e caldeggiava il progetto Castellanos, mentre, all'opposto, il moderatore Giovanni Pietro Revel si mostrava contrario all'emigrazione lontana in genere e specialmente alla provincia di Santa Fé, ch'egli dipingeva sotto i colori più foschi. Si concluse che l'emigrazione era imposta dallo stato di privazione di molte famiglie, ma che la questione richiedeva più maturo esame; il Moderatore fu incaricato di assumere nuove informazioni.

In una seconda riunione, tenuta il 19 marzo, il Revel diede come nella prima parere contrario al progetto dell'Argentina, sempre difeso dal Morel. Fu nominata una Commissione coll'incarico di tutelare gl'interessi degli emigranti e, in generale, di occuparsi di ogni questione relativa all'emigrazione.

Sebbene mancasse tuttora un progetto definitivo, l'idea di una emigrazione in massa si era così profondamente radicata negli animi, che molte famiglie si erano già decise a vendere le loro terre. Il benemerito banchiere Giuseppe Malan, deputato del Collegio di Bricherasio, cui la Commissione si rivolse per informazioni, convocò gli interessati ad una nuova riunione che si tenne a Pinerolo il 20 novembre; e parendogli

che le condizioni offerte per l'Argentina non fossero interamente soddisfacenti, raccomandò loro la prudenza, consigliando di aspettare un'occasione più propizia e mettendosi colla sua solita generosità a disposizione di coloro che si trovassero momentaneamente in strettezze.

L'occasione non tardò molto a presentarsi, e condusse la corrente dell'emigrazione valdese in un paese al quale non si era fin allora pensato.

Due giovani del Villar, Daniele Bertinat e Giov. Pietro Planchon, si erano imbarcati a Marsiglia senza una mèta fissa, e approdati a Montevideo, si erano collocati come camerieri in un albergo. Saputo che nei dintorni della città vi erano buoni terreni da vendere, Planchon scrisse al suo fratello, rimasto alle Valli, esortandolo a venire. Questi comunicò la proposta a due suoi amici, pure del Villar; e così, il 6 novembre 1856, partirono insieme, diretti alla Republica Oriental del Uruguay, Giovanni Pietro Baridon con la moglie, Giuseppe Planchon e Pietro Gonnet con le rispettive famiglie, 11 persone in tutto. Sbarcati a Montevideo il 3 febbraio 1857, Planchon si stabilì vicino alla citta, e Baridon e Gonnet, dopo avere lavorato per alcuni mesi le terre di un tale Pantaleon Perez a Canelones, si recarono più a settentrione, nel dipartimento della Florida, e vi comprarono un podere.

Quando giunse alle Valli la notizia che quelle prime famiglie di emigranti avevano trovato un terreno atto alla colonizzazione e che vi era posto per molte altre, non si parlò più dell'Argentina; tutti quelli che erano pronti a partire decisero di andare a raggiungere alla Florida Baridon e Gonnet, tranne Bleynat e pochi altri di San Germano, i quali avevano già tutto disposto per recarsi a San Carlos nella provincia di Santa Fé.

Fondazione della prima colonia.

Una prima spedizione di dieci famiglie, formanti un totale di 73 persone, partì nel mese di giugno 1857. Ne facevano parte anche i Sangermanesi diretti a San Carlos; i quali, giunti al

porto di Montevideo, essendo sopravvenuto un lieve accidente al bastimento, decisero di sbarcare coi compagni e lasciarono il Bleynat proseguire solo il suo viaggio verso l'Argentina.

Il ministro Bartolomeo Malan, già mentovato, che era succeduto quell'anno stesso al Revel nella carica di moderatore, sapendo che la Legazione Britannica di Montevideo doveva avere il suo cappellano, di religione evangelica, aveva

Bartolomeo Malan.

creduto bene di dare ai nostri emigranti una lettera di raccomandazione al suo indirizzo, pensando che un ministro protestante, chiunque si fosse, non avrebbe mancato di interessarsi a una colonia di suoi correligionari che giungeva in una città dove tutto le era straniero. I fatti dimostrarono quanto l'idea fosse stata felice. Il cappellano, Rev. F. H. Snow Pendleton, li accolse con somma benevolenza, s'interessò vivamente a loro, e fu più che un amico fedele e costante, un vero benefattore dei nostri primi coloni. Per suo consiglio, due di loro partirono a cavallo per la Florida, affin di avvisare Baridon e Gonnet del loro arrivo e pregarli di venir loro incontro con carri.

Seguì nel novembre dello stesso anno una seconda spedizione di 27 famiglie, più alcuni individui isolati, in tutto

136 persone, provenienti dai Comuni di Bobbio, Villar, La Torre, San Giovanni e Prarostino.

Il pastore Giov. Daniele Charbonnier, che ricevette a Genova questi nuovi emigranti, consigliò loro di nominare un Comitato per occuparsi dei loro comuni interessi fino al loro stabilimento definitivo, e fece loro votare alcuni articoli di regolamento coi quali prendevano impegno di rimanere tutti uniti,

G. Daniele Charbonnier.

mantenersi fedeli alla religione degli avi, osservare il riposo domenicale e organizzarsi al più presto in comunità per celebrare regolarmente il loro culto, provvedere all'istruzione dei giovani, ed esercitare tra loro una buona e fraterna disciplina, a fin di conservare la purità dei costumi che sempre distinse il popolo valdese nel passato e fu riconosciuta e lodata dagli stessi suoi nemici.

A Montevideo, ove sbarcarono il 29 gennaio 1858, il Reverendo Pendleton li ricevette con lo stesso affetto ch'egli aveva dimostrato ai loro compatrioti della prima spedizione. Alcuni di questi vennero dalla Florida con carri e li condussero a destinazione.

Lo stabilimento dei coloni valdesi in quel dipartimento non doveva però essere definitivo. Gli abitanti del luogo fecero loro dapprima buona accoglienza; ma tosto, eccitati da un

prete, gesuita fanatico, li accusarono di commettere disordini ai loro culti e chiamarono in giudizio Baridon, nel cui *rancho* si riunivano per celebrarli; e sebbene il Governo, in seguito all'intervento di Pendleton, mandasse ordini severi al capo politico del luogo perchè facesse rispettare la loro libertà di

Doroteo Garcia.

culto e di riunione, le molestie non cessarono e poco mancò che uno di loro non rimanesse vittima di un tranello tesogli da alcuni fanatici.

Pendleton andò in persona a visitarli alcuni mesi dopo (giugno 1858) e si convinse che sarebbero stati meglio altrove, com'egli medesimo scrisse al Moderatore.

Erasi costituita appunto in quel tempo, per iniziativa di don Doroteo Garcia, antico deputato di Montevideo, una Società di azionisti denominata *Sociedad agricola del Rosario Oriental*, con lo scopo di colonizzare la regione da cui pren-

deva nome; e acquistato un terreno di quattro leghe quadrate sulla riva sinistra del Rosario nel dipartimento di Colonia, nel luogo detto *Rincon del Rey*, si proponeva di dividerlo in appezzamenti o *chacras* da rivendersi a famiglie di coloni. Pendleton esortò i Valdesi ad entrare in trattative con quella Società; ed essi, dopo aver mandato due loro delegati ad esaminare il terreno, decisero di seguire il suo consiglio.

La Società metteva a loro disposizione, per cominciare, una lega quadrata, da dividersi in lotti (*chacras*) di 36 *cuadras* (ettare 26 $^1/_2$ circa) ciascuno. Le 15 famiglie che avevano già acquistato la proprietà di *chacras* nella Florida ne facevano semplicemente lo scambio; le altre, per diventare proprietarie, dovevano cedere alla Società il terzo dei raccolti durante quattro anni a partire dal secondo, i prodotti del primo anno appartenendo totalmente ai coloni. Ogni famiglia doveva coltivare annualmente almeno 14 *cuadras* di terreno, cioè 8 a frumento, 4 a granturco, e 2 a patate, fagiuoli, ecc. La Società prendeva a suo carico le spese di viaggio dalla Florida, valutate complessivamente a 300 scudi (*pesos*), da rimborsarsi nel termine di tre anni, e forniva ai coloni i buoi, le mucche, le sementi, ecc., di cui avevano bisogno.

Così stabilito, tre loro delegati, G. P. Baridon, Michele Long e Giovanni Vigna, firmarono a nome di tutti il contratto col *Direttorio* della Società, il 31 luglio 1858.

Gli uomini si posero tosto al lavoro per la costruzione dei *ranchos* (abitazioni fatte con zolle di terra e coperte di paglia, o meglio di una specie di giunco) e il dissodamento del terreno, e prima della fine dell'anno la maggior parte delle famiglie erano stabilite nella nuova colonia. Qui non solo non ricevettero molestie, ma gli abitanti del villaggio più vicino, il Rosario, dimostrarono loro la più cordiale simpatia, e un incendio avendo distrutto due *ranchos*, vollero spontaneamente fare una sottoscrizione per soccorrere le famiglie danneggiate; il curato fu tra i primi a contribuire.

Così ebbe origine la prima colonia valdese in America, la quale nelle Valli fu per molti anni chiamata Colonia del

Un *rancho*.

Rosario, mentre gli Uruguayani la chiamavano *Colonia Piamontesa*, ed ora è da tutti conosciuta sotto il nome di Colonia Valdense.

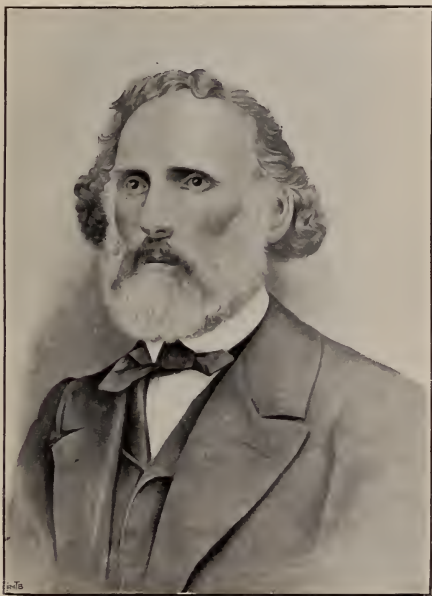
Organizzazione della colonia.
Difficoltà e lotte interne.

Superate le prime difficoltà dello stabilimento, bisognava pensare al più presto a dare alla colonia una organizzazione stabile, per mantenere l'unione tra i suoi membri e provve-

dere ai loro comuni interessi e alla tutela dell'ordine e della moralità, conforme alle norme poste nel Regolamento votato a Genova dai membri della seconda spedizione. Il bisogno di un pastore o ministro del culto che dedicasse loro tutte le sue cure, era sentito come urgente necessità. Abituati per tradizione secolare a considerare la morale come strettamente dipendente dalla religione, e questa come la sola guida che li potesse condurre nella vita, sarebbero stati come « nave senza nocchiero in gran tempesta » se avessero dovuto rimanere per lungo tempo privi di un conduttore, il quale, con l'autorità di un ministro ed interprete della legge di Dio, sapesse mantenerli e, occorrendo, richiamarli nella via del bene. Ben lo sentiva Pendleton, il quale, con quello spirito pratico che sempre lo distinse, scriveva al Moderatore: « Ci vuole un pastore per i vostri emigranti. Senza una grande vigilanza tutto degenera in questo paese, e in poco tempo, per quanto al principio si avessero buone intenzioni, si prendono le abitudini del paese senza volerlo ». Nè meno urgente era il bisogno di un maestro per l'istruzione dei giovanetti.

Il pastore Morel, che dicemmo essere sempre stato tra i più ardenti fautori dell'emigrazione in America, aveva fin dal principio offerto i suoi servigi. Lo stesso fece il maestro Filippo Costabel, di Torre Pellice. Ma la colonia non era ancora nè poteva essere per molti anni in grado di fare a proprie spese il loro stipendio; nè l'Amministrazione della Chiesa delle Valli aveva fondi di cui potesse disporre per questo oggetto. Pendleton volle ancora incaricarsi di risolvere la difficoltà.

Egli si era dimesso dal suo ufficio di cappellano della Legazione Britannica. Partito per l'Europa venne a Torre Pellice nel maggio del 1859, si presentò al Sinodo valdese che lo accolse con entusiastiche dimostrazioni di riconoscenza, ed espose il gran disegno ch'egli aveva formato per assicurare l'avvenire della colonia. Si proponeva di fare un gran giro di collette nella Gran Bretagna e in altri paesi protestanti, per raccogliere un capitale di almeno 100.000 lire, il quale, collocato a Montevideo, ove la tassa dell'interesse era assai più elevata che in Europa (dal 10 al 12 %), darebbe una ren-

dita sufficiente per provvedere allo stipendio del pastore e del maestro e, in pochi anni, alla costruzione di un tempio. L'offerta fu naturalmente accettata con entusiasmo ed egli si

Michele Morel.

accinse tosto a tradurla in atto, offrendo intanto di anticipare le spese di viaggio del pastore e del maestro.

Il Morel partì al principio dell'anno seguente e sbarcò a Montevideo il 27 aprile, dopo 92 giorni di navigazione. Trovò la colonia già ben avviata. Le 34 famiglie di cui si componeva allora (182 persone) avevano raccolto in totale 539 *fanegas*

(circa 750 ettolitri) di frumento, 743 di granturco e 24 di fagiuoli. Si aspettavano alcune famiglie rimaste alla Florida e alcuni individui che erano andati a stabilirsi al Salto Oriental. Una quarantina di persone erano giunte dalle Valli col pastore, altre dovevano venire ancora in quell'anno stesso e nei successivi, e così la colonia continuava a crescere per nuove e frequenti immigrazioni. Al principio del 1861 giunse il maestro Costabel e aperse tosto una scuola con 46 alunni.

All'arrivo del pastore fu organizzata la congregazione o Chiesa, la quale nominò il suo Concistoro con due anziani e un diacono; fu pure costituito il Comune, riconosciuto dal Governo, col suo sindaco (*teniente alcalde*) e un Consiglio di cinque membri eletti dai coloni. Il Governo ne comunicò la costituzione ai Comuni vicini, ordinando a tutti di rispettarlo.

Non tardarono però a sorgere difficoltà e contese tra i coloni. Il principale oggetto di discordia era il posto da scegliersi per la costruzione del tempio. Il Direttorio, desideroso di dare incremento al nascente villaggio di *La Paz*, posto all'estremità occidentale della colonia, voleva che fosse edificato quivi, offrendo anche, a questa condizione, di contribuire con un dono di 500 *pesos*. La maggior parte dei coloni invece avrebbero voluto che si edificasse in un luogo più centrale: si rassegnarono però dinanzi all'affermazione del Morel che il Governo non avrebbe mai dato il permesso di fabbricarlo altrove che a La Paz. Si posero dunque le fondamenta. Ma Pendleton, tornato in America dopo i suoi viaggi di collette (1862), non volle saperne; anzi comprò un terreno al centro della colonia per edificarvi tempio e scuola, e ne ottenne più tardi formale permesso dal Governo. Grande fu l'irritazione degli oppositori contro il Morel, ch'essi accusavano, certo a torto, di averli volontariamente ingannati. Pendleton si mise apertamente dalla loro parte e con l'autorità che gli veniva dai servizi resi, contribuì grandemente ad inasprire il conflitto tra una parte notevole della colonia e il pastore.

Il suo progetto era pienamente riuscito. Egli aveva raccolto, in Inghilterra, Olanda e Germania, circa 106.000 franchi (lire sterline 4213,11), ridotte però dalle spese di viaggio e altre

a 83.600. Ma di questa somma egli intendeva disporre di sua propria autorità senza doverne render conto a nessuno. Aveva destinato 500 lire sterline alla costruzione del tempio, ma dichiarava volerle versare solo se si edificava nel sito da

F. H. Snow Pendleton.

lui scelto al centro della colonia. Aveva ragione quanto alla scelta, ma molti coloni, per quanto gli serbassero imperitura gratitudine per i benefizi ricevuti, non ritenevano corretta la pretesa di voler impiegare a suo arbitrio il danaro raccolto per la colonia. Suscitò anche il malcontento di molti spendendo una cospicua somma (circa 25.000 lire) per aiuti a vari coloni nelle difficoltà che avevano col Direttorio, per pagamento di debiti di privati ed anche per acquisto di strumenti agricoli. Anche in questo egli non agiva per altro motivo che per l'interesse della colonia, ma è facile immaginarsi quante

invidie e gelosie e quante recriminazioni egli eccitasse disponendo a favore di privati di somme collettate per la comunità. E siccome il Morel dava apertamente ragione ai malcontenti, appunto come Pendleton appoggiava apertamente gli avversari di lui, la lotta dei partiti si risolveva in aspre e poco edificanti contese tra il pastore della colonia e colui che, per quanto certi suoi atti paressero discutibili, era pur sempre tenuto per il suo maggior benefattore.

Lo stato di cose peggiorò ancora quando Pendleton, dopo avere pagato per cinque anni lo stipendio del ministro, dichiarò che non poteva più continuare per mancanza di fondi. La colonia, per verità, era già abbastanza prospera per provvedere al mantenimento del suo pastore. Così fu deciso e ciascuno promise di contribuire per una somma determinata. Ma la contesa riguardo al tempio s'inaspriva viemaggiormente, finchè quelli dell'opposizione rifiutarono di versare le quote sottoscritte. Morel ricorse allora ad un provvedimento troppo contrario ai principii e alle tradizioni della Chiesa Valdese, e del Protestantismo in genere, per non suscitare le più aspre critiche, facendo pagare ai non contribuenti una tassa fissa per ogni atto liturgico, battesimo o matrimonio celebrato a loro richiesta.

A tutte queste cause interne di discordia e di malcontento, si aggiungeva una difficoltà non meno grave che veniva dall'esterno. A norma del contratto firmato nel 1858 col Direttorio, i coloni avevano facoltà di tagliare nel vicino bosco (*monte*) il legname di cui avevano bisogno sia per la costruzione dei loro *ranchos*, sia per gli usi domestici. Ma quando nel 1868 la Società liquidò cedendo i suoi diritti a un tale Ruperto de las Carreras, questi pretese che il contratto di cessione gli conferiva la proprietà assoluta del *monte*, e pertanto vietava a chicchessia di tagliarvi legna senza il suo permesso. La questione, del resto, era già stata sollevata dal Direttorio e fin dal 1863 erano stati incarcerati due coloni per aver tagliato legna al *monte*.

Il Sinodo valdese del 1869, vivamente preoccupato di quella crisi che si faceva sempre più acuta, deliberò di delegare un

membro della Tavola a visitare la colonia e studiare sul posto i rimedi da apportarsi ad uno stato di cose divenuto intollerabile. Il dottore Rob. Gualterio Stewart, pastore della Chiesa Scozzese di Livorno, costante e generoso amico dei Valdesi,

Pietro Lantaret.

s'incaricava delle spese di viaggio. Fu delegato il moderatore, Pietro Lantaret, il quale imbarcatosi a Bordeaux il 25 giugno sopra un piroscafo francese (era la prima volta che un Valdese faceva il viaggio dell' Uruguay in un bastimento a vapore), approdò a Montevideo il 28 luglio e ai primi di agosto fu in mezzo ai cari compaesani che lo accolsero con giubilo.

Non vi si trattenne più di sette a otto giorni, ma bastarono perchè le questioni più gravi fossero, se non risolte, almeno avviate verso una soddisfacente soluzione. In un'assemblea generale dei coloni, tenuta il 7 agosto, fu deciso: 1° che

si compirebbe la costruzione del tempio di La Paz, stata interrotta per mancanza di mezzi; 2° che nel centro della colonia sarebbero edificati un altro locale per i culti, una casa parrocchiale e una scuola con alloggio per il maestro; 3° che un comitato eletto dai coloni sarebbe incaricato della direzione delle costruzioni, e specialmente delle collette; 4° che a tutte le spese sarebbe provveduto per mezzo delle contribuzioni volontarie dei coloni, dei sussidi che sarebbero loro forniti dalla Tavola, e delle somme che Pendleton riservava alla costruzione del tempio al centro della colonia. Fu convenuto tra il pastore Morel e il Moderatore, che il primo darebbe le sue dimissioni, e il secondo appoggerebbe la domanda di pensione ch'egli manderebbe alla Tavola.

Rimaneva la questione col Carreras. La ragione era indubbiamente dalla parte dei coloni, ma bisognava farla valere dinanzi ai tribunali. Si ebbe un lungo processo che non giunse a nessuna conclusione, le parti avendo desistito, sia per stanchezza, sia perchè i coloni, i quali avevano ormai molti alberi piantati nei loro poderi, potevano fare a meno delle legna del *monte*.

Sviluppo e ingrandimento della colonia.

Nonostante tutte le difficoltà interne ed esterne descritte nel paragrafo precedente, la colonia non aveva cessato di progredire e svilupparsi sotto l'aspetto materiale. Nel 1869 il numero delle famiglie era di 150, con un totale di 809 persone, e continuava a crescere in tali proporzioni, sia per l'enorme eccedenza delle nascite sui decessi, sia per le frequenti immigrazioni dalle Valli, che il terreno primitivamente assegnato ai coloni diventava del tutto insufficiente. Perciò furon lieti di approfittare di una prima occasione di ampliarlo, offerta loro dai signori Victorica e Ramirez, i quali frazionarono in quell'anno stesso i loro *campos* per venderli. Altri terreni furono messi in vendita successivamente negli anni 1872, 1874 e 1876 e acquistati da famiglie valdesi, finchè tutto lo spazio tra il Rio de la Plata al sud, i suoi due affluenti, il Rosario ad ovest

ed il Cufré ad est, e la colonia Svizzera a settentrione, con una superficie di 15.000 ettare, fu incluso nella colonia, la quale nel 1878, 20 anni dopo la sua fondazione, occupava un'area sei volte maggiore di quella posseduta dal primo nucleo, e non poteva ormai estendersi maggiormente per mancanza di terre disponibili.

Le condizioni morali non migliorarono però così rapidamente come si sarebbe potuto sperare dopo la visita del Moderatore. Sebbene le questioni più gravi fossero state risolte in massima, tuttavia non cessarono le discordie dei partiti. Il nuovo pastore, Giovanni Pietro Salomon, succeduto al Morel nel 1870, non seppe o non potè ottenere che gli antichi rancori fossero dimenticati e la buona armonia ristabilita tra gli animi; sentendo il còmpito superiore alle sue forze, abbandonò la colonia nel febbraio del 1875 e con alcune famiglie si recò negli Stati Uniti, ove formarono il primo nucleo della piccola colonia valdese di Monett nel Missuri.

Da quel tempo la travagliata comunità rimase poco meno di tre anni priva di conduttore, con grave danno dell'educazione dei giovani, e serio pericolo per l'avvenire dello stabilimento, finchè la Tavola Valdese, cedendo alle istanze del Comitato eletto dai coloni, fece appello alla buona volontà e alla abnegazione di un giovane ministro per andare ad occupare quel posto che era parso finora così ingrato e difficile. Si offerse volenteroso colui che doveva dimostrarsi, in tutta l'estensione della parola, *the right man in the right place*, Daniele Armand-Ugon, il quale partì con la sua giovine sposa nel novembre 1877, ed è tuttora a capo della Comunità. In questi 29 anni egli ha spiegato un' attività così energica, varia e feconda, che un grande impulso è stato dato per opera sua al progresso della colonia, non solo sotto l'aspetto morale e religioso, ma sotto tutti gli aspetti. Non v'è interesse degli abitanti di cui non si occupi con amore e abnegazione, non opera buona ed utile di qualsiasi specie che non l'abbia per iniziatore o per efficace cooperatore. Egli interviene presso il Governo quando qualche ingiustizia è commessa, o quando i bisogni dell'istruzione o qualche opera di utilità pubblica richiede il concorso dello

Stato, e la sua voce autorevole è ascoltata. La colonizzazione valdese prende vastissime proporzioni; nuovi gruppi si formano e si diramano in varie regioni dell'Uruguay e dell'Argentina: egli s'interessa a tutti e si sottopone alle fatiche e

Daniele Armand-Ugon.

ai disagi di lunghissimi viaggi per visitarli. I Valdesi dell'America del Sud dovranno sempre ricordare il suo nome con venerazione e gratitudine.

Consolidamento e progresso interno.

Colla venuta del nuovo pastore la nostra prima colonia — conosciuta ormai anche alle Valli sotto il suo nome ufficiale di Colonia Valdense — entra in un nuovo periodo della sua esistenza, periodo di consolidamento e di progresso interno e in pari tempo di grande espansione al di fuori. Riorganizzatasi la

Comunità sotto la guida di un ministro che seppe tosto guadagnarsi la stima e la fiducia di tutti, le passioni dei partiti si sedarono a poco a poco e l'unione tornò a regnare in seno alla colonia come nei primi anni che seguirono la sua fondazione. Il pastore si adoperò a stabilire più intime relazioni tra la colonia e la madre patria, inducendo la giovane chiesa a domandare al Sinodo di essere riconosciuta come *parrocchia* valdese allo stesso titolo che le chiese delle Valli e con gli stessi doveri e gli stessi diritti, fra cui quello di farsi rappresentare al Sinodo da delegati suoi. Egli stesso per mantenere vivi negli abitanti delle Valli l'interesse e la simpatia per i loro fratelli d'oltre mare, mandava frequenti notizie intorno alle condizioni e all'attività della colonia al giornale valdese l'*Écho des Vallées*, di cui egli era stato redattore prima della sua partenza per l'America.

Si rannodarono così tra il giovane stabilimento e la madre patria vincoli più stretti di fratellanza e di solidarietà, i coloni contribuendo coi loro doni volontarii a sostenere le varie opere della Chiesa Valdese in Italia, e questa venendo loro in aiuto, nella misura dei suoi mezzi, quando non potevano da soli far fronte a tutti i bisogni che nascevano dal continuo svilupparsi della colonia.

Dal 1884 il Concistoro o Consiglio di Chiesa di Colonia Valdense è riconosciuto dal Governo come persona giuridica, con diritto di comprare, vendere e amministrare i proprii beni, secondo i suoi regolamenti.

L'istruzione della gioventù fu sempre curata con grandissima diligenza dal popolo valdese; nè la colonia poteva trascurare questa condizione essenziale di progresso e di moralità. L'unica scuola, aperta fin dal 1861, diventava assolutamente insufficiente ai nuovi bisogni creati dall'accrescimento della popolazione e dall'ingrandimento del territorio occupato dai coloni. Mediante volontarie sottoscrizioni se ne edificarono sette in vari luoghi, cinque delle quali furono più tardi e sono tuttora sussidiate dallo Stato.

Nel 1888 fu fondato, per opera dei signori Dr. T. B. Wood e D. Armand-Ugon, un istituto d'istruzione secondaria, il *Liceo*

di Colonia Valdense pareggiato a quelli del Governo e perciò autorizzato a rilasciare ai suoi alunni diplomi di baccalaureato in lettere e in scienze, purchè gli esami si diano in presenza di una Commissione di professori designati dall'Università di Montevideo. L'esito degli esami è vario da un anno all'altro, ma è sempre stato, in generale, molto soddisfacente. Il *Liceo* ha già reso alla popolazione valdese e non valdese della regione

ENRICO PONS, Professore e Direttore della *Union Valdense*, e Consorte.

preziosissimi servigi. Molti suoi alunni dei due sessi hanno proseguito gli studi all'Università, preparandosi chi all'una, chi all'altra professione liberale, specialmente alla medicina, alla farmacia e al notariato; e molti altri occupano posti importanti nell'insegnamento, negli impieghi pubblici, nel commercio, ecc.

Oltre alle scuole, non mancano altri mezzi d'istruzione e di cultura. La colonia possiede due biblioteche: una, annessa al Liceo, di circa tre mila volumi, in lingua spagnuola, francese o italiana, parte acquistati con denaro raccolto tra i coloni e con un dono del Governo, parte donati da società estere; l'altra, a La Paz, di un migliaio di volumi, fondata una decina di anni

fa e composta in massima parte di opere di consultazione. Il Liceo ha un gabinetto di fisica, un laboratorio di chimica e un museo di storia naturale. Vi sono associazioni maschili e femminili di giovani, costituite a scopo d'istruzione e di mutua

Collocamento della pietra fondamentale del Tempio di Colonia Valdense. 21 aprile 1892.

educazione, che si occupano, oltrechè di studi religiosi, di letteratura, di musica, di scienze sociali, ecc. Si è pure formata una banda musicale con una decina di strumenti.

Quanto sia apprezzata l'istruzione, lo prova anche il gran numero di giornali, religiosi o istruttivi, che circolano tra i coloni: prevalgono quelli in lingua francese, ma ve ne sono pure diversi in spagnuolo e in italiano. Dal 1903 si pubblica nella colonia stessa un periodico mensile, *La Union Valdense*, organo prezioso di comunicazione tra tutti i Valdesi dell'America del Sud.

In tutte le scuole s'insegna il francese insieme con lo spagnuolo, e questo con la piena approvazione del Governo. Anche i culti si celebrano ancora in parte in lingua francese. L'italiano, invece, non si studia neppure nel liceo, e non andrà molto che non sarà più conosciuto affatto.

Conforme alla deliberazione presa dall'Assemblea generale dei coloni tenuta il 7 agosto 1869, oltre al tempio di La Paz, ne

Tempio di Colonia Valdense.

fu edificato un altro in luogo più centrale, su terreno comprato dallo stesso Moderatore a nome della Tavola. Ci vollero però anni ed anni prima che quei due edifizi, eretti quasi totalmente a spese dei coloni, potessero essere compiuti. Il primo fu inaugurato nel 1893, il secondo (la cui costruzione si potè cominciare solo nel 1892) il 15 novembre 1898, quarant'anni dopo lo stabilimento dei primi coloni nel paese. La cerimonia di inaugurazione fu preseduta dal Vice-Moderatore Enrico Tron, delegato dalla Tavola a visitare tutti i gruppi valdesi dell'America del Sud. I banchi e il pulpito furono regalati da un ricco e generoso Italiano residente a Buenos Aires, il sig. De Bene-

detti, che li fece venire dagli Stati Uniti. Il Governo della Repubblica ne concesse l'entrata in franchigia.

I culti si tengono regolarmente nell'uno e nell'altro tempio; ma la sede della chiesa non è a La Paz, come avrebbero

Veduta del Tempio di Colonia Valdense.

voluto fin dal principio i membri del Direttorio, bensì nel piccolo villaggio che sotto il nome di *Colonia Valdense*, o anche di *Villaggio del Centro*, si è formato nel luogo scelto per il secondo tempio e comprende, oltre a questo, la casa parrocchiale, la scuola, il liceo, un ufficio postale e telegrafico, ed è abitato attualmente da undici famiglie. D'altra parte, La Paz, che è il capoluogo del distretto, si è notevolmente sviluppata ed è il centro del commercio e della piccola industria locale. Conta oggi 400 abitanti.

Nel 1887 fu fondata una Società di mutuo soccorso col nome di *Cosmopolita*, allo scopo di soccorrere i soci in caso di malattia o di disgrazia. Questa associazione, diretta da persone capaci ed onorate, è andata continuamente progredendo, e possiede ora un edifizio proprio a La Paz, dove ha la sua residenza. Ha 105 membri. Celebra ogni anno una festa

Interno del Tempio di Colonia Valdense.

commemorativa della sua fondazione, nella quale tutti i soci e le loro famiglie fraternizzano in cordiale e schietta allegria.

Ai progressi morali e intellettuali, fin qui descritti, fanno riscontro progressi ancor più maravigliosi sotto l'aspetto materiale ed economico. Come abbiamo già detto, tutto lo spazio compreso tra il Rosario e il Cufré, fu successivamente occupato dai coloni, fino al Rio de la Plata, e solo la mancanza di altri terreni disponibili li impedì di estendersi maggiormente, obbligando le famiglie che si trovavano allo stretto a sciamare in altre regioni e fondarvi nuovi gruppi e nuove colonie, come si dirà in appresso. Ma non perdono occasione di acquistare nuove terre nella regione stessa, a misura che ne sono messe in vendita, e si estendono ora anche a nord nella colonia Spagnuola, sostituendosi a poco a poco agli abitanti di questa.

Quasi tutto il terreno occupato è ora coltivato, e la massima parte delle famiglie sono proprietarie. I metodi di coltura sono all'altezza dei tempi. L'aratro assai primitivo, di cui si servivano i coloni nei primi anni, non esiste più che nella memoria

Tempio di La Paz.

dei più attempati, come ricordo di un'epoca divenuta quasi leggendaria. Ora tutti i lavori agricoli, aratura, seminatura, erpicatura, mietitura, trebbiatura, si fanno con potenti macchine delle più perfezionate che si conoscano. La trebbiatrice si conduce nel campo ove il frumento è stato segato e legato in covoni dalla mietitrice, e in un giorno trebbia 150 a 200 quintali di grano, che ne esce mondo e pronto ad essere portato al mulino.

I prodotti più importanti sono sempre il frumento e il maiz o granturco. Fra le altre colture notiamo quelle del lino, delle

patate, delle leguminose; gli alberi fruttiferi, introdotti dal Piemonte, vi prosperano discretamente; si coltiva pure con successo la vite, e non sono poche le famiglie che raccolgono annualmente più di 10.000 litri di vino. Si è accennato già alle importanti piantagioni di alberi da foresta che furono fatte fin

Veduta del Centro di Colonia Valdense.

dai primi anni, e che forniscono legna in abbondanza per gli usi domestici, ed anche legname da costruzione.

I terreni posseduti o presi in affitto dai coloni che non esercitano altra professione che l'agricoltura, hanno una estensione che varia in media tra 50 e 100 ettare. Poche famiglie ne coltivano meno di 50, e queste si trovano soprattutto nel territorio primitivamente occupato, cioè tra il Rosario e il Sarandí, ove le terre hanno già un prezzo relativamente elevato e la coltura piega a diventare intensiva; ma nelle regioni di più recente occupazione vi sono molte famiglie che possiedono 200, 300 e fino a 700 e 800 ettare. Sebbene coltivato da quasi cinquant'anni, il suolo conserva la sua fertilità; la concimazione è sconosciuta e per molti anni ancora non sarà necessaria.

Il bestiame vive tutto l'anno all'aperto, cosicchè non v'è bisogno nè di stalle, nè di gran quantità di fieno.

Degli antichi *ranchos* costruiti con zolle e coperti con paglia o con una specie di giunco assai resistente che cresce nei terreni paludosi, non se ne parla quasi più a Colonia Valdense:

Casa colonica.

la massima parte delle famiglie abitano ora case in muratura, fatte con mattoni e calcina e coperte di tegole e zinco.

La popolazione attuale *di origine italiana* della colonia, secondo il censimento fatto eseguire quest'anno stesso dal Governo della Repubblica in vista dell'Esposizione di Milano, risulta di 235 famiglie, con un totale di 1285 anime; e parrebbe piccol numero dopo quasi mezzo secolo, se non si sapesse che vi sono continue emigrazioni di coloni in cerca di nuove terre da lavorare, e che le colonie di Valdesi e i gruppi grossi o piccoli sparsi sul territorio della Repubblica Orientale e nell'Argentina, e tutti o quasi tutti figli di colonia Valdense, si contano ormai per decine. Quanto il popolo valdese in Piemonte è lento ad uscire dai suoi antichi confini ed allargarsi nei Comuni cir-

costanti, altrettanto in America si dimostra invadente, e pare che non conosca limiti alla sua forza di espansione. Anzichè dividere le proprietà quando si fondano nuove famiglie, quelli che si trovano allo stretto partono, isolatamente o a piccoli gruppi, sia per andare ad ingrossare alcuna delle colonie già

Veduta di La Paz.

esistenti, se vi trovano posto da estendervisi, sia per fondare essi stessi nuovi stabilimenti in distretti ancora vergini dell' Uruguay o delle sterminate pianure della Repubblica Argentina. Perciò la popolazione di una colonia, il cui territorio sia chiuso da confini oltre i quali non possa estendersi, aumenta solo fino al punto in cui tutte le terre disponibili sono occupate, dopo di che l'accrescimento cessa, essendo l'equilibrio mantenuto dalle continue emigrazioni. Tale è il caso di Colonia Valdense, la cui popolazione *agricola* è anche minore di alcuni anni fa, perchè, a misura che cresce l'agiatezza, cresce insieme in ognuno il desiderio di allargare i proprii possessi, e le terre messe in vendita dai coloni che, trovandosi allo stretto, decidono di mutar sede, sono volentieri acquistate dai vicini. E si

La famiglia del pastore Armand-Ugon.

capisce che i poderi tendano a diventare vie più vasti, potendo ogni famiglia colle macchine coltivare facilmente una grande estensione con poche braccia. Il numero complessivo degli abitanti si mantiene però, se non cresce, per lo sviluppo dei villaggi, ove si stabiliscono tutti coloro che si dànno al commercio, alla piccola industria e a vari mestieri. La Paz ha oggi 136 abitanti di origine italiana, senza contare quelli di altre nazionalità; il villaggio di Colonia Valdense ne ha 56, e quello detto Nuovo Torino, 28. Sono dunque 220 individui sopra un totale di 1285 (circa il 17 %), che abitano in quei tre villaggi, e non vivono di agricoltura.

L'aumento naturale della popolazione è rapidissimo a Colonia Valdense, come in generale in tutti i gruppi valdesi dell'America Meridionale. Le famiglie numerose abbondano, e se si deve ritenere eccezionale, anche in quelle regioni, il caso di due bambini (gemelli) battezzati in presenza di 18 loro fratelli, tutti figli dello stesso padre e della stessa madre (1), sono invece assai frequenti le famiglie di otto, dieci e dodici figli. La buona salute di cui godono generalmente i nostri coloni è prova della salubrità del clima e delle buone condizioni igieniche in cui vivono. La proporzione delle nascite ai decessi non è mai inferiore a 4 per 1, e vi sono degli anni in cui giunge a 7, 8 e più per 1.

Grandi stabilimenti industriali non si trovano ancora a Colonia Valdense. Questa lacuna si spiega parte per le condizioni generali del paese. parte anche per l'indole e le abitudini tradizionali dei Valdesi, popolo essenzialmente agricolo, che non ha sin qui mostrato molta attitudine all'industria.

Fra gli stabilimenti più importanti vanno menzionati il grande mulino ad acqua e a vapore dei fratelli Bonjour, sul Rosario, a 2 Km. sopra La Paz, il quale dà annualmente una media di 32.000 quint. di farina; la latteria Negrin nel villaggio del Centro (5000 litri di latte al giorno) e due fabbriche di paste a La Paz, una delle quali lavora 140.000 Kg. di farina all'anno.

(1) Il battesimo cui si allude fu celebrato dal ministro Enrico Tron ad Artilleros, il 26 marzo 1899.

Una colonia così laboriosa e così bene ordinata, in un paese spesso agitato da discordie civili e lacerato da guerre intestine, doveva attrarre l'attenzione degli abitanti e delle Autorità. Colonia Valdense fu in ogni tempo ammirata come uno stabilimento modello per serietà, lavoro, ordine e moralità. La sua riputazione le valse l'onore di una visita del presidente della

Inaugurazione del ponte sul Rosario a La Paz il 1° maggio 1902.

Repubblica, generale Santos, il quale volle anche assistere al culto, il 6 maggio 1883. Già abbiamo detto in quale considerazione sia tenuto il pastore Armand-Ugon e come egli abbia saputo acquistarsi una grande influenza, anche nelle alte sfere, col suo carattere integerrimo e una vita tutta spesa per il bene pubblico. Il Governo della Repubblica ha dato quest'anno stesso una nuova prova di stima ai nostri stabilimenti nell'Uruguay, facendone rilevare a proprie spese i piani topografici per la Mostra « I Valdesi all'Estero » all'Esposizione Internazionale di Milano.

Questa buona riputazione di cui gode la colonia, non si deve solo alla bontà del suo ordinamento interno e delle sue istituzioni e alla condotta generalmente esemplare dei suoi membri, ma non meno ai servigi che ha reso alla regione, promovendone il progresso con importanti opere di utilità pub-

blica. Basta mentovare il ponte sul Rosario a La Paz, costruito per sua iniziativa e in massima parte con danaro raccolto nel suo seno. Fu prima fatto in legno e inaugurato nel 1882; ma essendo stato distrutto da una piena, fu rifatto col concorso del Governo 20 anni più tardi, questa volta in ferro e sopra solidissime pile di pietra. Quest'opera, veramente grandiosa per il paese, che mette in comunicazione La Paz col Rosario e Colonia Valdense con la Cosmopolita, fu inaugurato il 1º maggio 1902. Ha una lunghezza di 137 metri, 50 in ferro, o meglio in acciaio, nel mezzo, e 87 in legname sulle due teste; gli dànno accesso, da una parte e dall'altra, due terrapieni di 200 m. di lungo sopra 6,50 di largo, con un'altezza massima di 3 metri; l'altezza delle pile è di 7 m. sopra il livello ordinario dell'acqua e 5 sotto. La spesa totale fu, in cifra tonda, di 140.000 lire.

La colonia ricevette nel 1894 la visita del commendatore Matteo Prochet, Presidente del Comitato valdese di Evangelizzazione, e nel 1898 quella già mentovata del Vice-Moderatore Enrico Tron, il quale, in sette mesi ch'egli passò in America, fece il giro di tutti i gruppi valdesi sparsi ad immense distanze nei territori dell'Uruguay e della Repubblica Argentina, visitando, per quanto gli fu possibile, tutte le famiglie e cercando di ravvivare in tutti, insieme con la fede che fu sempre la forza e il sostegno del popolo valdese, l'amore delle Valli native.

I quadri statistici coi quali si chiudono questi brevi cenni sulle principali colonie valdesi dell'Uruguay (V. pag. 54 e seguenti) indicano lo stato attuale di Colonia Valdense rispetto al numero degli abitanti di origine italiana e alle loro condizioni economiche, e rispetto all'istruzione primaria e secondaria. Il territorio della colonia si divide in tre zone, che furono occupate ad epoche diverse e cioè: 1º l'antica, tra il Rosario e il Sarandí, nell'area prima posseduta dalla *Società Agricola*; 2º la nuova, tra il Sarandí e il Sauce, occupata dopo il 1869, e 3º la recente, tra il Sauce e il Cufré.

Alla statistica delle scuole diurne è stata aggiunta quella delle scuole domenicali, il cui scopo è pur sempre l'istruzione, ma data più specialmente sotto forma di studio della Bibbia.

Movimento di espansione. Formazione di altre colonie nell' Uruguay.

Come già si è detto, i confini della nostra prima colonia, anche dopo che furono allargati quanto lo spazio e la natura del luogo permettevano, diventarono ben presto troppo angusti per dare posto e lavoro alle nuove famiglie che via via si formavano, nonchè agli emigranti che in numero più o meno grande venivano anno per anno dalle Valli. Il movimento di espansione cominciò verso il 1876, ed è andato, si può dire, continuamente crescendo, prendendo, nei tempi più recenti, proporzioni veramente grandiose. Le emigrazioni si fanno per lo più senza alcun piano prestabilito. Dove sono terre disponibili, specialmente se non sono troppo lontane dai siti già occupati, cominciano a stabilirvisi alcuni coloni, generalmente come fittaiuoli; poi se c'è posto ne vengono altri, e il gruppo aumenta più o meno rapidamente. Ma vi sono pure molti luoghi dove, mancando lo spazio, quei pochi che vi hanno preso dimora dovranno rimanere soli, se pure non si decideranno, come spesso avviene in tali casi, a recarsi altrove e aggregarsi ad altri gruppi.

Diamo ora un breve cenno sulle più importanti di queste nuove colonie, che come sciami sono uscite dalla prima e si sono sparse in varie parti del dipartimento di Colonia e in quello di Soriano.

Cosmopolita.

La Colonia Cosmopolita o, come si usa chiamarla più brevemente, La Cosmopolita, occupa il territorio prima conosciuto sotto il nome di *Rincon de la Virgen*, ed ha per limiti, ad oriente il *Rosario*, che la divide dalla Colonia Valdense, a sud il *Rio de la Plata*, ad occidente il *Sauce Grande* (da non confondersi col piccolo fiumicello dello stesso nome che scorre ad oriente del Rosario sul territorio di Colonia Valdense) e il

Minuano suo affluente, ed a nord il corso del *Colla*, principale affluente del Rosario, e una catena di piccole colline. Misura circa 15 chilometri da oriente ad occidente, e 25 da sud a nord.

Questa colonia fu fondata da una società di speculatori, chiamata appunto « *La Cosmopolita* », costituitasi a Montevideo

Guado (*paso*) del Rosario.

nel 1874 collo scopo di acquistare dallo Stato il territorio suddetto, e di rivenderlo per piccole frazioni a famiglie delle colonie vicine, Valdense e Svizzera, che già cominciavano a sentirsi allo stretto. La regione era abitata da un certo numero di individui ai quali il Governo o la città del Rosario, da cui dipendeva, avevano accordato delle concessioni di terreno; fra loro v'erano molti malviventi, dediti al ladroneccio e temuti dalla confinante Colonia Valdense. « La Cosmopolita », appoggiata dal Governo anche quando esorbitava dai diritti che le conferiva il contratto di acquisto, spogliò delle loro terre tutti quelli che le coltivavano da meno di 20 anni, e ridusse a 20 *cuadras* (poco più di 15 ettare) le *chacras* degli altri, che prima erano di 30 o 40 ed anche più. Ne nacquero lunghe contese tra gl' interes-

sati e la Società, reclamazioni dei primi presso il Governo, appoggiate dalla « Commissione Ausiliaria », intervento anche dell' incaricato del Consolato Svizzero a favore degli spodestati, ma senza alcun risultato. Se il procedere della « Cosmopolita »

Pietro Bounous.

e del Governo che la sosteneva fu forse ingiusto verso molti, ebbe almeno per effetto di purgare il paese dagli elementi più pericolosi che lo infestavano ed erano una continua minaccia per i coltivatori pacifici, anche delle colonie vicine.

Fin dal 1876, quattro o cinque famiglie di Colonia Valdense avevano varcato il Rosario ed erano venute a stabilirsi in quel territorio, prima come affittaioli, ma colla speranza di diventare tosto proprietarii; altri seguirono negli anni successivi, cosicchè già nel 1882 i Valdesi erano abbastanza numerosi nella regione per chiedere che un pastore fosse loro mandato dall' Italia. Si offerse il signor Pietro Bounous, che partì nel mese di giugno, e da 24 anni esercita un ministero apprezzatissimo in quel vasto campo di lavoro. Nel 1883, quando fu

organizzata la congregazione, le famiglie valdesi stabilite nella Cosmopolita erano in numero di 54. Ma la maggior parte non erano proprietarie, e oggi ancora circa i due quinti dei terreni coltivati dai nostri coloni sono presi in affitto.

In quell'anno stesso e nel seguente, il Governo diede un nuovo impulso allo stabilimento dei Valdesi in quella Colonia, comprando nel suo territorio i due possessi di Don Carlos Becú e degli eredi Carassale per rivenderli a piccoli lotti ed a modicissimo prezzo a famiglie povere delle Colonie Valdense e Svizzera. Fu incaricata della vendita la *Comision de Colonizacion de la Colonia Valdense*, preseduta dal pastore Armand-Ugon. Conforme alle istruzioni date dal Governo a questa Commissione, la vendita fu fatta alle condizioni e secondo le norme seguenti:

I lotti (*chacras*) erano di 15 ettare, ma era in facoltà del compratore di acquistarne più d'una. Il prezzo di vendita oscillava tra un minimo di 7 e un massimo di 10 *pesos* per *cuadra* (da 50 a 65 lire l'ettara circa), e il pagamento si doveva fare in quattro annualità, senza interesse. Il prodotto della vendita, dedotte le spese di misurazione, viaggi, ecc., valutate complessivamente a 1000 *pesos*, doveva essere totalmente impiegato a profitto delle due colonie Valdense e Cosmopolita. Nella ripartizione che ne fu fatta secondo le sue istruzioni, il Governo diede una splendida prova di stima e di benevolenza verso le nostre colonie, di fiducia nei loro amministratori e d'interessamento per le loro istituzioni. Le terre messe in vendita formavano due grandi lotti, uno di 54 *chacras*, l'altro di 27. Del provento del primo, 500 *pesos* furono assegnati alla Biblioteca di Colonia Valdense; 500 alla Commissione direttiva del ponte sul Rosario; 500 alla formazione di una banda musicale; e del rimanente, il 30 % alla *Junta auxiliar de La Paz*, il 30 % al Concistoro di Cosmopolita, e il 40 % al Concistoro di Colonia Valdense, per scuole; e l'importo totale del secondo lotto era pure destinato al Concistoro di Colonia Valdense, per scuole.

Le 84 *chacras* furono acquistate da 53 famiglie appartenenti a varie nazionalità, fra cui 14 italiane.

La colonia continuò a crescere rapidamente. Nel 1886 il numero delle famiglie che fanno parte della Chiesa valdese è di 149, come si legge nella Relazione mandata alla Tavola dal Pastore.

La popolazione di Cosmopolita era assai fluttuante in quei primi anni. La maggior parte dei coloni essendo solo affittavoli, molti mutavano sede. Se molte famiglie venivano annualmente da Colonia Valdense, o anche dall'Italia, altre, spesso in maggior numero, si allontanavano per andare a coltivare altre terre. Presto si formarono nuovi gruppi a grandi distanze dal primo, che crebbero col tempo e diventarono essi stessi colonie importanti. I principali sono quelli di *Artilleros* ad occidente del Sauce; *Riachuelo* ad occidente del fiume di questo nome, fin vicino alla città di Colonia capoluogo del dipartimento; *Tarariras* a nord di Artilleros; *San Pedro* e *San Juan* più ad occidente, lungo i corsi d'acqua di cui prendono i nomi. Più tardi si formarono quelli di *Ombúes de Lavalle*, sul confine settentrionale del dipartimento, e di *Dolores* o del *Nieto* sulle rive del San Salvador, nel dipartimento di Soriano, alla distanza di 150 Km.

Fino al 1896, Pietro Bounous è il solo pastore di tutta quella immensa *diaspora* e visita i gruppi lontani il più spesso che può, pur dedicando principalmente le sue cure ai più vicini nei quali tiene culti regolari.

Sullo stato presente di Cosmopolita, dobbiamo alla gentilezza del sig. Bounous i ragguagli seguenti:

« Uno dei difetti di questa colonia, scrive egli, è di essere *cosmopolita*, cioè formata con gente di ogni provenienza, differente per costumi e carattere; ma ben si può dire che l'elemento valdese è il più numeroso e il più accreditato.

« Fin dal principio, fu preoccupazione dei nostri coloni di avere una scuola per dare un po' d'istruzione ai loro numerosi figli. Si cominciò nel 1879 tenendola in un *rancho* concesso gratuitamente dal colono Stefano Cesan. L'anno seguente si edificò un modesto locale su terreno dato dalla Società colonizzatrice per uso del culto evangelico; il quale servì per vari anni di scuola e di cappella. Nel 1885 il Governo prese a suo

conto la scuola, che seguitò a tenersi nel nostro locale, fino al 1894, anno in cui se ne edificò uno apposito.

« La Chiesa si costituì, sotto la direzione del suo pastore attuale, nel 1883, e d'allora in poi è andata estendendo le sue ramificazioni ad Artilleros, Tarariras, Riachuelo, Ombúes de

Cappella di Cosmopolita.

Lavalle, e fino al San Salvador, tantochè nel 1896 si sentì la necessità di formare una seconda chiesa con Ombúes de Lavalle e San Salvador, e nel presente anno di formarne una terza con Tarariras e Riachuelo. In Cosmopolita il modesto locale del principio è stato trasformato in una graziosa cappella, ma sarebbe necessario un edifizio più grande; accanto ad essa si è costruita una casa per il pastore, che oggi si trova come in un nido di verdura, circondata com'è di alberi fruttiferi ed altri, senza dimenticare le varie specie di rose che l'adornano la maggior parte dell'anno.

« La colonia ha trasformato completamente il terreno che occupa. Dove al principio era un immenso *chilcal* (la *chilca* è un arbusto che giunge all'altezza d'un uomo) ora sono vasti campi di frumento, lino e granturco, e pascoli ubertosi ove pasturano d'estate e d'inverno, di giorno e di notte, cavalli, buoi e pecore. Oltre ai prodotti principali che sono quelli nominati, si coltivano pure varie specie di legumi che prosperano bene e trovano facile smercio. Gli alberi fruttiferi dànno pure buoni prodotti, specialmente il pesco, il pero, il fico, la granata; l'arancio e il limone crescono in piena terra e dànno frutti eccellenti. La vigna, che vari coloni hanno piantata, dà pure buoni risultati, specialmente se si sanno scegliere le qualità che si adattano al paese, e oggi la maggior parte del vino che si consuma è fatto nella colonia.

« Altro cespite di provento è il latte colla fabbricazione del cacio e del burro. Sono vari i coloni che hanno lasciata in parte l'agricoltura per darsi a questa industria e all'allevamento del bestiame che prende di giorno in giorno nuovo incremento, con esportazione in Europa delle carni congelate e di animali vivi. Le galline, che le nostre massaie allevano a centinaia, recano pure il loro contributo al benessere delle famiglie.

« Ad ingentilire l'aspetto del paese, che pochi anni fa era ancora mezzo selvaggio, contribuiscono pure molto le piccole case bianche, in mattoni, che i coloni proprietari vanno edificando per surrogare le loro primitive abitazioni fatte con zolle di terra e coperte di paglia, e che generalmente sono attorniate da un verziere e da alberi d'alto fusto, che dànno un'ombra tanto gradita e necessaria in questi climi, ed un riparo dai venti del sud.

« La colonia Cosmopolita è privilegiata rispetto ai mezzi di comunicazione, poichè possiede:

1° Due porti. Uno di cabotaggio sul fiume *Rosario*, a valle di La Paz, che per molti anni fu l'unico mezzo per cui si potessero trasportare a Montevideo e Buenos Aires i prodotti di queste colonie, e che sebbene abbia perduto della sua importanza, continua però a rendere buoni servizi. L'altro si

chiama *Puerto del Sauce*, ed è situato allo sbocco di questo fiume nel Rio de la Plata. Ha un molo che si estende nel Rio per circa 200 metri, e vi possono approdare facilmente i grandi transatlantici. Questo porto, dovuto all'iniziativa della Società *Medici Lacaze e C.* per l'esportazione delle pietre estratte dalle « *Canteras del Minuano* », è ora in via di trasformarsi in una

Porto Rosario sul fiume di questo nome.

città. Già da alcuni anni esiste una cartiera, e da più mesi vi si lavora attivamente per l'impianto di una grande fabbrica di stoffe di lana.

2° Dal porto del Sauce partono due ferrovie che attraversano la colonia: una, dal Sauce passando pel Rosario giunge a Montevideo, l'altra va dal Sauce alle Cave del Minuano, e al presente si pensa di prolungarla a nord nell'interno della Repubblica. Un altro braccio di ferrovia parte dal Rosario, attraversa la parte N.O. di questa colonia, segue la collina, passa a Tarariras, e va a terminare a Colonia capoluogo del dipartimento.

« Considerando tutto questo si vede quanto progresso abbia fatto la colonia in un quarto di secolo ».

Artilleros e Tarariras (1).

Il gruppo *Artilleros-Tarariras* trae il suo nome da due fiumicelli, il primo dei quali sbocca nel Rio de la Plata e il secondo è affluente del San Juan. Ha per limiti ad oriente il Sauce che lo separa da Cosmopolita, a sud il Rio de la Plata, ad occidente il *Riachuelo* e il suo affluente il *Quinton;* a settentrione, oltrepassando la collina di Colonia, occupa la valle superiore della *Tarariras*. La sua estensione è di circa 30 km. da est ad ovest, e 35 da sud a nord. È un aggruppamento di famiglie piuttosto che una colonia nel senso che si suol dare a questa parola, essendosi formato senza alcun piano determinato, per la naturale espansione dei coloni.

Nel 1883 vennero le prime famiglie di Valdesi nella estremità sud-est di questa regione, in un terreno che un negoziante del Rosario, Garat, aveva affittato per farlo coltivare e ch' egli subaffittò a Valdesi, conoscendoli per laboriosi ed onesti.

Lo stesso anno, Giovanni Paolo Long, avendo comprato nella vicinanza un migliaio di ettare, ne dedicò pure una parte all'agricoltura, affittandola ad altri coloni valdesi come lui; e così fecero successivamente vari altri proprietari, vedendo che con meno fatica potevano trarre un provento maggiore dalle loro terre affittandole ad agricoltori; e i Valdesi i quali, come si è detto, si trovavano allo stretto nella prima colonia, approfittarono di queste occasioni per estendersi.

Ma il desiderio dei coloni, com'è naturale, era di trasformarsi da affittaiuoli in proprietari; quindi, man mano che un podere era messo in vendita, procuravano di acquistarlo; e quando non trovavano da comprare nei dintorni, quelli che erano riusciti a farsi un piccolo capitale andavano a stabi-

(1) I dati sopra Artilleros e Tarariras e quelli sopra Riachuelo e San Juan ci sono forniti dal pastore Bounous.

lirsi più lontano, formando nuovi gruppi, mentre il loro posto era subito occupato da altri, cosicchè la colonia si accrebbe tanto da raggiungere in poco più di vent'anni il bel numero di 139 famiglie, un terzo delle quali sono oggi proprietarie.

Al principio questa colonia difettava di mezzi facili per l'esportazione dei suoi prodotti, dovendoli trasportare con carri a distanze di 30 ed anche 40 chilometri per giungere al porto di Colonia o a quello del Rosario. Ma le condizioni sono molto migliorate dopo l'apertura del porto del Sauce e la costruzione della ferrovia che da questo conduce alle cave del Minuano, e soprattutto di quella che da Montevideo giunge a Colonia attraversando la parte settentrionale della regione, Tarariras, ov'è una stazione che sembra destinata a diventare una piccola città. Nella vicinanza di questa si è iniziata la costruzione del tempio e della casa parrocchiale della nuova chiesa, costituitasi nel 1905, la quale comprende i gruppi di *Tarariras*, *Riachuelo* e *San Juan*, mentre quello di Artilleros continua ad essere unito alla chiesa di Cosmopolita, e da tre anni possiede una bella cappella, frutto della liberalità dei coloni. La chiesa di Tarariras ha eletto per suo conduttore il ministro Beniamino A. Pons, che fu successivamente pastore alle Valli (fino al 1891), poi professore al Liceo di Colonia Valdense e negli ultimi 7 anni agente per l'America Meridionale della Società Biblica Britannica e Forestiera.

Quando i nostri primi coloni vennero a stabilirsi in quel territorio, non vi esistevano scuole, ma essi ne aprirono subito una. Solo una decina d'anni fa il Governo pensò a dotare quel luogo di una scuola pubblica; ma per le grandi distanze, un piccolo numero di famiglie soltanto ne possono approfittare; perciò i Valdesi hanno seguitato a provvedere all'istruzione dei loro figli sostenendo qua e là scuole particolari, delle quali se ne sono contate fino a cinque aperte simultaneamente.

In generale la nostra popolazione è apprezzata tanto per la sua operosità quanto per la sua onestà ed economia. L'agricoltura è la principale occupazione dei coloni: viene in seguito

l'allevamento del bestiame che dà loro pure un buon reddito. La gran distanza a cui si trovano da città o da centri commerciali rende loro più difficile di trarre profitto di molti prodotti secondari, quali il latte, il pollame e gli ortaggi.

Beniamino A. Pons.

Qui come nelle altre colonie la nostra popolazione si dà quasi esclusivamente all'agricoltura; pochi sono quelli che apprendono un mestiere — abbiamo appena alcuni fabbri e falegnami — e pochissimi si dànno al commercio.

Riachuelo e San Juan.

La colonia del *Riachuelo*, conosciuta pure sotto il nome di *Laguna de los Patos*, si trova a 10 chilometri ad oriente della città di Colonia, ed è attraversata dalla strada nazionale che da questa conduce al Rosario passando per Artilleros e

Cosmopolita. Il fiume Riachuelo la divide dal gruppo precedente.

Fu fondata negli anni 1878 e 1879, e non ha potuto svilupparsi come le altre, per mancanza di terreni disponibili nei dintorni; ma le poche famiglie che vi si stabilirono sin dal principio, 25 circa, vi hanno messo radice e sono si può dire tutte proprietarie. Le loro condizioni sono buone tanto per la fertilità del terreno come per la vicinanza della città di Colonia, che possiede un buon porto naturale. Quasi tutte hanno belle case di mattoni, circondate di alberi.

Qui pure i coloni fin dal principio apersero una scuola, ma durò solo pochi anni, perchè il Governo la prese a suo conto, continuando ancora per vari anni a tenerla nel locale che era stato edificato per servire al culto e alla scuola; ora il Governo ha fatto costruire un edifizio apposito nella vicinanza.

Fino al principio dell'anno corrente Riachuelo dipendeva ecclesiasticamente da Cosmopolita, di cui era il gruppo più lontano, distandone di almeno 50 chilometri. Ora fa parte della nuova chiesa di Tarariras.

Il gruppo di *San Juan*, sulla sponda sinistra del fiume dello stesso nome, tra i guadi di *Carballo* e della *Horqueta*, è di formazione piuttosto recente e i coloni che lo costituiscono sono in massima parte affittaiuoli. Ma non tarderà a svilupparsi e non andranno molti anni che, come altrove, le famiglie che oggi coltivano terre prese in affitto diventeranno proprietarie.

Lavalle. Nieto.

Mettiamo insieme queste due colonie, sebbene distanti una sessantina di chilometri una dall'altra, perchè furono fondate nello stesso tempo e con elementi della stessa provenienza.

Ombúes de Lavalle è il nome che si dava ad un *campo* situato sul confine settentrionale del dipartimento di Colonia, tra il *Miguelete*, piccolo affluente del San Juan, ad oriente,

e un altro fiumicello detto *Arroyo de las Vacas*, ad occidente. *Lavalle* era il nome di uno degli antichi proprietari, e gli *ombúes* (plurale di *ombú*) sono alberi dal folto fogliame verde scuro e dal legno tenero e spugnoso, molto comuni in quelle regioni. La *estancia*, o abitazione del proprietario, era circondata di *ombúes*, donde il nome dato prima al campo, poi alla colonia che vi si formò a cominciare dal 1890. Oggi i suoi abitanti sogliono chiamarla semplicemente COLONIA LAVALLE.

L'altra colonia, detta ora del *San Salvador*, ora di *Dolores*, ora più propriamente del NIETO, ha il suo nucleo principale sulla riva sinistra del fiume San Salvador, lungo il corso del Nieto suo affluente, e un altro gruppo più ad occidente, vicino alla piccola città di Dolores, a una ventina di chilometri dal primo.

Come si è detto, queste due colonie furono fondate contemporaneamente, nel 1890, da famiglie provenienti soprattutto dai gruppi di Cosmopolita ed Artilleros. Nei primi anni si componevano ciascuna di una ventina di famiglie valdesi (esattamente 21 nel 1893), più alcune altre famiglie protestanti di origine tedesca o svizzera, formanti insieme circa 150 persone nell'una come nell'altra.

La maggior parte dei coloni cominciarono lavorando terreni affittati, ma il numero di quelli che diventano proprietari s'accresce d'anno in anno.

Il territorio di Lavalle è situato in gran parte sopra una collina poco elevata detta *Cuchilla San Juan*, ed ha una estensione di 7 a 8 chilometri da nord a sud e 4 a 5 da oriente ad occidente. Lo strato di *humus* o terra vegetale è spessissimo e giunge fino a un metro e mezzo. Al Nieto è meno spesso ma non meno fertile.

I progressi materiali fatti in pochi anni sono maravigliosi. « Il territorio di Ombúes, scriveva nel 1902 il pastore Davit, era un campo nel quale prima del 1891 l'aratro non era mai passato. Attualmente vi si raccolgono negli anni mediocri più di 10.000 quintali di frumento, senza contare alcune migliaia di quintali di granturco, che si semina non tanto per il reddito quanto per dare, come si dice qui, riposo alla terra.

Quest'anno, se nulla viene a guastare la messe che sta per cominciare, si raccoglieranno più di 15.000 quintali di grano ».

Fin dal principio, tanto a Lavalle quanto al Nieto, i coloni si costituirono in congregazione presieduta da *anziani* eletti da loro, e celebravano regolarmente i culti. Ma non avevano pastore, e quello di Cosmopolita, della cui *parrocchia* facevano parte, poteva al più visitarli quattro o cinque volte all'anno.

Cappella di Ombúes de Lavalle.

Nel 1894, avendo ricevuto la visita del presidente del Comitato Valdese di Evangelizzazione, commendatore Matteo Prochet, gli espressero il vivo desiderio di avere un ministro con residenza a Lavalle, il quale potesse dare tutte le sue cure alle due colonie e agli altri gruppi che si andavano formando nella loro vicinanza; ed egli ne riferì al Sinodo di quell'anno, il quale incaricò il Comitato di provvedere. La domanda dei coloni non potè però essere subito esaudita, non trovandosi chi potesse e volesse andare ad occupare quel nuovo posto. Infine si offerse il pastore Paolo Lantaret, figlio dell'antico moderatore, il quale giunse ad Ombúes al principio del 1896 colla giovane consorte.

Ma dopo un anno di ministerio in quelle colonie il Lantaret accettò il posto di agente della Società Biblica Britannica

e Forestiera per l'America del Sud, con residenza al Rosario di Santa Fé. Quivi egli stette fino alla sua morte avvenuta prematuramente il 13 maggio 1898.

Paolo Lantaret.

Gli successe a Lavalle il giovane Filippo Ghigo, e rimase a capo di quella parrocchia fino al 1900, anno in cui fu mandato dal Comitato nella Repubblica Argentina, per essere pastore dei numerosi gruppi sparsi sopra una vastissima estensione nella parte settentrionale della provincia di Santa Fé (Alejandra, Las Garzas, ecc.). A succedergli fu chiamato il pastore attuale, Paolo Davit, il quale era stato per alcuni anni missionario nell'Africa Australe, ma aveva dovuto tornare in Italia per ragioni di salute.

Il numero delle famiglie che componevano ciascuna delle due colonie era allora di una quarantina. La popolazione cresceva continuamente, ma non aveva, e oggi ancora non ha stabilità: ogni anno vi sono famiglie che partono ed altre che giungono. I gruppi vanno moltiplicandosi, e il pastore,

se vuole visitare tutte le famiglie che costituiscono la sua parrocchia, deve fare centinaia e centinaia di chilometri.

Ovunque arrivano, i nostri coloni trasformano in poco tempo l'aspetto del luogo. « Chi ha visto questo terreno sei mesi fa (scriveva il Davit nel 1903, dopo una visita ad alcuni

Paolo Davit.

gruppi di recente formazione), non lo riconosce più. I coloni, approfittando del tempo molto propizio all'aratura di terre nuove, per le frequenti piogge, hanno seminato migliaia di *cuadras* di frumento e soprattutto di lino. M'è stato riferito che un solo negoziante di Conchillas ha fornito a vari coloni più di 800 *fanegas* di seme di lino ». — I gruppi di cui parla si erano formati quell'anno stesso ad occidente di Lavalle, in direzione di Carmelo, a distanze variabili tra 20 e 30 chilometri. Comprendevano già 15 famiglie con un totale di 99 anime. Il territorio si chiamava *Campo de Santa Rosa*, ma fu ribattezzato col nome di *Nueva Iberia*.

Lavalle ha una scuola dello Stato, tenuta da un maestro valdese (signor Klett), in locale appartenente al Concistoro. Una scuola pubblica affollatissima ha pure la colonia del Nieto.

Scuola di Lavalle.

Nell'una e nell'altra sono stati edificati, anche coll'aiuto delle altre colonie, locali adatti per il culto. A Lavalle si è iniziata la costruzione di un cimitero.

Nº d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
	Popolazione di origine italiana tra il Rosario e il Sarandí.											
1	Bonjour G. Bartolomeo	Bobbio Pellice	11	72	10	75	—	—	—	—	1	Negoz. Mugnaio
2	Bonjour Giov. Pietro. .	Id.	2	72	10	75	—	—	—	—	1	Id.
3	Bonjour Giov. Davide .	Id.	12	72	10	75	—	—	—	—	1	Id.
4	Bonjour Enrico	Id.	7	72	10	75	—	—	—	—	1	Id.
5	Planchon G. Daniele. . .	Villar Pellice	10	79	3	60	2	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
6	Vigna Giov. Pietro. . .	Id.	5	53	3	20	2	1	—	1	1	Id.
7	Vigna-Guigou Giov. D.	Id.	6	26	1	10	1	—	—	1	1	Id.
8	Vigna Giov. D.	Id.	12	20	1	5	1	—	—	1	1	Id.
9	Bonjour-Tourn Paolo .	Bobbio Pellice	9	53	5	50	1	—	—	1	1	Id.
10	Mourglia Daniele	Rorà	9	71	12	60	2	1	—	3	1	Id.
11	Salustio Isidoro.	Id.	7	14	5	7	1	—	—	1	1	Giardiniere
12	Tourn Davide.	Id.	4	12	1	5	1	—	—	1	1	Id.
13	Soulier Giovanni D. . .	Pramollo	7	115	3	60	1	—	—	1	2	Agricolt. Propriet.
14	Soulier Enrico	Id.	9	—	4	50	1	1	—	1	1	Agricolt. Affittav.
15	Bertinat Davide.	Villar Pellice	8	54	4	25	2	1	—	1	1	Agricolt. Propriet.
16	Guigou Giovanni P. . .	Praly	3	59	1	40	1	—	—	1	1	Id.
17	Planchon Giovanni D. .	Villar Pellice	5	48	2	20	2	1	—	2	2	Id.
18	Berton Pietro	Id.	5	102	5	40	2	1	—	1	2	Id.
19	Bertinat Stefano	Id.	9	27	4	35	2	1	—	1	1	Id.

22	Lantaret ved. Susanna	Id.	1	55	1	4	—	—	—	—	1	Proprietaria
23	Durand vedova Maria .	San Germano	2	60	1	6	1	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
24	Geymonat Stefano . . .	Villar Pellice	3	27	1	10	1	—	—	1	1	Id.
25	Bosc Davide.	Torre Pellice	2	27	1	30	1	—	—	1	2	Id.
26	Coïsson ved. Maddalena	Id.	2	27	2	26	1	—	—	1	1	Id.
27	Bertinat Daniele	Villar Pellice	8	123	9	110	2	—	—	2	2	Id.
28	Tourn Giovanni B. . .	Rorà	4	54	4	36	1	—	—	1	1	Id.
29	Geymonat Davide . . .	Bobbio Pellice	9	157	3	100	1	—	—	1	1	Id.
30	Geymonat Giovanni P.	Id.	3	83	2	30	1	—	—	1	2	Id.
31	Ricca Stefano	Torre Pellice	4	90	2	28	1	—	—	1	2	Id.
32	Pontet Davide	Bobbio Pellice	6	95	9	12	2	1	—	1	1	Id.
33	Ugon Bartolomeo. . . .	Torre Pellice	12	90	2	24	2	1	—	2	2	Id.
34	Caffarel Giulio	Bobbio Pellice	7	80	4	25	2	1	—	2	2	Id.
35	Germanet Pietro	San Germano	6	65	2	20	2	1	—	1	1	Id.
36	Geymonat Stefano . . .	Bobbio Pellice	5	105	6	80	1	1	—	1	2	Id.
37	Pontet Emanuele	Id.	4	30	7	10	3	1	—	1	2	Id.
38	Long Giovanni	Perosa Argentina	3	38	1	20	—	—	—	—	1	Id.
39	Geymonat G. Pietro . .	Bobbio Pellice	7	107	12	45	1	—	—	1	1	Id.
40	Davyt Davide	Villar Pellice	2	22	4	11	2	1	—	1	2	Agricolt. Affittav.
41	Griot Giovanni B. . . .	San Germano	4	100	4	15	3	1	1	2	2	Agricolt. Propriet.
42	Orong Giovanni B. . .	Inverso Pinasca	6	—	2	—	—	—	—	—	—	Negoziante
43	Jourdan Luigi	Torre Pellice	6	13	3	10	1	—	1	1	2	Impiegato
44	Gaydou Giacomo	Angrogna	7	150	5	75	2	—	—	1	5	Agricolt. Propriet.
45	Manolio Giuseppe . . .	Catanzaro	2	—	—	—	—	—	—	—	—	Operaio bracciante
46	Chambon Giacomo . . .	Inverso Pinasca	8	9	4	15	1	—	—	1	1	Agricolt. Affittav.

No d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
47	Gardiol vedova Anna .	Prarostino	4	42	7	20	2	1	—	1	3	Proprietaria
48	Berton Susanna.	Villar Pellice	4	13	1	15	—	—	—	—	—	Id.
49	Malan Giovanni D. . .	Luserna S. Giovanni	8	101	8	35	4	2	—	2	2	Agricolt. Propriet.
50	Berton Davide	Bobbio Pellice	8	47	4	32	4	1	—	2	3	Id.
51	Berton Giovanni	Id.	5	20	2	29	2	—	—	—	—	Id.
52	Mondon Alfonso	Id.	7	10	16	8	1	—	—	1	4	Macellaio
53	Artus Paolo.	Id.	4	54	3	37	1	—	—	—	2	Agricolt. Propriet.
54	Revelino Giacomo . . .	Villar Pellice	4	26	6	17	1	—	—	1	4	Id.
55	Romano Pietro	Roccapiatta	5	13	2	9	2	1	—	1	1	Id.
56	Bounous Maddalena . .	San Germano	4	40	1	10	1	1	—	1	1	Proprietaria
57	Geymonat Davide . . .	Bobbio Pellice	9	26	3	18	2	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
58	Bastia G. Daniele . . .	Luserna S. Giovanni	6	16	2	8	2	—	—	1	1	Agricolt. Affittav.
59	Bertinat Daniele	Villar Pellice	3	40	2	9	1	—	—	—	2	Agricolt. Propriet.
60	Gonnet Enrico	Id.	5	54	3	15	2	1	—	1	1	Agricolt. Affittav.
61	Davyt Daniele	Id.	5	54	4	22	3	1	—	1	3	Agricolt. Propriet.
62	Revel Enrico	Rorà	3	70	4	30	3	—	—	1	2	Id.
63	Constantin Pietro. . . .	Villar Pellice	6	52	3	60	1	—	—	1	2	Id.
64	Allio vedova Maria. . .	Id.	12	52	5	20	2	1	1	2	2	Proprietaria
65	Robert Numa	Torre Pellice	8	100	8	50	4	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
66	Allio Emanuele	Villar Pellice	6	28	2	8	1	1	—	1	1	Id.
67	Malan Bartolomeo . . .	Luserna S. Giovanni	10	55	2	20	2	—	—	1	2	Id.

71	Cougn Giovanni	Torre Pellice	5	127	5	30	2	1	—	2	3	Agricolt. Propriet.
72	Cairus Elia	Villar Pellice	8	18	3	16	1	—	—	1	1	Id.
73	Geymonat Giovanni . .	Bobbio Pellice	8	87	6	40	2	1	—	1	2	Id.
74	Negrin Giuseppe	Id.	8	86	2	110	1	—	—	1	2	Id.
75	Talmon Giacomo	Villar Pellice	7	52	4	—	—	—	—	—	—	Id.
76	Cougn Susanna	Torre Pellice	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
			458	4059	305	2311	106	32	3	72	113	

Popolazione di origine italiana tra il Sarandí e il Sauce.

1	Gilles Giovanni P. . . .	San Germano	10	69	8	66	5	1	—	3	3	Agricolt. Propriet.
2	Tourn Teofilo	Rorà	7	30	5	10	1	1	1	1	2	Id.
3	Andréon Giovanni . . .	Torre Pellice	12	160	6	40	3	1	1	2	2	Id.
4	Bertinat Paolo	Villar Pellice	11	94	8	18	2	1	—	1	3	Id.
5	Armand-Ugon Agostina	Id.	5	30	3	16	1	1	—	1	1	Id.
6	Malan Giovanni P. . .	Luserna S. Giovanni	3	85	3	15	—	—	—	—	2	Id.
7	Malan Carlo A.	Id.	6	40	4	17	1	1	—	1	2	Id.
8	Malan Luigi	Id.	4	40	2	12	1	1	—	1	1	Id.
9	Malan Alessio	Id.	5	38	7	14	1	1	—	1	2	Id.
10	Armand-Ugon Giulio . .	Torre Pellice	3	60	4	—	—	—	—	—	—	Id.
11	Roland Emilio	Villar Pellice	7	60	3	18	1	1	—	1	2	Id.
12	Jourdan Margherita . .	Torre Pellice	2	30	2	7	1	—	—	1	1	Proprietaria
13	Rivoir Davide	Prarostino	3	45	3	17	2	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
14	Rivoir Arturo	Id.	4	45	3	15	2	1	—	1	1	Id.
15	Autino Giuseppe	Torino	1	60	4	40	2	1	—	1	2	Id.
16	Gonnet Giacomo	Inverso Porte	4	30	2	12	1	1	—	1	2	Id.

N° d'ordine	Nome e Cognome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
17	Rochon vedova Anna .	Inverso Pinasca	—	30	4	13	1	—	—	1	2	Proprietaria
18	Maurice Emilio	San Germano	3	77	4	27	2	1	—	1	2	Agricolt. Propriet.
19	Felix Abram	Torre Pellice	5	45	4	26	1	1	—	2	1	Id.
20	Roland Bartolomeo. . .	Villar Pellice	2	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
21	Roland Enrico	Id.	—	60	9	18	2	1	—	—	2	Id.
22	Roland G. Daniele . . .	Id.	—	60	4	17	4	1	—	1	1	Id.
23	Long Giovanni P. . . .	Pramollo	4	80	2	—	1	—	—	—	2	Id.
24	Griot Alfonso	San Germano	5	—	3	—	—	—	—	—	1	Impiegato pubblico
25	Fustel Stefano	Villar Pellice	6	—	1	6	—	—	—	—	—	Operaio bracciante
26	Ugon Bartolomeo . . .	Torre Pellice	1	50	3	18	—	—	—	1	1	Agricolt. Propriet.
27	Geymonat Giovanni P.	Bobbio Pellice	13	53	4	23	2	1	—	2	1	Id.
28	Gilles Francesco	San Germano	5	70	3	20	2	1	—	2	1	Id.
29	Malan Giovanni P. . .	Luserna S. Giovanni	5	55	4	10	2	1	—	—	1	Id.
30	Gilles Eredi	—	4	60	2	22	1	—	—	1	3	Id.
31	Jourdan Giacomo. . . .	Torre Pellice	6	120	3	40	2	1	—	2	3	Id.
32	Davyt Paolo	Villar Pellice	3	72	2	50	2	—	—	2	2	Id.
33	Jourdan Daniele	Torre Pellice	2	172	1	1	—	—	—	—	1	Id.
34	Tourn Alessandro . . .	Rorà	6	—	3	12	2	1	—	1	1	Id.
35	Dalmas Timoteo	Villar Pellice	2	105	1	1	3	1	—	2	2	Id.
36	Dalmas Timoteo figlio .	Id.	9	—	5	18	1	—	—	1	3	Id.
37	Bonjour G. Giacomo. .	Bobbio Pellice	5	750	6	90	—	—	—	—	1	Id.

40	Jourdan Alessio	Torre Pellice	4	105	6	55	2	1	—	1	2	Id.
41	Malan vedova Rosa . .	Id.	7	70	5	26	3	1	—	1	2	Proprietaria
42	Long Giacomo	Pramollo	11	86	11	35	4	1	—	2	3	Agricolt. Propriet.
43	Griot Ernesto	San Germano	3	52	3	22	2	1	1	2	1	Agricolt. Affittav.
44	Rivoira Bartolomeo . .	—	12	43	5	6	1	1	—	1	1	Id.
45	Bonjour Paolo	Bobbio Pellice	4	192	5	157	1	—	—	2	2	Agricolt. Propriet.
46	Bonjour Paolo	Id.	5	74	6	20	2	1	—	2	1	Id.
47	Maurin G. Pietro	Inverso Pinasca	5	147	4	50	2	1	—	2	2	Id.
48	Maurin Luigi	Id.	4	147	4	80	2	1	1	2	2	Id.
49	Maurin Teofilo	Id.	3	147	4	50	2	1	—	2	1	Id.
50	Roland Davide	Torre Pellice	8	90	4	22	3	1	—	2	4	Id.
51	Plavan Enrico	Rorà	6	158	7	60	7	1	—	3	5	Id.
52	Caffarel Giuseppe e G.	Bobbio Pellice	6	102	6	17	2	1	—	2	3	Id.
53	Bonjour G. Daniele . .	Id.	6	108	7	60	3	1	—	1	2	Id.
54	Prochet Giovanni. . . .	Luserna S. Giovanni	7	41	3	15	2	1	—	1	1	Id.
55	Bonjour Giovanni . . .	Bobbio Pellice	11	312	15	120	6	2	—	4	5	Id.
56	Combe Davide	San Germano	9	200	5	60	3	1	—	2	2	Id.
57	Robert Paolo	Bobbio Pellice	18	850	14	550	2	—	—	2	2	Id.
58	Bonjour Giovanni D. .	Id.	6	302	6	194	3	1	—	2	3	Id.
59	Garrou Giovanni P. . .	Praly	1	70	1	22	2	1	—	1	1	Agricolt. Affittav.
60	Jourdan Ernesto	Torre Pellice	9	70	5	20	2	1	—	1	—	Id.
61	Robert Lami	San Germano	7	40	2	10	1	—	—	1	—	Id.
62	Garrou Alessio	Praly	2	70	1	13	2	—	—	2	1	Id.
63	Tourn Luigi.	Rorà	5	21	2	6	1	1	—	—	—	Id.
64	Tourn Giulia	Id.	5	70	10	27	2	1	—	2	2	Id.

No d'ordine	Nome e Cognome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
65	Long Francesco.	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	Operaio
66	Grill Francesco	Praly	4	60	1	10	2	—	—	1	—	Agricolt. Affittav.
67	Ricca Rodolfo.	Torre Pellice	3	146	6	48	3	1	—	3	2	Id.
68	Ricca Emilio	Id.	4	122	4	25	3	1	1	2	2	Id.
69	Courdin Davide.	Villar Pellice	2	—	—	—	—	—	—	—	—	Benestante
70	Courdin Davide.	Id.	5	76	3	30	3	1	—	2	2	Agricolt. Propriet.
71	Plavan Filiberto	Rorà	8	110	10	50	3	1	—	1	2	Id.
72	Gonnet Eliseo.	Bobbio Pellice	6	60	4	20	2	1	—	1	1	Id.
73	Plavan Daniele	Rorà	5	40	3	12	1	1	—	1	2	Id.
74	Garrou Davide	Praly	9	—	—	—	—	—	—	—	3	Falegname
75	Garrou Enrico e Carlo.	Id.	3	90	4	30	3	1	—	2	3	Agricolt. Propriet.
76	Lantaret Stefano	Bobbio Pellice	2	—	1	1	2	1	—	3	1	Id.
77	Lantaret Stefano	Id.	10	160	10	60	2	1	1	1	1	Id.
78	Malan Luigi.	Luserna S. Giovanni	5	45	3	29	2	1	—	1	1	Id.
79	Jourdan Adolfo	Torre Pellice	5	50	4	20	2	—	—	2	2	Id.
80	Jourdan Enrico	Id.	3	50	3	16	2	1	—	1	1	Id.
81	Peyrot Tomaso	Id.	5	55	3	30	2	1	—	1	—	Id.
82	Peyrot Augusto.	Id.	9	30	1	15	1	—	—	1	1	Id.
83	Peyrot Giovanni G. . .	Id.	11	30	4	12	2	1	—	1	1	Id.
84	Bonjour Eliseo	Bobbio Pellice	4	120	6	20	3	1	—	2	2	Id.
85	Courdin Giacomo. . . .	Villar Pellice	6	60	3	26	2	1	—	2	2	Id.

88	Rostan Tomaso	Pomaretto	4	60	5	45	2	—	—	1	5	Id.
89	Rostan G. Giacomo . .	Id.	9	60	1	12	2	1	—	1	—	Id.
90	Courdin Eliseo	Villar Pellice	13	60	3	16	4	1	—	2	2	Id.
91	Beux Giovanni D. . . .	Id.	3	—	—	—	—	—	—	—	—	Operaio bracciante
92	Besson Pietro	Luserna S. Giovanni	2	—	1	—	—	—	—	—	—	Id.
93	Bastia Childerico	Villar Pellice	7	—	2	—	—	—	—	—	1	Agricolt. Affittav.
94	Gardiol Filippo A. . . .	Roccapiatta	10	370	12	300	3	—	—	2	6	Agricolt. Propriet.
			526	8918	397	3522	175	65	6	120	156	

Popolazione di origine italiana tra il Sauce e il Cufré.

1	Salomon Paolo	Bobbio Pellice	10	74	3	40	1	1	—	1	1	Agricolt. Affittav.
2	Lantaret Giuditta. . . .	Villar Pellice	9	86	5	45	1	1	—	1	1	Proprietaria
3	Godin Eugenio	Prarostino	7	24	—	—	—	—	—	1	—	Agricolt. Affittav.
4	Beux Giovanni P. . . .	Pramollo	10	91	6	55	2	1	—	2	2	Agricolt. Propriet.
5	Baridon Giovanni D. .	Bobbio Pellice	8	13	10	6	—	—	—	—	1	Agricolt. Affittav.
6	Negrin Stefano	Id.	6	80	4	44	2	1	—	2	2	Agricolt. Propriet.
7	Arduin Daniele	Villar Pellice	10	285	16	153	4	1	1	3	2	Id.
8	Dalmas Giovanni	Id.	9	260	8	165	5	1	1	1	2	Id.
9	Ricca Stefano	Torre Pellice	3	86	3	15	3	1	1	2	2	Id.
10	Allio Alfonso	Bobbio Pellice	6	—	8	—	—	—	—	—	1	Id.
11	Baridon Giacomo	Id.	3	—	—	—	—	—	—	—	—	Agricolt. Affittav.
			81	999	63	523	18	7	3	13	14	

Nº d'ordine	Nome e Cognome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Carri	Professione
	Popolazione di origine italiana di La Paz di Colonia Valdense.							
1	Maurin Luigi	Pramollo	2	$^1/_2$	—	—	—	Benestante
2	Constantin Francesco	Prarostino	5	8	2	2	1	Id.
3	Pons Giov. Francesco	Inverso Pinasca	1	—	—	—	—	Id.
4	Pons Pietro.	Id.	1	—	—	—	—	Id.
5	Bertinat ved. Catterina.	Villar Pellice	1	—	—	—	—	Id.
6	Pons ved. Susanna	Inverso Pinasca	1	4 $^1/_2$	1	2	1	Id.
7	Soulier Giovanni	Pramollo	7	—	1	5	—	Operaio bracciante
8	Travers Giacomo	San Germano	2	1 $^1/_2$	—	5	—	Benestante
9	Germanet Pietro	Id.	7	—	8	2	1	Calzolaio
10	Grill Stefano	Praly	1	—	8	—	3	Vermicellaio
11	Soler Serafino	San Germano	3	—	2	5	—	Barbiere
12	Boudrandi Luigi	Pramollo	7	—	—	—	—	Operaio bracciante
13	Bert Emanuele	Torre Pellice	10	5	12	40	—	Negoziante
14	Long Paolo E.	Id.	6	—	1	—	1	Notaio
15	Dominica Angelo	Bibiana	2		1		1	Muratore

17	Garibotto Emanuele	Savona	6	—	—	—	—	Marinaio
18	Salomon Daniele	Bobbio Pellice	2	—	—	—	—	Negoziante
19	Salustio Michele	Rorà	3	—	1	—	1	Segretario comun.
20	Pedrari Angelo	Mantova	10	—	—	—	—	Falegname
21	Foglia Giulio	Bolladello (?)	8	—	—	2	—	Vermicellaio
22	Gabiani Samuele	Bergamo	1	—	1	—	1	Operaio bracciante
23	Grill Agostino	Praly	1	—	2	—	—	Impiegato
24	Bonjour-Negrin Paolo	Bobbio Pellice	1	—	1	—	—	Id.
25	Caro Beniamino	Pramollo	2	—	1	—	—	Negoziante
26	Yuele Vincenzo	Cosenza	12	—	2	—	—	Calzolaio
27	Soulo Filippo	Id.	6	—	1	—	—	Fabbro
28	Chieza Vincenzo	Genova	4	—	2	—	2	Negoziante
29	Gelso Giovanni	Rorà	3	—	—	—	—	Operaio bracciante
30	Malan Giovanni S.	Luserna S. Giovanni	1	—	—	—	—	Impiegato pubblico
31	Oliphant Carlo	San Germano	4	—	—	—	—	Operaio
32	Lugaro Francesco I.	Genova	3	—	1	6	1	Impiegato pubblico
33	Belotto Enrico	Bologna	6	—	—	—	—	Operaio bracciante
			136	19 1/2	48	69	13	

Popolazione di origine italiana del villaggio del Centro di Colonia Valdense.

Nº d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Carri	Professione
1	Armand-Ugon Daniele	Torre Pellice	12	13	4	19	2	Ministro evangelico
2	Barbaroux Pietro.	Bibiana	3	4	3	4	1	Benestante
3	Caffarel Eliseo.	Villar Pellice	6	6	2	6	1	Giardiniere
4	Rivoir vedova Giuditta . . .	Prarostino	7	6	1	7	1	Benestante
5	Negrin Giovanni	Bobbio Pellice	2	3	—	6	—	Lattaio
6	Jourdan Paolo.	Torre Pellice	10	1	—	—	—	Muratore
7	Beux Pietro.	Pramollo	3	1	—	—	—	Benestante
8	Gardiol vedova Anna	Prarostino	3	1	1	—	1	—
9	Frache Davide.	Torre Pellice	4	1	1	2	1	Falegname
10	Garrou vedova Susanna . . .	Praly	2	1	1	2	1	Benestante
11	Pons Enrico	Massello	4	—	1	2	1	Professore
			56	37	14	48	9	

Nº d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare	Cavalli	Capi di bestiame	Carri	Professione
1	Armand-Ugon Pietro	Torre Pellice	3	18	—	1	—	Fabbro
2	Gonnet Giovanni	Prarostino	2	35	2	4	2	Agricolt. Propriet.
3	Geymonat Enrico	Bobbio Pellice	5	7	2	3	—	Falegname
4	Archetti vedova Clementina . .	Torre Pellice	5	1	1	1	1	—
5	Archetti vedova Emilia . . .	Id.	6	1	5	—	2	Negoziante
6	Bertin Stefano	Bobbio Pellice	1	1	1	—	1	Falegname
7	Negrin Stefano	Id.	3	—	1	2	1	Benestante
8	Constantin Giovanni	San Germano	1	—	—	—	—	Operaio bracciante
9	Bertin Pietro	Bobbio Pellice	1	—	—	—	—	Calzolaio
10	Pastre Alessandro	Perosa Argentina	1	—	—	—	—	Sarto
			28	63	12	11	7	

Totale Generale per Colonia Valdense.

Famiglie	Persone	Ettare di terreno	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Veicoli
235	1285	14095	839	6484	299	102	12	205	312

Statistica generale di Cosmopolita, Artilleros-Tarariras e Riachuelo.

No d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare Proprie	Ettare Affittate	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
	Colonia Cosmopolita.													
1	Baridon Paolo	Bobbio Pellice	9	15	90	10	20	7	1	1	—	2	2	Agricoltore
2	Pontet Isaia.	Id.	7	—	1	2	4	—	—	—	—	—	—	Giornaliere
3	Bertinat Giovanni . . .	Id.	10	—	—	1	2	—	—	—	—	—	1	Agricoltore
4	Oudrit Paolo Vittorio .	Torre Pellice	3	—	30	3	2	1	—	—	—	—	—	Id.
5	Oudrit Anna (vedova) .	Id.	5	30	—	2	15	2	—	1	—	1	2	Id.
6	Geymonat Giovanni . .	Bobbio Pellice	3	—	30	1	5	1	—	—	—	1	—	Id.
7	Acosta Paolo	Torre Pellice	2	45	—	1	15	2	—	1	—	2	1	Id.
8	Planchon Paolo	Id.	8	30	15	4	14	3	—	—	—	1	2	Id.
9	Costabel Giulio	Id.	12	—	30	7	16	3	—	1	—	2	1	Id.
10	Costabel Maria (vedova)	Id.	8	30	—	2	4	—	—	—	—	—	1	Id.
11	Gonnet Timoteo	Villar Pellice	8	270	—	13	200	5	1	1	—	3	3	Id.
12	Pontet Daniele	Bobbio Pellice	5	120	—	10	30	3	—	1	—	3	2	Id.
13	Rivoir Bartolomeo . . .	Rorà	3	105	—	1	12	1	—	1	—	1	1	Id.
14	Roland Bartolomeo. . .	Torre Pellice	3	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	Id.
15	Pons Paolo	Villar Pellice	8	60	115	5	67	6	1	1	—	4	3	Id.
16	Tago Carlo	Bobbio Pellice	4	—	1	1	3	—	—	—	—	—	1	Negoziante
17	Baridon Giovanni . . .	Id.	6	15	30	4	14	4	—	1	—	2	1	Agricoltore
18	Gay Stefano.	Torre Pellice	12	3	—	1	1	1	—	—	—	—	4	Muratore

23	Rochon Giov. Pietro . .	Id.	12	—	105	7	55	4	1	1	—	2	3	Agricoltore
24	Mourglia Felice.	Rorà	10	75	30	5	49	3	—	1	—	2	2	Id.
25	Allio Giuseppe	Villar Pellice	5	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
26	Pons Giacomo	Id.	8	57	75	6	40	4	1	1	—	2	2	Id.
27	Klett Ernesto	Aosta	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Maestro
28	Guigou Susanna (ved.)	Praly	7	45	30	5	35	3	—	1	—	2	2	Agricoltore
29	Costabel Giovanni . . .	Torre Pellice	5	105	—	12	52	4	—	1	—	1	4	Id.
30	Rostan Salomone	Bobbio Pellice	12	60	—	4	14	4	—	1	—	2	2	Id.
31	Baridon Daniele	Id.	10	15	45	4	16	3	—	1	—	1	1	Id.
32	Costabel Enrico.	Torre Pellice	14	60	60	8	35	4	1	1	1	2	3	Id.
33	Negrin Giovanni	Bobbio Pellice	8	102	—	6	50	4	—	1	—	2	2	Id.
34	Tourn Giov. e Ippolito	Rorà	4	45	—	2	12	2	—	1	—	1	1	Id.
35	Bastie successori	Id.	—	97	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
36	Gonnet Giov. Pietro . .	Rocca Piatta	6	—	—	2	4	—	—	—	—	—	1	Maestro
37	Duval Davide	Bobbio Pellice	3	60	105	12	40	4	1	1	—	3	2	Agricoltore
38	Gonnet Eli Giuseppe . .	Id.	—	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Telegrafista
39	Gonnet Giuseppe	Id.	5	22	—	2	12	1	—	—	—	1	1	Agricoltore
40	Perrou Francesco. . . .	Praly	7	30	—	3	8	1	—	—	—	1	2	Id.
41	Benech Stefano	Luserna S. Giov.	15	75	75	7	42	4	1	2	—	2	3	Id.
42	Negrin Paolo	Bobbio Pellice	12	150	—	6	35	3	1	1	—	2	2	Id.
43	Armand-Ugon Federico	Torre Pellice	4	—	30	1	6	1	—	—	—	1	—	Id.
44	Cesan Bartolomeo . . .	Id.	8	—	60	3	25	2	—	1	—	1	3	Id.
45	Pontet eredi.	Bobbio Pellice	11	75	120	12	45	6	1	2	—	2	4	Macellai e agricolt.
46	Bertinat Giuseppe . . .	Id.	3	120	—	4	20	1	1	—	—	1	2	Benestante

N° d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare Proprie	Ettare Affittate	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
47	Morel Bartolomeo . . .	Rorà	3	30	—	1	12	1	—	—	—	1	2	Benestante
48	Costabel Eugenio	Torre Pellice	10	45	60	4	30	3	1	1	1	2	2	Agricoltore
49	Navache Giuseppe . . .	Bobbio Pellice	3	—	75	3	10	3	1	1	—	1	—	Id.
50	Goss Maddalena (ved.)	Rorà	10	90	—	6	15	—	—	—	—	—	1	Benestante
51	Arduin Davide	Villar Pellice	8	90	—	9	80	2	—	1	—	1	2	Agricoltore
52	Negrin Giov. Davide . .	Bobbio Pellice	8	135	—	8	65	3	—	1	—	2	2	Id.
53	Justet Francesco	Inverso Pinasca	10	60	—	4	16	2	—	1	—	1	2	Id.
54	Constantin Fratelli . . .	Prarostino	3	105	—	2	29	2	1	1	1	2	1	Id.
55	Cesan Paolo Em.	Torre Pellice	10	60	—	4	20	2	—	1	—	1	2	Id.
56	Mondon Eliseo	Bobbio Pellice	11	60	30	6	25	5	—	1	—	3	2	Id.
57	Navache Giovanni . . .	Id.	5	75	—	3	20	—	—	—	—	—	2	Benestante
58	Valiskoski Ubaldo . . .	Id.	10	30	75	3	35	3	—	1	—	2	1	Agricoltore
59	Valiskoski Giovanni . .	Pramollo	6	—	75	3	12	2	—	1	—	1	1	Id.
60	Armand-Pilon Bartolom.	Torre Pellice	5	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Giornaliere
61	Bertinat Giuseppe . . .	Bobbio Pellice	5	—	75	3	22	2	—	1	—	1	2	Agricoltore
62	Durand Luigi	Rorà	10	45	—	2	20	—	—	—	—	—	—	Id.
63	Rostan Daniele	Bobbio Pellice	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Calzolaio
64	Felix Daniele	Id.	5	120	—	4	25	2	—	1	—	1	2	Agricoltore
65	Caïrus Paolo	Id.	6	90	—	3	35	6	—	1	—	1	2	Id.
66	Geymonat Giov. Daniele	Id.	11	90	15	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.

71	Charbonnier Giovanni .	Id.	13	312	—	14	130	6	1	2	—	4	3	Id.
72	Ricca Giuseppe	Id.	12	225	—	8	75	5	1	1	—	2	2	Id.
73	Reynaud Giovanni . . .	Bobbio Pellice	6	60	—	4	18	2	—	—	—	1	1	Id.
74	Geymonat Stefano . . .	Id.	11	195	—	8	70	4	—	1	—	2	3	Id.
75	Gay Paolo	Luserna S. Giov.	5	60	—	3	19	2	—	1	—	2	2	Id.
76	Pontet Isaia (figlio) . .	Bobbio Pellice	6	—	30	2	9	2	—	1	—	1	1	Id.
77	Allio Giov. Daniele . .	Villar Pellice	10	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Fabbro
78	Taverna Gregorio. . . .	Bobbio Pellice	4	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Giornaliere
79	Rivoir Abele	Prarostino	8	150	—	10	45	3	1	1	—	3	2	Agricoltore
80	Rivoir Enrico	Id.	5	150	—	6	50	3	—	1	—	2	2	Id.
81	Lausarot Giov. Pietro .	Bobbio Pellice	10	85	—	7	35	2	1	1	—	2	2	Id.
82	Lageard Caterina (ved.)	Inverso Pinasca	4	—	103	3	30	2	1	1	—	2	2	Id.
83	Brioso Isabelino	Villar Pellice	6	—	125	7	52	2	—	1	—	2	2	Id.
84	Charbonnier Giacomo .	Torre Pellice	4	—	110	1	25	1	—	—	—	1	—	Id.
85	Charbonnier Tomaso . .	Id.	6	—	110	2	35	1	—	—	—	1	1	Id.
86	Lageard Pietro	Inverso Pinasca	6	—	2	2	3	—	—	—	—	—	1	Calzolaio
87	Gonnet Abele	Villar Pellice	5	—	112	7	40	3	1	1	—	2	2	Agricoltore
88	Gonnet Giacomo	Rocca Piatta	4	—	—	2	3	—	—	—	—	—	1	Maestro
89	Tourn Giov. Bartolom.	Rorà	7	—	132	8	35	3	1	1	—	2	2	Agricoltore
90	Bonjour Davide.	Bobbio Pellice	4	—	412	10	400	5	1	3	—	3	2	Id.
91	Bonjour Giov. Daniele.	Id.	2	412	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
92	Wilson Alfredo	Torre Pellice	7	—	30	2	3	1	—	—	—	—	1	Id.
93	Ricca Paolo	Id.	10	75	—	6	34	2	—	1	—	2	1	Id.
94	Bertinat Eliseo	Bobbio Pellice	12	120	—	6	45	4	—	1	—	3	2	Id.

N° d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare		Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
				Proprie	Affittate									
95	Lantaret Giov. Daniele.	Villar Pellice	7	7	—	4	28	1	—	—	—	1	1	Negoziante
96	Bouissa Davide.	Id.	4	—	10	4	5	—	—	—	—	—	2	Id.
97	Bonjour Paolo	Bobbio Pellice	—	750	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
98	Bonjour Giov. Daniele.	Id.	3	—	185	5	40	2	1	1	—	2	2	Agricoltore
99	Rivoir Daniele	Villar Pellice	6	—	105	4	22	2	—	1	—	2	2	Id.
100	Gonnet Gius. Timoteo.	Id.	6	—	115	10	35	2	1	1	—	2	1	Id.
101	Bonjour Stefano	Bobbio Pellice	6	—	53	5	25	2	—	1	—	2	2	Id.
102	Chollet Alessio	Id.	10	—	125	6	25	2	1	1	—	1	2	Id.
103	Chauvie Paolo	San Germano	6	—	74	5	30	2	—	1	—	1	1	Id.
104	Saret Daniele	Angrogna	8	—	85	9	20	2	—	1	—	1	1	Id.
105	Bellion Luigi	Torre Pellice	15	—	110	12	33	4	1	1	—	2	1	Id.
106	Rochon Bartolomeo . .	Inverso Pinasca	9	—	91	5	24	2	—	1	—	1	1	Id.
107	Bonjour Giov. Paolo. .	Bobbio Pellice	3	—	200	4	100	3	1	1	—	2	1	Id.
108	Bonjour Enrico.	Id.	2	—	140	8	56	3	1	1	—	2	1	Id.

Città del Rosario.

N° d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Proprie	Affittate	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
1	Rebufat Giovanni . . .	Bobbio Pellice	10	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	Lattaio
2	M.-Salomon Paolo . . .	Villar Pellice	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Panettiere
3	Pontet Giovanni	Bobbio Pellice	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ispettore scolast.
4	Armand-Ugon Emilio .	Torre Pellice	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	Agente di Banco
5	Bein Juana (vedova) . .	Villar Pellice	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Levatrice

Artilleros-Tarariras.

Artilleros-Tarariras.

1	Costabel Giacomo . . .	Inverso Pinasca	5	—	150	8	25	3	1	1	—	3	2	Agricoltore
2	Roman Giacomo	Rocca Piatta	8	—	73	4	15	2	—	1	—	2	1	Id.
3	Grill Francesco	Id.	6	—	332	20	80	5	1	2	—	3	2	Id.
4	Pilon Bartolomeo	Torre Pellice	7	—	147	7	18	3	1	1	—	2	2	Id.
5	Pilon Stefano	Id.	1	—	74	9	12	2	—	1	—	1	1	Id.
6	Malan Enrico	Luserna S. Giov.	9	—	221	12	26	4	1	2	—	3	2	Id.
7	Chauvie Maddal. (ved.)	San Germano	6	—	147	13	21	3	1	1	—	2	3	Id.
8	Justet Giov. Pietro . . .	Inverso Pinasca	11	—	147	15	27	3	1	1	—	2	2	Id.
9	Chauvie Daniele	Villar Pellice	9	—	148	7	25	3	—	1	—	2	1	Id.
10	Zurbrigk Zurbrigk . . .	Praly	10	—	96	6	16	3	—	1	—	3	2	Id.
11	Tourn Enrico	Rorà	3	—	74	11	23	3	1	1	—	2	2	Id.
12	Roman Giovanni	Rocca Piatta	7	—	30	7	16	1	—	1	—	1	1	Id.
13	Geymonat Eugenio . . .	Bobbio Pellice	8	—	73	2	16	2	—	1	—	1	—	Id.
14	Roman eredi	Rocca Piatta	8	—	332	16	106	7	1	3	—	3	3	Id.
15	Bertin Enrico	Villar Pellice	3	—	111	16	16	3	1	1	—	2	1	Id.
16	Rivoir Giuseppe	Rorà	4	—	206	18	75	3	1	2	—	2	2	Id.
17	Vinay Antonio	Riclaretto	12	—	221	16	50	3	1	1	—	2	3	Id.
18	Bonjour Giovanni . . .	Bobbio Pellice	12	—	147	8	40	3	1	1	—	2	2	Id.
19	Baridon Giovanni . . .	Id.	6	—	147	11	35	2	1	1	—	2	1	Id.
20	Tourn Giov. Luigi . . .	Rorà	6	—	74	6	11	2	—	1	—	1	1	Id.
21	Forneron Francesco . .	Rocca Piatta	6	—	74	5	12	2	—	1	—	1	—	Id.
22	Rivoir Giov. Piet. Dan.	Prarostino	6	—	177	8	35	3	1	1	—	2	2	Id.
23	Tourn Giacomo	Rorà	8	42	251	16	65	4	1	2	—	2	3	Id.

Nº d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare Proprie	Ettare Affittate	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
24	Bonjour Daniele Paolo.	Bobbio Pellice	6	—	96	8	20	2	1	1	—	1	2	Agricoltore
25	Rivoir Napoleone	Rorà	7	124	—	12	60	3	1	1	—	2	3	Id.
26	Artus Paolo	Bobbio Pellice	11	—	226	9	55	3	1	2	—	2	2	Id.
27	Artus Augusto	Id.	5	—	131	4	25	3	—	1	—	1	2	Id.
28	Rivoir Carlo	Rorà	5	184	—	8	60	3	—	1	1	1	2	Id.
29	Pasquet Michele	Prarostino	2	—	51	5	12	1	—	1	—	1	1	Id.
30	Gonnet Giov. Davide .	Id.	8	—	129	13	45	3	1	1	1	2	3	Id.
31	Avondet Paolo	Id.	8	147	—	15	80	2	1	1	—	2	2	Id.
32	Long Giulio Giov. Pietro	Torre Pellice	3	203	—	20	15	—	—	—	1	—	4	Id.
33	Long Luigi Filippo . .	Id.	3	205	—	3	6	—	—	—	—	—	1	Id.
34	Favat Giovanni	Bobbio Pellice	6	—	159	12	32	4	1	2	—	2	2	Id.
35	Gardiol Giov. Antonio .	Prarostino	5	54	—	7	15	2	1	1	—	2	2	Id.
36	Beux Giovanna (vedova)	Inverso Pinasca	7	—	120	15	50	3	1	1	—	3	2	Id.
37	Beux Alberto	Id.	8	103	—	9	21	2	—	1	—	2	2	Id.
38	Costabel Giov. Davide .	Torre Pellice	8	—	171	13	50	4	1	1	—	2	3	Id.
39	Forneron Lorenzo . . .	Rocca Piatta	7	—	147	10	32	3	—	1	—	2	2	Id.
40	Cardon Alberto	Prarostino	7	—	59	12	28	2	1	1	—	2	1	Id.
41	Breusa Filippo	Rocca Piatta	9	—	110	8	40	3	—	1	—	2	1	Id.
42	Forneron A. Francesco	Id.	6	—	81	8	20	2	—	1	—	2	1	Id.
43	Avondet Filippo	Prarostino	10	—	156	13	45	3	1	1	—	3	2	Id.
44	Fleury Giulio	Id.	8	—	156	15	40	3	1	1	—	2	1	Id.

48	Costabel Daniele	Torre Pellice	2	—	59	7	4	1	—	—	—	1	—	Id.
49	Rivoir Eugenio	Prarostino	5	—	127	8	12	2	—	1	—	2	1	Id.
50	Cesan Daniele.	Torre Pellice	10	—	124	7	20	2	1	1	—	2	2	Id.
51	Long Beniamino	Inverso Pinasca	3	—	406	20	80	3	1	3	1	3	2	Id.
52	Bertin Stefano	Villar Pellice	8	—	110	14	40	3	1	1	—	2	3	Id.
53	Bertin Paolo E.	Id.	8	—	110	15	40	3	1	1	—	2	2	Id.
54	Charbonnier Enrico . .	Torre Pellice	10	—	184	14	45	4	1	2	—	4	2	Id.
55	Allio Giov. Daniele . .	Villar Pellice	5	—	29	13	8	1	—	—	—	1	1	Id.
56	Pastre Giacomo.	Pomaretto	7	—	113	6	25	2	1	1	—	1	2	Id.
57	Long Augusto	Torre Pellice	8	200	350	90	500	—	—	—	—	—	6	Macellaio
58	Long Giovanni	Pramollo	9	—	80	3	9	1	—	—	—	1	—	Agricoltore
59	Rivoir Giovanni	Angrogna	10	—	75	5	24	3	—	1	—	2	1	Id.
60	Rivoir Pietro Selim . .	Rorà	10	—	147	20	30	3	1	2	—	3	1	Id.
61	M.-Salomon Paolo . . .	Villar Pellice	7	116	32	11	45	3	1	1	—	2	2	Id.
62	Gardiol Filippo	Prarostino	11	223	—	25	50	6	1	2	1	3	4	Id.
63	Tourn Ippolito	Rorà	7	—	1	3	4	—	—	—	—	—	1	Fabbro
64	Chollet Luigi Federico .	Praly	9	—	3	7	9	1	—	—	—	1	2	Carradore
65	Felix Giulio Alfredo . .	Inverso Pinasca	8	33	18	6	9	—	—	—	—	—	2	Id.
66	Gonnet Davide	Prarostino	9	764	—	13	180	4	1	1	—	2	2	Agricoltore
67	Artus Davide	Bobbio Pellice	8	—	54	10	30	3	1	1	—	2	2	Id.
68	Malan Emilio	Luserna S. Giov.	3	54	—	12	35	3	1	1	—	2	2	Id.
69	Bonnet Stefano	Angrogna	9	—	131	10	30	3	1	1	—	2	2	Id.
70	Lausarot Giov. Pietro .	Bobbio Pellice	10	—	133	15	30	4	1	1	—	3	2	Id.
71	Wilhelm Giacomo . . .	Faetto	7	—	81	6	30	3	—	1	—	2	1	Id.

N° d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare		Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
				Proprie	Affittate									
72	Muris Davide	Torre Pellice	2	7	—	2	4	1	—	—	—	1	—	Agricoltore
73	Grill Giov. Pietro . . .	Faetto	6	—	184	15	40	5	1	2	—	2	2	Id.
74	Baridon Daniele	Bobbio Pellice	13	147	—	8	22	4	1	1	—	2	2	Id.
75	Bein Daniele	Torre Pellice	10	37	59	8	36	4	1	1	—	2	2	Id.
76	Dalmas Anna (vedova).	Villar Pellice	9	110	—	11	37	2	—	1	—	2	3	Id.
77	Dalmas Carlos En. . . .	Id.	2	33	147	2	4	—	—	—	—	—	—	Id.
78	Gonnet Giov. Luigi . .	Id.	4	—	74	4	38	1	—	—	—	1	1	Id.
79	Dalmas Emanuele. . . .	Id.	5	—	55	4	18	1	—	1	—	—	1	Ispettore dei vini
80	Rostagnol Gius. (figlio)	Bobbio Pellice	1	—	54	9	18	2	—	1	—	1	1	Agricoltore
81	Lausarot Michele	Id.	9	—	188	16	85	3	1	2	—	2	2	Id.
82	Tourn Giov. Merari . .	Rorà	7	74	—	10	20	2	—	1	—	1	2	Id.
83	Gonnet Emilio	Villar Pellice	7	74	—	6	29	3	—	1	—	1	2	Id.
84	Ricca Giacomo	Torre Pellice	17	182	110	25	120	6	1	2	—	2	3	Id.
85	Pilon Bartolomeo. . . .	Id.	2	12	—	2	6	1	—	—	—	1	1	Id.
86	Planchon Fratelli . . .	Bobbio Pellice	14	184	—	13	45	5	1	3	1	4	3	Id.
87	Dalmas Gioele	Villar Pellice	5	—	110	14	25	2	1	1	—	2	1	Id.
88	Davyt Emilio	Bobbio Pellice	2	—	133	14	42	2	1	1	—	2	1	Id.
89	Felix Federico	Id.	13	—	184	20	65	4	1	2	—	3	3	Id.
90	Armand-Pilon Enrico .	Torre Pellice	6	—	133	10	42	3	1	1	—	2	2	Id.
91	Armand-Pilon Giovanni	Id.	3	—	243	16	115	6	1	3	1	4	3	Id.
92	Talmon Enrico . . .	Villar Pellice	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

96	Bonjour Giov. (figlio) .	Id.	3	—	147	4	8	2	—	1	—	1	1	Id.
97	Dalmas Davide	Villar Pellice	8	2	—	2	4	—	—	—	—	—	1	Carradore
98	Dovat Paolo.	Id.	4	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Fabbro
99	Janavel Giov. Stefano .	Id.	13	—	98	9	16	3	1	1	—	3	2	Agricoltore
100	Buffa Davide	Prarostino	3	—	88	4	12	2	—	1	—	2	2	Id.
101	Grant Stefano	Bobbio Pellice	7	—	101	6	18	2	1	1	—	1	2	Id.
102	Justet Giov. Giacomo .	Inverso Pinasca	3	73	73	7	80	1	—	—	—	1	1	Id.
103	Gardiol Matteo Filippo	Prarostino	7	93	41	10	25	3	—	1	—	2	2	Id.
104	Peyronnel Paolo	Pramollo	—	147	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
105	Caffarel Giov. Daniele .	Bobbio Pellice	5	—	54	2	15	1	—	1	—	1	1	Id.
106	Travers Enrico	San Germano	10	54	141	20	28	3	1	2	—	3	3	Id.
107	Rostan Francesco. . . .	Praly	8	—	136	12	16	3	1	1	—	2	2	Id.
108	Baridon Giov. Pietro .	Torre Pellice	7	—	118	6	20	3	1	1	—	2	2	Id.
109	Coïsson Pietro Paolo .	Villar Pellice	9	—	18	3	6	1	—	—	—	1	1	Id.
110	Rostagnol Francesco . .	Bobbio Pellice	4	—		5	20	2	—	1	—	1	—	Id.
111	Rostagnol Michele . . .	Id.	6	—	147	5	30	2	—	1	—	1	—	Id.
112	Rostagnol Gio. Giacomo	Id.	5	—		10	22	1	—	1	—	1	1	Id.
113	Rostagnol Stefano . . .	Id.	6	313	—	12	50	2	1	1	—	1	4	Id.
114	Rostagnol Paolo	Id.	5	—	59	8	19	2	—	1	—	1	1	Id.
115	Pontet Giov. Giacomo .	Id.	5	—	84	8	16	3	—	1	—	1	1	Id.
116	Micol Giov. Daniele . .	Massello	7	—	65	6	14	2	—	—	—	1	1	Id.
117	Justet Fratelli.	Inverso Pinasca	2	—	109	10	13	3	1	1	—	2	1	Id.
118	Davyt Davide	Bobbio Pellice	10	139	—	11	30	2	1	1	—	2	3	Id.
119	M.-Salomon Giov. Pietro	Villar Pellice	8	147	—	18	43	5	1	2	—	3	3	Id.

N° d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare		Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
				Proprie	Affittate									
120	Barolin Giov. Giuseppe	Villar Pellice	2	—	73	1	32	1	—	1	—	1	—	Agricoltore
121	Long Daniele	Inverso Pinasca	5	—	80	14	20	3	1	2	—	3	2	Id.
122	Rostagnol Gio. Giacomo	Bobbio Pellice	7	—	67	12	16	2	—	1	—	1	2	Fabbro e Agricolt.
123	Mondon Giovanni . . .	Id.	3	—	67	9	20	3	—	1	—	2	1	Agricoltore
124	Allio Paolo	Villar Pellice	5	—	—	2	5	—	—	—	—	—	—	Falegname
125	Bertinat Maria (vedova)	Id.	5	—	84	13	40	2	—	1	—	1	—	Agricoltore
126	Rostagnol Giuseppe . .	Bobbio Pellice	4	37	—	7	40	1	—	—	—	1	1	Id.
127	Tourn Giov. Bartolomeo Davide	Rorà	8	84	—	16	35	2	1	1	—	2	2	Id.
128	Bonjour Adolfo	Bobbio Pellice	6	—	75	12	40	3	—	1	—	—	—	Id.
129	Bonjour Giuseppina (vedova)	Id.	6	295	—	12	60	2	1	1	—	2	3	Id.
130	Malan Giov. Davide . .	Luserna S. Giov.	4	73	—	13	6	1	—	1	—	1	1	Id.
131	Malan Giov. Daniele . .	Id.	8	73	—	3	16	2	—	1	—	1	2	Id.
132	Malan Alberto	Id.	2	73	—	6	25	1	—	1	—	1	1	Id.
133	Breusa Giacobbe	Rocca Piatta	6	74	—	12	40	3	1	2	—	3	5	Id.
134	Breusa Alberto	Id.	3	12	—	2	2	—	—	—	—	—	1	Fabbro
135	Geymonat Davide . . .	Bobbio Pellice	3	—	147	4	55	4	1	1	—	2	1	Agricoltore
136	Bonjour Giov. Giacomo	Id.	—	280	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Id.
137	Bonjour Stefano	Id.	5	—	140	15	125	2	1	1	1	2	2	Id.
138	Bonjour Daniele	Id.	4	224	140	18	110	2	1	1	—	2	2	Id.

1	Bertin Giov. Pietro. . .	Villar Pellice	3	147	—	1	—	—	—	—	—	—	1	Benestante
2	Bertin Alberto	Id.	9	74	147	25	50	3	1	2	—	1	3	Agricoltore
3	Bertin Alessandro . . .	Id.	6	—	—	5	—	—	—	—	—	—	2	Carradore
4	Bertin Luigi.	Id.	4	—	—	6	—	—	—	—	—	—	1	Negoziante
5	Florin Alessandro . . .	Pramollo	7	117	—	14	56	5	1	1	—	3	3	Agricoltore
6	Robert Pietro	San Germano	7	73	—	10	20	2	1	1	—	2	1	Id.
7	Bertinat Paolo	Villar Pellice	8	73	—	13	27	2	1	1	—	2	2	Id.
8	Rivoir Paolo	Id.	10	177	—	3	30	3	—	1	—	2	2	Id.
9	Rivoir Giov. Daniele. .	Id.	4	—	29	2	7	—	—	—	—	—	—	Id.
10	Bertalot Giov. Paolo. .	Inverso Porte	7	73	—	6	50	3	—	1	—	2	3	Id.
11	Bertalot Michele	Id.	2	—	—	3	1	—	—	—	—	—	—	Id.
12	Grant Davide	Bobbio Pellice	4	—	73	1	3	—	—	—	—	—	—	Id.
13	Bouissa Giovanni . . .	Villar Pellice	10	30	—	4	26	1	—	—	—	1	1	Id.
14	Gardiol Carlo	Torre Pellice	7	—	2	5	4	2	—	—	—	1	1	Falegname
15	Buffa Filippo	Prarostino	4	44	—	2	2	1	—	—	—	1	1	Benestante
16	Perrachon Giovanni . .	Villar Pellice	4	221	—	3	60	1	—	—	—	1	1	Id.
17	Grant Filippo	Bobbio Pellice	6	162	—	6	40	3	1	2	—	2	2	Agricoltore
18	Barolin Giovanni . . .	Id.	10	147	—	16	27	2	1	1	1	1	2	Id.
19	Barolin Giov. Stefano .	Id.	4	—	73	6	17	2	1	1	—	1	1	Id.
20	Felix Emilio	San Germano	10	—	147	10	35	4	1	1	—	3	2	Id.
21	Diaz Enrico	Bobbio Pellice	9	—	51	6	7	1	—	—	—	1	1	Id.
22	Gonnet Giuseppe	Villar Pellice	7	295	73	8	200	3	—	1	—	2	2	Id.
23	Ricca Pietro	Torre Pellice	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Negoziante
24	Long Augusto.	Inverso Porte	10	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Giornaliere

Nº d'ordine	Cognome e Nome	Luogo d'origine	Individui	Ettare Proprie	Ettare Affittate	Cavalli	Capi di bestiame	Aratri	Seminatrici	Mietitrici	Trebbiatrici	Erpici	Carri	Professione
25	Vranich Mariano	Torre Pellice	5	—	—	2	3	—	—	—	—	—	1	Falegname
26	Perrachon Enrico. . . .	Villar Pellice	3	—	147	11	98	1	—	1	—	1	2	Agricoltore
27	Giraudin Daniele	Id.	5	—	30	2	12	2	—	—	—	2	1	Id.
28	Perrachon Giov. Sigism.	Id.	8	—	295	17	105	2	1	1	—	1	2	Id.
29	Pontet Eliseo	Bobbio Pellice	5	—	110	13	50	2	1	1	—	2	1	Id.
30	Tourn Maddalena (ved.)	Rorà	5	—	73	12	35	2	1	1	—	2	2	Id.
31	Gonnet Luigi	Prarostino	3	—	225	12	60	4	1	2	—	3	2	Id.
32	Rua Carlo	Pramollo	2	7	—	3	7	—	—	—	—	—	1	Fabbro
33	Negrin Daniele	Bobbio Pellice	14	184	206	15	80	5	1	2	—	3	3	Agricoltore
34	Berton Enrico.	Id.	1	—	53	2	20	2	1	1	—	2	1	Id.
35	Long Giov. Bartolomeo	Pramollo	2	—	59	15	10	2	1	1	—	2	2	Id.
36	Negrin Paolo	Bobbio Pellice	13	—	147	14	70	4	1	2	—	2	3	Id.
37	Charbonnier Giacomo .	Torre Pellice	9	—	243	16	100	4	1	2	—	2	3	Id.
38	Bertinat Maria (vedova)	Bobbio Pellice	9	—	110	15	60	3	1	2	—	2	4	Id.
39	Perrachon Giov. Pietro	Villar Pellice	4	—	258	11	102	3	1	2	—	2	2	Id.
40	Pagalday Nicola	Bobbio Pellice	5	52	—	15	20	—	—	—	—	—	—	Id.

RIASSUNTO

Famiglie														
115	Cosmopol. (col Rosario)	—	752	5988	4020	468	3160	224	29	71	3	134	154	—
139	Artilleros-Tarariras. . .	—	905	7563	12267	1440	5161	340	73	140	9	234	237	—
40	Riachuelo y San Juan .	—	253	1876	2551	331	1494	74	19	31	1	52	62	—

Quadro Statistico generale del Liceo di Colonia Valdense.

Anno	Numero degli Alunni	Anno	Numero degli Alunni
1889	34	1898	39
1890	39	1899	31
1891	42	1900	38
1892	54	1901	43
1893	36	1902	55
1894	38	1903	52
1895	33	1904	38
1896	45	1905	37
1897	29	1906	47

Quadro statistico generale delle Scuole Diurne di Colonia Valdense.

Anno	Numero delle Scuole	Numero degli Alunni	Anno	Numero delle Scuole	Numero degli Alunni
1879	6	220	1893	6	193
1880	6	214	1894	6	190
1881	6	253	1895	7	216
1882	6	227	1896	6	201
1883	6	198	1897	6	205
1884	6	186	1898	6	214
1885	6	179	1899	6	195
1886	6	169	1900	6	157
1887	5	190	1901	6	159
1888	6	198	1902	6	160
1889	5	174	1903	6	188
1890	6	188	1904	6	180
1891	6	164	1905	6	180
1892	6	199	—	—	—

Quadro statistico generale delle Scuole Domenicali di Colonia Valdense.

Anno	Numero delle Scuole	Numero degli Alunni	Anno	Numero delle Scuole	Numero degli Alunni
1879	6	292	1893	7	267
1880	6	283	1894	7	271
1881	6	283	1895	7	262
1882	6	271	1896	7	252
1883	6	262	1897	7	257
1884	7	243	1898	7	248
1885	8	255	1899	8	243
1886	7	200	1900	8	281
1887	7	187	1901	8	276
1888	7	187	1902	8	252
1889	7	206	1903	8	265
1890	7	213	1904	8	325
1891	7	235	1905	8	300
1892	7	233	—	—	—

I DISSEMINATI

Vere e proprie colonie si sono fin qui formate solo nei due dipartimenti di Colonia e di Soriano, soprattutto nel primo. Ma famiglie o individui isolati si trovano, si può dire, in tutti, anche nei più lontani dal centro principale di

Luigi Jourdan.

colonizzazione come quelli di Durazno, di Rivera, del Salto, del Cerro Largo, ecc.

Sebbene la maggior parte si occupino di agricoltura, ve n' è però un certo numero che esercitano altre professioni: commercio, industria, impieghi pubblici o carriere liberali. Il Liceo di Colonia Valdense, giova ripeterlo, ha già reso a questo riguardo grandissimi servizi, preparando molti giovani agli studi superiori e aprendo loro così la via al conseguimento dei titoli accademici. Il giovane dottore Giovanni Pietro Davyt, medico chirurgo apprezzatissimo, deceduto prematuramente nel dicembre scorso, era alunno del Liceo. Un altro giovane e valente medico, Massimo Armand-Ugon, figlio del pastore, che occupa un ottimo posto a Rivera, ha fatto gli studi secondarii nel medesimo Istituto; così pure il farmacista Augusto

Revel, il notaio Paolo Long, ed un altro figlio del pastore, Emilio Armand-Ugon, agente della succursale della Banca della Repubblica al Rosario e già presidenti della Giunta economico-amministrativa del dipartimento.

Hanno la carica governativa di Ispettori dei vini, Luigi Jourdan, alunno del Liceo di Torre Pellice e per 12 anni professore al Liceo di Colonia Valdense, ed Emanuele Dalmas.

Mulino dei Fratelli Bonjour.

Alfonso Griot, G. P. Geymonat e Stefano Malan sono impiegati nei servizi pubblici di polizia.

Seguono la carriera delle armi i due fratelli Salustio, nipoti del pastore Morel, ufficiali nella Marina argentina.

Buon numero di maestri insegnano nelle scuole dello Stato oltre quelli che dirigono scuole evangeliche: Giov. Pontet, G. P. Gonnet, F. Jourdan, Giacomo Gonnet, Ernesto Klett, G. D. Gonnet, e nell'Argentina, Ernesto Pons, a Las Garzas.

Fra i coloni, non numerosi, che si sono dati con successo al commercio, meritano una speciale menzione Paolo Baridon, che si fece un' onorata posizione a Montevideo, ove morì

nell'ottobre 1905, e i Fratelli Bonjour (*Bonjour Hermanos*), i quali col grande mulino già mentovato e col commercio di cereali hanno reso segnalati servizi alla regione, facilitando ai coloni la vendita del loro grano. Nell'Argentina vi sono pure due immensi mulini, del valore di parecchi milioni di lire, uno al Venado Tuerto, l'altro a Bahía Blanca, posseduti da Bartolomeo Long e figli, dell'Inverso Pinasca.

Ma, come si è detto, la grande occupazione dei nostri Valdesi, siano isolati, siano riuniti in piccoli gruppi o in forti colonie, è sempre l'agricoltura, e la loro ambizione non è di tentare la fortuna con ardite imprese industriali o commerciali, ma di acquistare terre quante più possono, e farle produrre il più possibile, lavorandole con i sistemi di coltura più perfezionati. Se nella madre patria si dimostrano eccessivamente legati alle antiche abitudini e quasi refrattarii al progresso, laggiù, all'opposto, sono sempre alla ricerca di macchine più perfette e di migliori metodi di coltivazione.

NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Territori assai più estesi che nell'Uruguay, occupano i nostri coloni nella Repubblica Argentina. Ve ne sono, si può dire, in tutte le regioni, dalle parti più meridionali della provincia di Buenos Aires, fino al Chaco. Ma sono anche molto più dispersi, e per lo più mescolati con elementi di altre nazionalità, parte dei quali anche di religione protestante: tedeschi, svizzeri, inglesi, ecc. Questa loro disseminazione sopra immense estensioni ha impedito i gruppi di mantenersi in relazione gli uni con gli altri. Molti di essi non si sono costituiti in congregazioni come hanno fatto tutti quelli dello Uruguay, non celebrano nessun culto regolare e hanno abbandonato ogni abitudine religiosa. Fanno eccezione alcune colonie che hanno potuto o avere un pastore valdese, come quella di Belgrano, o aggregarsi a un'altra chiesa protestante, come quella del Rosario Tala.

Le provincie nelle quali si sono stabiliti i gruppi più importanti sono quelle di Santa Fé e di Entre Rios, e da pochi anni la parte meridionale di quella di Buenos Aires nel distretto di Bahía Blanca.

La prima colonia per data di fondazione è quella di San Carlos, a S-O della città di Santa Fé. Già nel 1857, alcune delle famiglie che facevano parte della prima spedizione erano dirette a quella colonia, fondata appunto allora dalla Società Beck Herzog di Basilea, colla quale molti Valdesi erano entrati in trattative; ma giunti a Montevideo, mutarono decisione, come s'è detto altrove, e si fermarono coi compagni nell' Uruguay, eccetto Bleynat, di San Germano, che proseguì il viaggio verso Santa Fé, si stabilì nella colonia Esperanza e fu nominato agente di emigrazione da quel Governo. Nel 1859-60 vennero dalle Valli cinque famiglie più due individui isolati; più tardi si aggiunsero altri emigranti, e nel 1874, quando la Colonia Alejandra si disperse, molte delle famiglie

che la componevano vennero a stabilirsi a San Carlos. Nel 1882 vi erano, nei tre gruppi (Sud, Centro e Nord) che costituiscono la colonia, 25 famiglie; e quando il vice-moderatore Enrico Tron la visitò nel 1899, vi trovò una popolazione

Enrico Beux.

valdese di 39 famiglie con un totale di 176 individui. Non possediamo statistiche più recenti.

A San Carlos non mancano i mezzi d'istruzione, poichè vi sono parecchie scuole: manca invece ai nostri coloni qualsiasi organizzazione religiosa, e non hanno nessun culto regolare, e ricevono solo a lunghi intervalli la visita di qualche ministro.

A una cinquantina di chilometri da San Carlos, in direzione del S-O, trovasi la Colonia Belgrano, fondata nel 1882 da coloni provenienti da San Carlos. Contava nel 1899 una trentina di famiglie valdesi, parte proprietarie, parte affittavole. È, finora, la sola colonia dell'Argentina che possieda

un pastore valdese ed abbia perciò un ministero regolare e culti regolarmente celebrati. Il ministro, Enrico Beux (venuto dall' Italia nel 1895), ha la sua residenza a *Belgrano*, ove è stata edificata una cappella-scuola nel 1887 in seguito alla visita del pastore Armand-Ugon. Fanno parte della chiesa, oltre Belgrano, i gruppi di *Gessler*, a sud di San Carlos, *Lopez*, a S-O del precedente, *San Martin*, a N-O di Belgrano, *Armstrong* e *Francia* a S-O del medesimo; e ne potrebbero far parte, sebbene più distanti, quelli di *San Carlos Sud* e di *Quebracho Herrado*, quest'ultimo nella provincia di Cordoba. Tutti questi gruppi, insieme con quelli di *San Jorge* e del *Venado Tuerto* nella estremità meridionale della provincia di Santa Fé, più un certo numero di famiglie disperse, quando li visitò il vice-moderatore, avevano una popolazione di 529 Valdesi (97 famiglie); coi gruppi di San Carlos il numero dei coloni in questa parte della Repubblica saliva a 705 (137 famiglie).

Nella stessa provincia, a nord del 31° grado di latitudine fin oltre il 29°, in una zona di 250 a 300 chilometri di estensione nel senso meridiano, vivono isolati gli uni dagli altri molti gruppi e famiglie, provenienti per la massima parte da una colonia fondata nel 1872, di cui dobbiamo raccontare in modo alquanto più particolareggiato le fortunose vicende.

Colonia Alejandra.

Il Rev. Pendleton, l'antico benefattore dei nostri emigranti, non aveva cessato di interessarsi alla colonia per la quale egli aveva tanto lavorato affin di darle stabile assetto. Aveva preso parte alle sue lotte, difendendo strenuamente i diritti dei coloni contro le astuzie e le prepotenze del Direttorio e costringendo questo a rilasciare i titoli legali di proprietà a tutti coloro che avevano adempiute le condizioni stabilite dal contratto del 31 luglio 1858. Nel 1867, l'ultima volta ch'egli venne a Montevideo, ottenne dal Governo l'autorizzazione di edificare un tempio fuori del villaggio di La Paz, sopra un terreno ch'egli stesso aveva comprato al centro della colonia.

Celebrò anche la cerimonia della benedizione della pietra fondamentale.

Ma le discordie dei coloni l'avevano disgustato. Avrebbe voluto che si staccassero del tutto dal ministro Morel, ch'egli dichiarava di « non riconoscere più » come pastore di quella ch'egli chiamava la « *mia* colonia ». Egli si era pure molto raffreddato colla Tavola, perchè questa avrebbe voluto ch' egli le rendesse conto delle sue collette e dell' impiego fatto delle somme raccolte per lo stabilimento, mentr'egli riteneva di doverne disporre come gli pareva senza renderne conto a chicchessia. L' impiego stesso ch'egli fece di una parte del denaro collettato per pagare debiti di coloni e ottenere loro i titoli di proprietà, aveva suscitato non poche gelosie, ed egli sentiva che la sua autorità e la sua influenza erano diminuite nella colonia.

Vedeva pure che il territorio ceduto ai coloni nel primo contratto era ormai tutto occupato, che non potevano facilmente estendersi e che le terre cominciavano a diventare troppo care perchè gli emigranti poveri ne potessero acquistare.

Pertanto egli aveva formato il progetto di fondare un'altra colonia di Valdesi, in terreno vergine, dove un gran numero di famiglie potessero trovar posto, sia che si staccassero dalla prima, sia che venissero dall' Italia, e che fosse più direttamente sotto la sua influenza e protezione.

Egli era stabilito a Firenze dal 1863, e di là scriveva frequenti lettere all'antico colono Giovanni Pietro Baridon, che era tra i più influenti e ch' egli considerava un po' come il rappresentante di tutti.

Fin dal 1865 (lettera del 4 settembre) egli domanda confidenzialmente informazioni a Baridon su due *campos* di cui questi gli aveva parlato, raccomandandogli di farlo « *silenziosamente* », non volendo che i suoi progetti siano conosciuti.

I « progetti », di cui non parla più per qualche tempo, si svelano poi chiaramente in una lettera del 7 agosto 1868. Egli scrive a Baridon di fare i preparativi per recarsi insieme con un compagno nella Repubblica Argentina, a visitare una *Estancia* nella provincia di Entre Rios, nella quale egli ha

intenzione di « collocare le famiglie valdesi che desiderano mettersi sotto la mia direzione. Sarà un' impresa di cui io sarò il *Padrone* (1) e voi il Direttore ». In una seconda lettera (20 agosto) conferma di voler « formare una buona e *vera* (2) Colonia Valdese ».

Non diede seguito a questo primo progetto, ma fece visitare altri terreni da Baridon, mantenendo ferma l' intenzione di formare « una nuova colonia Valdese, *puramente Valdese* » (2).

Finalmente (lettera da Londra 11 giugno 1870) egli crede di aver trovato quel ch'egli cercava e manda nuovamente Baridon e il suo compagno Geymonat a visitare un territorio vastissimo nella provincia di Santa Fé, nel quale, dice egli, « formeremo una colonia Valdese di 8 a 10 mila persone ». — I viaggi di esplorazione erano pagati col denaro collettato.

Il territorio di cui si tratta era stato acquistato, a scopo di colonizzazione, dalla banca Thomson Bonar e C.ia di Londra, e la colonia che vi si era fondata prendeva il nome di *Alexandra Colony*. Era estesissima e fin allora pochissimo popolata. Una superficie di 60.000 *acri* di terreno era messa a disposizione degli emigranti valdesi che volevano venire a stabilirvisi.

Le condizioni, stipulate dallo stesso Pendleton con la ditta Thomson Bonar, erano in sostanza le seguenti:

Gli emigranti dalle Valli dovevano trasportarsi a Genova a proprie spese. Da Genova a Buenos Aires o a Montevideo, dovevano pagare 150 lire a testa, 100 lire per i fanciulli sotto i 12 anni. Alle famiglie che non potevano pagarsi il viaggio si anticipavano le spese, da rimborsarsi dopo un anno coll' interesse del 10 $^0/_0$. Il viaggio da Buenos Aires (o da Montevideo se il bastimento non approdava a B. A.) al luogo di sbarco sul Paraná, doveva essere pagato all'agente della Ditta all'arrivo. Chi non aveva mezzo di pagarlo doveva rimborsarlo dopo due anni con l' interesse come sopra.

Il terreno da colonizzarsi era diviso in lotti di 100 *acri*

---

(1) Parola da lui stesso scritta in italiano (le sue lettere sono in francese) e sottolineata.

(2) Sottolineato da lui.

inglesi (ettare 40 $^1/_2$ circa). Il prezzo, per i coloni che potevano pagare subito, era fissato a 2 « piastre forti » (10 franchi) l'*acre*, ossia 1000 lire per ogni lotto o *chacra*. Quelli invece che non potevano pagare in contanti, avevano facoltà di eseguire il pagamento in sei rate annuali o in una sola volta alla fine del sesto anno, ma il prezzo era portato a 5 piastre l'acre, ossia 2500 lire la *chacra*, più gl'interessi del 10 %. Chi preferiva affittare il terreno doveva pagare il fitto in grano, in ragione di 500 franchi all'anno, e a questa condizione diventava proprietario dopo sei anni. Baridon e Geymonat ottenevano una *chacra* ciascuno *gratis* per i servizi resi alla ditta visitando il terreno.

Questo piano di colonizzazione fu fatto conoscere alle Valli al principio del 1871 mediante una lettera di Baridon al suo fratello. Il moderatore Lantaret, che già nel suo viaggio aveva avuto notizia delle pratiche fatte da Pendleton per fondare una nuova colonia, e vi alludeva velatamente nella sua Relazione, stampata nel 1870, si oppose energicamente all'impresa sia con articoli pubblicati nell'*Écho des Vallées*, sia con la sua influenza personale. Lo stesso fecero gli altri pastori, cercando di dissuadere coloro che sarebbero stati disposti ad emigrare e mettendoli in guardia contro le promesse troppo lusinghiere che facevano loro i portavoce di Pendleton e di Baridon.

Pendleton venne più volte alle Valli, nell'inverno del 1872, convocando a Torre Pellice coloro che desideravano partire. Ma, malgrado tutti i suoi sforzi e lo zelo col quale si cercava di « controbilanciare l'influenza dei pastori » seminando la diffidenza verso di loro, il risultato non fu quale se lo sarebbe aspettato, poichè 38 famiglie soltanto (quasi tutte dei comuni di Rorà e di Bobbio), si decisero a partire, alle quali se ne aggiunsero due dall'Uruguay.

Pendleton venne ancora a Torre Pellice nel mese di aprile a sorvegliare i preparativi e accompagnò gli emigranti a Genova ove s'imbarcarono sopra un cattivo battello italiano, l'*Ottavia Stella*. Ebbero una traversata disastrosa. Soffrirono di fame, di sete, di malattie, nelle quali erano privi di qualsiasi cura, e nove morirono di vaiuolo a bordo.

Giunti a destinazione, trovarono Baridon, che li aspettava. Sulla raccomandazione di Pendleton, l'agente della Banca Thomson Bonar a Buenos Aires, Major Rickard, l'aveva nominato direttore della colonia italiana.

La Ditta aveva mandato sul luogo viveri in abbondanza, vestimenti, macchine e strumenti agricoli d'ogni sorta. Ma un gran disordine regnava nell'amministrazione, e i coloni, impazienti di mettersi al lavoro per il dissodamento del terreno, non ricevevano i buoi per l'aratura, o ne ricevevano in quantità insufficiente.

Altra grave difficoltà: Il terreno è poco atto alla coltura. Le inondazioni lo trasformano periodicamente in palude, e quando l'acqua è svaporata, il suolo è così duro che l'aratro non lo può rompere. Le sole terre coltivabili sono quelle alquanto elevate sopra il livello dei fiumi, cioè appena la quarta parte della superficie occupata. Perciò quelle 40 famiglie hanno dovuto estendersi sopra uno spazio di più di 30 chilometri di lunghezza e rimangono troppo disperse perchè i giovani possano approfittare della scuola, senza parlare dei culti.

Oltre a ciò, il bestiame è esposto alle frequenti razzie degli Indiani, i quali minacciano anche le persone. Poco prima dell'arrivo della spedizione, avevano ucciso un giovane Rostan, di Praly, e un agente della Ditta di Londra. Più tardi aggredirono un figlio di Baridon, di 11 anni, e un Irlandese suo compagno, uccisero il secondo e ferirono gravemente il primo.

Hanno anche molto a soffrire dagli animali malefici, grossi e piccoli. Il paese è soprattutto infestato da vere nuvole di zanzare che non lasciano loro riposo nè di notte nè di giorno.

Non si sarebbero però lasciati vincere da tutte quelle difficoltà esterne, se non ne avessero incontrato altre più gravi nei loro rapporti con l'Amministrazione della colonia. Ma le cose andavano male anche a questo riguardo. Era un lamentarsi continuo dei coloni, che al magazzino si facevano loro pagare le merci a prezzo eccessivamente caro; che si commettevano errori di contabilità a loro danno; che non si faceva loro credito; che erano costretti a recarsi al magazzino ad ore incomode, a scapito dei loro affari; che non ricevevano nè i buoi nè le

vacche nè i cavalli di cui avevano bisogno; che gli aratri Howard non erano adatti per il dissodamento di quel terreno, ecc. Baridon si faceva interprete di tutte queste lagnanze presso Pendleton. Questi ne scrisse alla banca Thomson Bonar e ne ebbe per risposta che si sarebbero assunte informazioni. Ma in seguito a una relazione ricevuta dal suo agente contabile Fisher, la Ditta scrisse al Pendleton lamentandosi a sua volta acerbamente dei coloni e di Baridon, cui rimproverava di « dimorare presso l'Amministrazione e cuocervi pane per suo benefizio e profitto », mentre riceveva uno stipendio per dirigere i coloni valdesi ed aveva perciò il dovere di stare e lavorare con loro. La relazione del Fisher doveva essere quanto mai severa contro i coloni, e Pendleton se ne mostrò sommamente addolorato. « Credevo, scrive egli a Baridon, che tutto andasse a meraviglia; che i coloni valdesi fossero seriamente occupati ai loro affari, per sdebitarsi delle anticipazioni fatte dai sigg. Thomson Bonar e C.ia per mio suggerimento, per trarre quelle famiglie dalla miseria delle Valli e dar loro un soggiorno e un avvenire più felice. Ma disgraziatamente non è così. Lamenti da parte del maggiore Rickard da un lato, lamenti di voi e dei coloni dall'altro lato ». Ed aggiunge, colla ingenua fiducia ch'egli ebbe sempre nel senno e nella capacità del Baridon: « Cercate, mio buon amico, di porvi rimedio e di ristabilirvi l'ordine e la contentezza ».

A nulla valse. Le cose andarono di male in peggio. La Ditta mandò un suo agente, Balfour, a prendere la direzione della colonia e informarsi di tutte le circostanze. Egli aveva la riputazione di essere uomo integro e giusto, e Pendleton sperava ch'egli avrebbe saputo rimediare ai mali passati e far rinascere in tutti la fiducia nell'avvenire dell' impresa. Ma l'effetto non corrispose all'aspettazione: sia ch'egli non s'intendesse di colonizzazione, sia che fosse prevenuto dai precedenti amministratori, sia che veramente i coloni avessero anche la loro buona parte di torto, le cose non mutarono in meglio, anzi si guastarono sempre più, e condussero infine alla dissoluzione completa della colonia, due anni dopo la sua fondazione. Un certo numero di famiglie emigrarono nel-

l'Uruguay, molte altre andarono ad ingrossare la colonia di San Carlos. Le poche rimaste non tardarono a disperdersi a loro volta. Parecchie di queste, guidate da Baridon, vennero a stabilirsi nell'Entre Rios, al Rosario Tala; le rimanenti andarono a formare un nuovo gruppo molto più a settentrione, nel dipartimento di Reconquista.

I timori coi quali era stato accolto nelle Valli l'annunzio di questa infelice spedizione si erano così dimostrati, pur troppo, pienamente giustificati. « È mio fermo convincimento », scriveva il moderatore Lantaret nell'*Écho des Vallées* al principio del 1871, « che si tratta qui di una speculazione che per rispondere ai voti ardenti di due o tre persone, farebbe infallibilmente un gran numero di vittime ». Che l'invio del maggior numero possibile di Valdesi alla Colonia Alejandra fosse una speculazione da parte di Pendleton, come credeva fermamente il Lantaret, non risulta con evidenza da nessun documento di cui abbiamo potuto avere conoscenza; e certo sarebbe stata la più disgraziata delle speculazioni. Ma non errava il Lantaret predicendo che l'impresa sarebbe stata disastrosa per molti.

Gravi errori furono commessi nell'iniziare e nel condurre questa impresa. Pendleton, nella sua impazienza di fondare una colonia valdese diversa da quella stabilita sulle rive del Rosario e lontana da questa, non sembra che agisse colla sua solita prudenza e perspicacia. Baridon, designato, anticipatamente per essere direttore della nuova colonia, non dovette fare un esame molto diligente del terreno, se non si accorse che non era atto all'agricoltura. Reca pur meraviglia che la Ditta Thomson Bonar e Comp. non facesse fare degli esperimenti nè cercasse di ben conoscere la natura del suolo prima di spendere forti somme per stabilirvi colonie agricole.

Fondata la colonia, e venute le prime disillusioni, tutto non era però perduto se amministratori e direttore avessero subito saputo farsi un chiaro concetto della situazione e prendere i provvedimenti ch'essa richiedeva. Si sarebbe potuto fare ciò che si fece più tardi: poca agricoltura e molto allevamento di bestiame. Ma gli uomini incaricati della ammini-

strazione non si mostrarono all'altezza delle esigenze nè per senno, nè, a quanto pare, per onestà; e il direttore Baridon, che era certo persona intelligente e attiva, non pare che possedesse nè tanta autorità sui coloni, nè tanta influenza sugli amministratori, da poter spiegare un'azione efficace.

Se Pendleton, quando vide che le cose andavano male, avesse preso l'eroica risoluzione di lasciar Firenze e andare in persona a prendere la direzione della colonia, direzione morale se non economica e tecnica, si può credere che coll'energia del suo carattere, col prestigio ch'egli aveva sui coloni, con quel sicuro giudizio con cui sapeva rendersi prontamente ragione delle cose, coll'influenza ch'egli avrebbe saputo esercitare sopra gli amministratori, avrebbe potuto prima ristabilire la fiducia negli animi, poi trovare le misure da prendersi per uscire dalle difficoltà. Ben lo sentivano i coloni, e un certo numero di loro vollero anche tentare di ottenere ch'egli venisse a visitarli e conoscere sul posto lo stato delle cose. Troviamo infatti nelle sue lettere a Baridon, che il 20 aprile 1873, gli pervenne, per mezzo del prof. Geymonat, una lettera firmata da 18 membri della colonia, di cui ecco la traduzione:

« I Valdesi sottoscritti, coloni della colonia Alessandra, hanno pur troppo da lagnarsi, da qualche tempo, del modo con cui sono trattati dagli amministratori della detta colonia. E se le cose vanno di questo passo, si vedranno costretti ad abbandonare la colonia, in seguito alle vessazioni a cui sono in preda. Ma prima di venire a questo punto, reclamano la presenza alla colonia, del loro benefattore, il reverendo Pendleton ».

Dando comunicazione di questa lettera a Baridon, Pendleton dichiara che non ha alcun valore per lui, perchè non gli è pervenuta direttamente dalla colonia, anzi viene dalle Valli, e quindi potrebbe essere *falsa*. Egli prega Baridon di prendere informazioni al riguardo, ma poi non ne parla più, nè pare ch'egli abbia mai pensato a fare il viaggio dell'Argentina per venire a trarre d'impaccio i poveri emigrati, come aveva fatto quindici anni innanzi alla Florida.

Non aveva però aspettato fino allora per fare nuovi progetti. Il 20 aprile 1873 egli scriveva a Baridon in un foglio *confidenziale*, dopo una gita alle Valli:

« Mi propongo di prendere a conto mio e di parecchi miei amici un centinaio di *chacras* di 100 acri ossia ettare 40 $^1/_2$ l'una, di collocare su quelle chacras un centinaio di famiglie delle Valli, di fornir loro tutto ciò di cui avrebbero bisogno per coltivare quelle chacras, di fare dei contratti con quelle famiglie a nostro mutuo benefizio. Ho bisogno delle vostre idee su questa impresa..... ».

Avvenuto lo scioglimento, egli scrive di nuovo, il 18 agosto 1874:

« Mi occupo di un nuovo progetto per i coloni, ma per il momento non posso dirvi nulla..... ».

Il 17 febbraio 1875, egli parla « di una impresa della massima importanza stabilita dal Governo del Brasile ». E così egli continua nelle lettere successive del 6 aprile e del 14 dicembre 1875, che è l'ultima, senza però concretare definitivamente alcun progetto. La sua morte dovette avvenire alla fine di quell'anno o nel seguente, probabilmente a Londra donde erano scritte le ultime lettere.

I gruppi attuali del Chaco di Santa Fé.

Ad Alejandra rimasero poche famiglie valdesi, alcune delle quali partirono ancora nel 1876. I rimasti ridussero a minime proporzioni l'agricoltura e si diedero all'allevamento su vasta scala. Nessuna famiglia possiede attualmente meno di 200 bovine, e ve ne sono che ne hanno 800 e più. Molti hanno anche gran quantità di bestiame ovino ed equino. Si è abbandonata quasi del tutto la coltura del frumento, ma si coltiva ancora il granturco, la manioca e il lino.

Le condizioni sono molto migliorate rispetto alla sicurezza. Non si hanno più a temere incursioni degli Indiani, ma si corre pericolo di vedersi rubare i cavalli dai *cuatreros*, ladri che hanno spesso per complici coloro che dovrebbero sorvegliarli e punirli.

Gli animali feroci, assai temibili nei primi anni, spariscono a poco a poco, a misura che il paese si va popolando. Anche le zanzare sono grandemente diminuite grazie alla coltivazione, e più al bestiame, che non lascia più crescere quell'erba lunghissima la quale prima copriva tutto il terreno ad altezza d'uomo e anche più; abbondano solo negli anni di lunghe

Enrico Tron.

piogge. S'incontrano ancora talvolta giaguari, leoni americani; vi sono serpenti di varie specie, anche boa. Ma il maggior nemico sono le cavallette, che fanno frequenti invasioni e distruggono ogni raccolto.

I pochi coloni che rimasero dopo la dispersione e che soddisfecero alle condizioni del contratto, ottennero i titoli di proprietà. Sono assai cresciuti di numero in questi 30 anni. Nel 1899 il vice-moderatore Tron visitò ad una ad una 25 famiglie nel solo gruppo di Alejandra, formanti una popolazione totale *valdese* di 155 persone oltre molti altri protestanti.

Faceva parte della spedizione del 1872 il maestro Giacomo Salvagiot di Rorà. A lui si deve se le famiglie dei coloni non

sono rimaste del tutto prive d'istruzione e di vita religiosa. Oltre alla scuola, egli ha sempre tenuto culti regolari e celebrato i servizi funebri, sebbene di poca salute e afflitto da una infermità che dovette rendergli il lavoro assai faticoso. Un tributo di riconoscenza va dato a quel modesto istitutore per l'opera compiuta a favore della colonia.

FILIPPO GHIGO.

In seguito alla visita del signor Tron, le famiglie componenti la colonia Alejandra, insieme con gli altri gruppi del Chaco e a quelli più vicini dell' Entre Rios, fecero una sottoscrizione per domandare un ministro, promettendo di farne lo stipendio. Il Comitato di Evangelizzazione mandò FILIPPO GHIGO, allora pastore a Ombúes de Lavalle. Egli partì nel 1901 e fu per circa due anni pastore di quella vastissima parrocchia costituita, oltre al nucleo centrale, da gruppi distanti fino a 150 e più chilometri dal luogo di sua residenza. Ma sia che non si sentisse forte abbastanza per un campo di lavoro così

esteso, sia per altri motivi a noi ignoti, egli abbandonò il posto dopo due anni e partì per l'America del Nord, nel mese di giugno 1903.

D'allora in poi i Valdesi di quella vasta regione sono senza pastore. Ad Alejandra continua il Salvagiot a tenere i culti per quanto l'età avanzata e l'aggravata infermità glielo consentono; ma negli altri gruppi, salvo rare visite del pastore di

Matteo Prochet, Presidente del Comitato di evangelizzazione della Chiesa Valdese.

Belgrano o di qualche ministro forestiero, sono pressochè interamente abbandonati: i figli crescono quasi dappertutto senza alcuna istruzione, e la vita religiosa è poca o nulla.

I principali di questi gruppi, tutti derivati dalla colonia Alejandra, sono:

1° Las Garzas, a nord, a 140 chilometri da Alejandra, divisa in *Las Garzas Sud*, ove sono 5 famiglie, con una scuola dello Stato diretta dal maestro valdese Ernesto Pons, di Cosmopolita, e *Las Garzas Nord*, 35 chilometri più a settentrione, con 12 famiglie. A Las Garzas Nord trovasi il più ricco valdese del Chaco, Enrico Pavarin, di Rorà, che possiede 5 leghe ossia 125 chilometri quadrati di *campo*.

2° *Calchaqui*, 50 chilometri ad occidente di Alejandra, con 5 famiglie valdesi.

3° *San Javier*, a 90 chilometri da Alejandra in direzione del Sud, che nel 1899 si componeva di 5 famiglie valdesi, ma secondo la relazione del Ghigo nel 1903 ne aveva solo più tre.

Altre famiglie o individui isolati si trovano a *Reconquista* capoluogo del distretto a nord di Alejandra, *Ocampo* nella estremità settentrionale della provincia, e fin nello Stato del Paraguay.

Provincia di Entre Rios.

Di fronte a San Javier, sulla riva sinistra del Paraná, una trentina di chilometri a nord di La Paz, trovasi la piccola colonia valdese di San Gustavo. Nel 1899 erano solo 8 famiglie, ma in quell'anno un proprietario, il signor Schiele, frazionò il suo campo e lo offerse in vendita ai Valdesi. Una Commissione fu nominata alle Valli per occuparsi di quella faccenda. Essa convocò i capi-famiglia che avrebbero voluto approfittare dell'offerta, ed erano molti. Ma la brevità del termine posto dal proprietario per la compra del campo non permise ai più di vendere a tempo le poche terre che possedevano nelle Valli. Quelli che poterono essere pronti a tempo partirono; inoltre le famiglie già stabilite sul luogo acquistarono per proprio conto un certo numero di lotti; il restante fu venduto a coloni di altre nazioni.

Attualmente la colonia San Gustavo si compone di 16 famiglie valdesi, insieme con altri protestanti svizzeri, tedeschi, inglesi o nord-americani. Quando Alejandra aveva un pastore, facevano parte della sua parrocchia ed erano visitati periodicamente. Partito il Ghigo, hanno continuato a tener culti regolari diretti da uno di loro, Giovanni Barolin-Caïrus, di Villar Pellice; conservano il carattere valdese, e chi li visita si sente fra loro, più che in alcun altro gruppo dell'Argentina, in un elemento schiettamente valdese.

Il terreno è molto fertile, ben provvisto d'acqua, ma pur troppo spesso infestato dalle cavallette. Le principali colture sono il frumento, il granturco e il lino. San Gustavo aveva, anni sono, una colonia assai numerosa, formata in massima parte da elementi non valdesi, e le terre vi erano salite ad un prezzo assai elevato; ma la maggior parte dei coloni essendo affittaiuoli e dovendo pagare un fitto eccessivamente caro, finirono coll'abbandonarla. Gli attuali coloni valdesi sono proprietari.

Un gruppo di poche famiglie valdesi (3 nel 1899) si trova pure a *La Paz*, a sud di San Gustavo, oltre a quelle che vivono isolate in altra parte della provincia, a Concordia, a Colon, a Concepcion del Uruguay, e una famiglia Tourn, di Rorà, a Esquina nella provincia di Corrientes.

Ma la colonia più numerosa dell' Entre Rios è quella del Tala o del Rosario Tala, situata nella parte centrale della provincia, ad ovest del fiume Gualeguay, affluente del Paraná, sulla strada ferrata che va dalla città di Paraná a Concepcion del Uruguay. Il primo nucleo ne fu formato nel 1876 da tre famiglie provenienti dalla colonia Alejandra, fra cui quella di Giovanni Pietro Baridon. Della sua fondazione possediamo un racconto scritto dallo stesso Baridon in una lettera indirizzata all'autore di questi cenni nel 1898, pochi mesi prima della sua morte.

« Io mi trovavo, dic'egli, nell'alternativa o di sostenere i coloni e perdere il mio posto (di direttore della colonia valdese di Alejandra) o di farmi complice dell' ingiustizia. Sostenni la verità; mi fu liquidato il conto e significata la mia licenza.

« Mi presentai al Ministro plenipotenziario d' Italia a Buenos Aires, e gli raccontai, come suddito italiano, tutto l'andamento della colonia. Passai quindi dal Console d' Italia e gli diedi, nella mia qualità di direttore degli Italiani, la nota di tutti i nostri compatrioti, con tutti i particolari. Egli mi diede una lettera di raccomandazione presso il Governo nazionale. Mi presentai al Ministro, signor Dillon, Commissario Generale d' Immigrazione..... Egli si ricordò che la municipa-

lità del Tala aveva chiesto 25 famiglie. « Vi manderò nell' Entre Rios », disse il degno Funzionario; « vi pago il viaggio se volete andare a vedere ». Ci andai con Pavarin della *Vernarea;* il luogo e il terreno ci convennero.

« Invece di andare a cercare le nostre famiglie, tornammo a Buenos Aires a ringraziare il degno Ministro, il quale ci diede una lettera di raccomandazione per il Comandante del Tala, colonnello Enrique. Ricevemmo *in dono* 25 lotti di 72 giornate o acri ciascuno..... Dio ci ha grandemente favoriti ».

Partirono dall'Alejandra, il 6 maggio 1876, le famiglie di Baridon (9 persone), Rostagnol (2) e Giacomo Tourn (2). A Paraná videro il colonnello Enrique, al quale il Governo ordinò per telegramma che fosse loro concesso il viaggio e il vitto *gratis* fino a destinazione. Furono loro procacciati carri e si fece loro dono di due vacche.

Il Tala era allora un piccolo villaggio lontano da ogni commercio, e non vi si raccoglieva « neppure una cipolla » come disse a Baridon una persona del luogo. Si facevano venire le farine da Paraná. Oggi, scriveva Baridon, 22 anni più tardi, si vendono in media 40.000 quintali di grano all'anno. Nel 1886 fu costruita la strada ferrata che mise il Tala in facile comunicazione con Paraná e Santa Fé, da una parte, e con l' Uruguay dall'altra.

Alle prime famiglie se ne aggiunsero presto altre dallo Uruguay e dall' Italia, e, secondo l'espressione di Baridon, la colonia ha maravigliosamente moltiplicato. Nel 1899 erano 50 famiglie con 267 persone. Aggiungendo non pochi Valdesi sparsi in altre parti della regione si aveva un totale di 56 famiglie, 301 individui; e non v' ha dubbio che il loro numero si è ancora notevolmente accresciuto in questi sette anni.

Religiosamente parlando, i coloni del Rosario Tala si sono aggregati alla Chiesa Metodista Episcopale, ed hanno per pastore l'ottimo e zelante ministro Otto Gossweiler, d'origine svizzera. La congregazione comprende, oltre ai Valdesi, molti protestanti svizzeri, tedeschi ed inglesi. Il Baridon, nella lettera citata, parlava con entusiasmo della unione che regnava tra tutti quegli elementi di nazionalità e di denominazioni

religiose diverse, Valdesi, Riformati, Luterani, Anglicani. I nostri coloni però sarebbero lieti di avere un ministro valdese e di mantenersi in relazione con la Chiesa delle Valli. La colonia del Tala è forse, materialmente e moralmente parlando, la più prospera che abbiamo fin qui nella Repubblica Argentina. Ma per continuare a progredire avrebbe bisogno di una organizzazione stabile, con scuole non solo nel centro ma in vari altri luoghi secondo le esigenze che arrecano le distanze e l'aumento della popolazione.

Colonia Iris.

Lasciando da parte numerosi gruppi o famiglie isolate sparsi in molti punti della vastissima provincia di Buenos Aires, quali Tandil, Bahía Blanca, Pigüé, Sauce Corto, e buon numero di famiglie domiciliate nella capitale, dobbiamo ancora mentovare la più recente delle nostre colonie dell'America Meridionale, la quale pare destinata a diventare la più importante di tutta la Repubblica Argentina — è già tale rispetto al numero — e rivaleggiare con le più fiorenti dello Uruguay.

Nel 1900 un certo numero di famiglie di Colonia Valdense e di altri gruppi uruguayani entrarono in relazione con la Ditta Stroeder e C.ia di Buenos Aires, più conosciuta sotto il nome di *Colonizacion Stroeder*, la quale aveva acquistato un estesissimo terreno nella parte sud-ovest della provincia di Buenos Aires e l'aveva diviso in lotti di 100 ettare; ne comprarono chi uno chi più lotti, e così formarono il primo nucleo della COLONIA IRIS, situata sulla linea ferroviaria di Bahía Blanca e del Nord Ovest, sul limite che separa la provincia di Buenos Aires dalla *Pampa Central*, territorio nazionale che non è ancora stato riconosciuto come provincia o Stato autonomo della Confederazione.

Queste pianure della Pampa, scrive il ministro Armand-Ugon, percorse trent'anni fa da Indiani in stato semi-selvaggio,

occupate in seguito da allevatori di bestiame, sono oggi dissodate e coltivate, almeno in gran parte, da agricoltori di nazionalità e confessioni religiose le più diverse. Russi-Tedeschi cattolici, ortodossi o protestanti, confinano con Tedeschi, Danesi, Olandesi, Svizzeri e soprattutto Valdesi, quasi tutti protestanti, e lì vicino, una numerosa colonia israelitica, fondata dal barone Hirsch, che ha già collocato un gran numero di suoi correligionari nell' Argentina, possiede non solo vasti poderi, ma anche la sua sinagoga e il suo rabbino.

La colonia Iris ebbe fin dal principio una estensione di 36.000 ettare. Il nucleo principale trovasi nel luogo detto *El Triángulo* dalla forma del terreno che occupano i nostri coloni, a nord della stazione di *Jacinto Arauz.* Nei dintorni altri gruppi si sono costituiti, quelli specialmente di *Arauz* stessa e *Villa Alba* ad occidente, nella Pampa, di *Villa Iris* e di *General Rondeau* ad oriente, nella provincia di Buenos Aires. Tutti hanno il grandissimo vantaggio di trovarsi in prossimità della Ferrovia Bahía Blanca e Nord Ovest, che si suole indicare con le iniziali F. C. B. B. y N-O. (*Ferro Carril Bahía Blanca y Nor-Oeste*), e non molto lontano dal centro importante di Bahía Blanca. Rondeau, Villa Iris, Jacinto Arauz e Villa Alba sono stazioni di quella ferrovia, alle distanze rispettive di circa 110, 120, 140 e 160 chilometri da Bahía Blanca.

I lotti sono di 100 ettare, ma la maggior parte dei coloni ne coltivano da due a cinque. Quasi tutte le famiglie che costituiscono il gruppo del Triangolo sono proprietarie. Negli altri ve ne sono ancora molte che affittano, e per acquistare la proprietà dei terreni coltivati, dovranno per alcuni anni cedere una parte dei raccolti all' impresa colonizzatrice. Il numero totale delle famiglie supera già il centinaio, e non passa quasi settimana che non giungano nuovi emigranti da qualche parte dell' Uruguay.

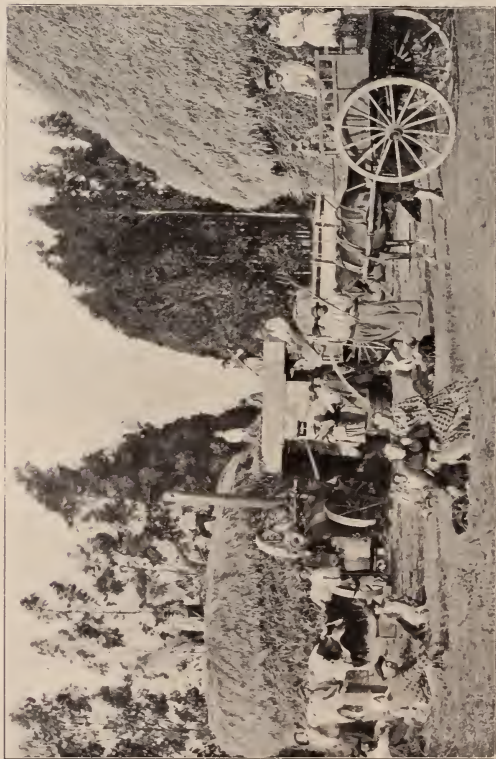
Il clima è piuttosto freddo e assai variabile, e vi soffia un vento secco che solleva una fitta polvere assai molesta a chi non v' è abituato; le piogge sono rare. Con tutto ciò le condizioni sanitarie dei coloni non potrebbero essere migliori.

Non solo non soffrono del clima, ma stanno meglio che altrove. Che c'importa, dicono, che soffi spesso il vento, che mangiamo ogni tanto un po' di polvere, e che le notti siano alquanto fredde, se abbiamo tutti miglior appetito e più salute che nell' Uruguay?

Oltre al frumento che è la principale produzione, coltivano il granturco — che però soffre spesso di siccità — patate e ogni sorta di legumi. Hanno fatto piantagioni di alberi fruttiferi di varie specie: peri, meli, peschi ed altri. Quanto a pascolo, vi è solo un'erba abbastanza dura chiamata *puna*, ma il bestiame vi si adatta assai bene e vi è latte in abbondanza e di ottima qualità.

La grande estensione di terreno coltivato necessita l'uso di macchine agricole ancora più celeri che quelle adoperate nelle colonie dell' Uruguay. La mietitrice e la trebbiatrice sono sostituite da una macchina unica che fa l'ufficio dell'una e dell'altra insieme. Già nel 1903, quando le famiglie valdesi non oltrepassavano guari la trentina tra tutti i gruppi insieme, il grano copriva nel solo Triangolo una superficie di 35 chilometri quadrati, ossia 3500 ettare, e presentava un aspetto magnifico.

Attualmente non vi sono quasi più terre disponibili nella colonia, e siccome il movimento di emigrazione dagli antichi centri non tende punto a diminuire, anzi va piuttosto crescendo, è già in vista un nuovo progetto di colonizzazione di un vasto territorio nella parte orientale della Repubblica dell'Uruguay, per mezzo della stessa impresa Stroeder e C.ia, rappresentata a Colonia Valdense da Giov. Pietro Rochon. E se l'accrescimento continua nella stessa proporzione, non v'ha dubbio che fra un altro mezzo secolo i nostri coloni occuperanno nelle due Repubbliche terreni dieci e forse venti volte più estesi degli attuali.

L'istruzione e l'educazione religiosa non sono state trascurate alla colonia Iris. Fin dal principio i Valdesi hanno tenuto culti regolari e scuola domenicale a Villa Iris, in casa e sotto la direzione di G. D. Bertinat, e nel Triangolo, dove è stato eretto un locale per culto e scuola, sotto quella di Beniamino

Trebbiatrice in opera a Colonia Valdense.

Long. Ebbero a varie epoche la visita dei pastori Beniamino Pons, Enrico Beux e Pietro Bounous, e ultimamente quella di Daniele Armand-Ugon, come presidente della Commissione Esecutiva della Conferenza del Distretto Sud-Americano della Chiesa Valdese.

In occasione di quest'ultima visita tutti i gruppi componenti la colonia si riunirono per costituirsi in Chiesa indipendente; elessero un Concistoro e deliberarono di chiedere all'Amministrazione di mandar loro un pastore dall'Italia, promettendo di pagare interamente le spese del suo mantenimento e fissando il minimo del suo stipendio a 2400 *pesos* argentini (*moneda nacional*), pari a 5280 lire italiane. 2131 *pesos* furono subito sottoscritti dai Valdesi, e non sarà difficile ottenere il rimanente dai protestanti stranieri che profitteranno anche del ministero del pastore. Facciamo voti che il loro desiderio possa essere al più presto esaudito, e che trovino un conduttore il quale sappia mantenere l'unione tra tutti i membri di quella giovane e immensa colonia e promuoverne efficacemente il progresso intellettuale e morale, come hanno fatto così lodevolmente i pastori delle antiche colonie dell'Uruguay.

Il ministro avrà la sua residenza al Triangolo, ove si sta provvedendo alla costruzione di una casa parrocchiale, e visiterà periodicamente Villa Iris e Villa Alba. Intanto continuano il culto e la scuola domenicale di Villa Iris per cura di G. Davide Bertinat, la scuola domenicale di Villa Alba con Stefano Arnaldo, e quella del Triangolo sotto la direzione di Beniamino Long, aiutato da Paolo Caffarel.

Altri gruppi si sono già formati o stanno formandosi nella Pampa, ma nulla si può ancora predire dello sviluppo che prenderanno nè dell'importanza che potranno avere in quel grandioso movimento di espansione in cerca di sempre nuovi siti da occupare, di sempre nuove terre da lavorare e far produrre.

Ordinamento ecclesiastico.

Le Chiese dell'America Meridionale che si sono regolarmente costituite conforme agli statuti della Chiesa Valdese, fanno parte di questa allo stesso titolo e con gli stessi diritti

Gruppo della II Conferenza distrettuale.

che quelle d'Italia. Formano insieme uno dei sette Distretti in cui è attualmente divisa la Chiesa Valdese, cioè:

I Distretto: Valli Valdesi.
II Distretto: Piemonte-Liguria-Nizza.
III Distretto: Lombardo-Veneto-Emilia.
IV Distretto: Toscana-Sardegna.
V Distretto: Marche-Roma-Napoli.
VI Distretto: Sicilia.
VII Distretto: Sud-America.

Tengono annualmente, ora in un luogo ora in un altro, una Conferenza distrettuale di ministri e delegati delle singole Chiese. La prima Conferenza si è riunita nel febbraio 1905

a Ombúes de Lavalle; la seconda nell'anno corrente, a Belgrano, dal 25 al 28 febbraio. La Conferenza ha diritto di farsi rappresentare al Sinodo da un numero di deputati proporzionale a quello dei membri di chiesa appartenenti al Distretto. Ogni Chiesa organizzata che paga il suo pastore e provvede a tutte le spese del culto, ha inoltre facoltà di mandare al Sinodo uno o più rappresentanti, secondo il numero dei suoi membri. Colonia Valdense è la sola Chiesa che finora si sia valsa di questa facoltà, ma varie altre potrebbero ugualmente valersene.

NELL'AMERICA DEL NORD

Sebbene la grande corrente dell'emigrazione sia stata fin dal principio diretta ai paesi del Rio de la Plata, il movimento di espansione del popolo valdese non si è limitato a quella parte del continente.

Senza parlare delle famiglie e degli individui che si trovano negli altri Stati dell'America Meridionale e dell'America Centrale (caratteristico il fatto che nel disastro di Saint-Pierre nella Martinica perdettero, non la vita, ma case di loro proprietà, due valligiani di Bobbio Pellice), vi sono Valdesi in gran numero sparsi in vari Stati dell'Unione Americana. Non v'è forse città importante degli Stati Uniti, nella quale non ve ne siano almeno alcuni.

Ma qui le condizioni sono assai diverse che nell'America del Sud. Trovandosi in mezzo a popoli che professano la stessa religione e sono generalmente più colti e soprattutto più intraprendenti di loro, ne subiscono l'influenza e si assimilano presto all'elemento indigeno, adottandone la lingua e le usanze: perciò sentono anche meno il bisogno di conservare i legami con la madre patria; dopo una o due generazioni la dimenticano e non sono più nè Italiani, nè Valdesi, ma buoni Americani. Fanno appena eccezione alcune colonie agricole, le quali, trovandosi in regioni più o meno isolate, lontane dai grandi centri, hanno relazioni meno dirette e frequenti con l'elemento indigeno, e per questa ragione conservano alquanto più a lungo il carattere e le abitudini del loro popolo, specialmente se sono sotto la direzione di pastori valdesi.

Oltre all'agricoltura, attendono a varie altre occupazioni. Molti lavorano come operai, specialmente nei centri minerarii; molti sono impiegati in alberghi o in case di commercio; ce ne sono diversi che esercitano professioni liberali, e un buon numero che si sono dedicati al ministerio evangelico tra gli Italiani. Così a Chicago — ove sono circa un centinaio di Valdesi, abbiamo il pastore Filippo Grilli, di Praly, ministro

della prima chiesa presbiteriana italiana; a Macdonald nella Pensilvania trovasi il pastore Enrico Garrou a capo d'una chiesa italiana fiorente; a Tarentum (stesso Stato), Alberto Billour è pastore di un forte nucleo di minatori, parecchi dei quali provenienti dalle Valli; Teofilo Malan, di Torre Pellice, è pastore d'una chiesa italiana a Filadelfia; e Tomaso Ribet, di Pomaretto, dopo avere anch'egli per vari anni esercitato il ministero pastorale a Pittsburg (Pensilvania), si è dato con successo all'arte sanitaria, creandosi un posto onorato come medico in quella medesima città.

S'è parlato di colonie agricole. Ne abbiamo infatti anche negli Stati Uniti, sebbene in minor numero e meno importanti che nell'America del Sud.

La più antica è quella di *Monett*, nell'angolo S. E. del Missuri, fondata nel 1875 dal pastore Giovanni Pietro Salomon, il quale, come si è detto, partì con cinque famiglie dall'Uruguay e venne a stabilirsi in questo luogo, sulle colline ondulate dell'Ozark, a sette miglia dal piccolo ma fiorente borgo di *Pierce City*. Altre famiglie vennero poco dopo dalle Valli. Nel 1879 la colonia si componeva di nove famiglie valdesi (54 persone) e tre d'altre nazionalità.

Più tardi se ne aggiunsero ancora parecchie e sono attualmente circa una trentina. Il pastore Salomon rimase a capo della piccola comunità una decina d'anni; poi furono chiamati successivamente due ministri stranieri, poi di nuovo, per due anni, il pastore valdese Carlo Alberto Buffa. Partito questo nel 1895, la piccola congregazione, che si era aggregata alla Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti, non ha più avuto pastori valdesi, e siccome da molti anni non vi sono più state immigrazioni dall' Italia, quei coloni non hanno quasi più relazioni colle Valli, le dimenticano e se ne lasciano dimenticare.

Dalla colonia di Monett partirono nel 1879 due famiglie (14 persone) e con altri Valdesi, giunti più tardi, fondarono un piccolo gruppo nel Texas a 12 miglia da *Gainesville*, capoluogo della contea di Cook. Sono oggi una decina di famiglie proprietarie di circa 1800 acri di terreno. Sebbene non abbiano conservato relazioni ufficiali colla madre patria, non hanno

dimenticato la loro origine, e nel 1889, celebrandosi alle Valli il bicentenario del glorioso ritorno dall'esilio, si unirono per mandare anch'essi la loro piccola contribuzione.

Altre famiglie, parte staccatesi pure dalla colonia di Monett, parte venute dalle Valli, si sono stabilite a diverse

Giovanni Pietro Salomon e Consorte.

epoche nell' Utah, specialmente a *Provo City*. Sono oggi una ventina all'incirca, molte delle quali si mantengono in relazione col paese nativo, sia abbonandosi ai giornali, sia scrivendo talvolta ai medesimi, sia mandando offerte per gli istituti di beneficenza sostenuti dal popolo valdese.

Resta che noi raccontiamo, in modo alquanto più particolareggiato, la Storia della fondazione e delle vicende della più recente tra le nostre colonie degli Stati Uniti, che è anche la più importante.

La colonia di Valdese nella Carolina del Nord.

Correva l'anno 1892, quando il pastore Teofilo Gay tornando da un suo viaggio in America, recò alle Valli Valdesi la notizia che nella Carolina del Nord egli aveva trovato

Teofilo Gay, Pastore a Luserna S. Giovanni.

amici i quali sarebbero stati lieti di vedere i Valdesi fissarsi in quel bel paese, dove vasti terreni erano messi a loro disposizione, a prezzi modicissimi. Dopo due o tre conferenze tenute nelle Valli, si radunarono tutti i pastori a S. Germano Chisone, e stante il bisogno di trovare uno sbocco per queste popolazioni troppo dense, e la prospettiva d'un miglioramento sociale per molte famiglie, si decise di accettare la proposta, dopo avere però sentito il parere di due delegati

mandati in America appositamente dai futuri coloni. Il parere dei delegati non fu quale si aspettava, uno essendo favorevole e l'altro no. Che fare? Parecchie famiglie avevano già tutto venduto, parecchie altre si ritrassero: fu un momento d'angoscia. Il pastore Carlo Alberto Tron, di S. Germano,

Carlo Alberto Tron.

delegato dai suoi colleghi ad accompagnare gli emigranti, qualora il progetto si effettuasse, stante lo scoraggiamento di chi ormai non aveva più un palmo di terreno in Italia, si decise a recarsi con loro nella Carolina del Nord.

Era il maggio 1893, quando 10 famiglie partirono da Torino, attraversarono la Francia e andarono ad imbarcarsi a Boulogne sopra un bastimento neerlandese, il *Windham*.

Il viaggio fu lungo e penoso. Il pastore, avendo preceduto i coloni per abboccarsi col sig. Scaife, presidente della

Compagnia che doveva vendere i terreni, li ricevette a New York, quasi sfiniti dalla fame, e quindi con loro per mare si recò a Norfolk, attraversando la Virginia, la Carolina del Sud per giungere al luogo ove doveva sorgere la futura *Valdese.*

« L'arr[illegible], scrive il pastore Tron, produsse una profonda emozione. Malgrado l'accoglienza entusiastica di alcuni caldi amici, trovarsi così soli in mezzo alle selve, lontani dal paese nativo, tutto ciò impressionò in modo straordinario gli animi degli emigranti, i quali non esitarono a piegare il ginocchio ringraziando Iddio e invocando il suo favore per la nascente colonia. Vedere tutte quelle teste scoperte, donne e bambini piangenti, son cose che non si possono scordare ».

Dopo una settimana di lavoro, i Valdesi, che venivano per la maggior parte dalla Valle di San Martino (e cioè i Micol, i Tron di Massello, i Richard, i Garrou, i Grill di Praly, i Refourn, i Barus di Riclaretto, i Pons, i Pascal di Salsa, Vinay, i Long di Pramollo e i Ribet di Pomaretto, i Salvageot, i Mourglia di Rorà), vollero sapere se potevano fissarsi lì definitivamente. Il pastore Tron si recò a Morganton, sede della Compagnia, e cercò di comprare il vasto podere a suo nome, ma non lo potè ottenere, la Compagnia volendo organizzare una *Corporation* o Associazione.

Ciò fu fatto dopo molte titubanze, e allora il ministro, non avendo che poche settimane a sua disposizione, ripartì alla meglio le proprietà fra i coloni, e si decise di chiamar la colonia VALDESE; si diedero vari nomi alle *farms*, tutti nomi che dovevano ricordare le care valli native, si scelsero anche le località ove dovevano sorgere il *camposanto*, la *chiesa* e le *scuole*, riservando una *farm* per il pastore e vari appezzamenti per il centro della colonia; si costrussero case e si lavorò con ardore.

Il primo anno fu un anno di lotte e di angoscie. Intanto giunse il pastore ENRICO VINAY a sostituire il Tron, ed ebbe non poche difficoltà da sormontare. Dopo un anno di prova, i coloni, non potendo lavorare in società, decisero di procedere ad una divisione definitiva delle proprietà. Nella quale ope-

razione ebbero il valido aiuto del comm. Matteo Prochet, che visitò la colonia appunto in quel tempo (Natale 1904) e colla sua saviezza e prudenza seppe tutto condurre a buon porto.

La Compagnia avendo aumentato i prezzi della proprietà, perchè non si potè prendere tutta, il Tron dovette recarsi una seconda volta a *Valdese* e assumersi una parte della responsabilità e del sacrificio.

Enrico Vinay.

Al ministro Enrico Vinay, chiamato in California, succedette, come pastore, Bartolomeo Soulier che continuò la lotta per dare assetto alla colonia e provvederla dello stretto necessario. A lui la colonia va debitrice del bel tempio nel quale si radunano ogni domenica i fedeli di Valdese, nonchè della simpatia di non pochi amici americani ch'egli seppe procurarle.

D'allora in poi le cose procedettero di bene in meglio. Al Soulier succedette Enrico Garrou, ora a Macdonald, e a questo Filippo Ghigo, già pastore a Ombúes de Lavalle e alla Colonia Alejandra nell'America del Sud.

A questo punto ci sia lecito cedere la parola all'Ambasciatore italiano presso gli Stati Uniti, barone Mayor des Planches, che visitò ultimamente la colonia, e così ne parla nella *Nuova Antologia* del 16 febbraio 1906.

« Verso mezzogiorno scendiamo nella piccola stazione di Valdese, decorata di bandiere nazionali e americane.

« Un gruppo di uomini, donne, giovinetti, bambini, ci accoglie con evviva e saluti, in italiano, in francese, in piemontese. Sono nazionali delle valli di Pinerolo, e, per precisare,

Bartolomeo Soulier e Consorte.

della Valle di S. Martino, di Val Perosa e Val Pellice, « valdesi », di quella forte stirpe che ha resistito ad otto secoli di persecuzioni, passando e ripassando le Alpi, in cerca di pace e di libertà religiosa, ostinata nella sua fede, in ciò ribelle, ubbidiente nel resto ai suoi Principi. Alla loro testa è il reverendo Ghigo, giovane alto, bruno, d'aspetto energico e austero. Tali immagino i loro pastori nei tempi delle persecuzioni. È stato otto anni nell'America del Sud, ove, nell'Argentina e

nell'Uruguay, principalmente, vi sono Colonie Valdesi fiorentissime. Mi presenta il suo gregge: riodo nomi ben noti a chi ha vissuto in Piemonte, dei Long, dei Tron, dei Pons, dei Garrou.

« Tre *buggies* ci attendono. Sotto una pioggia leggera, ci rechiamo alla vicina abitazione del pastore, dove una gentile e giovane signora, sua sposa da qualche mese, ci riceve coi modi più distinti. È torinese di nascita, cresciuta però nelle « Valli ».

« La colonia che porta il nome di Valdese venne fondata undici anni fa. Un ministro della religione omonima, il reverendo Théophile Gay, passando da queste parti, rimase ammirato della bellezza serena e mite della regione e deliberò di impiantarvi una colonia di suoi correligionari. Il 2 maggio 1893, undici famiglie o capi di famiglie salpavano con lui (1) dall'Europa per New York. Erano contadini che, venduto il poco che possedevano, si recavano in cerca di una nuova patria, ove non si fosse in troppi a dividere un pane troppo scarso. La traversata fu lunga e penosa. Ma, a New York, i « nuovi pellegrini » trovarono gente delle loro valli e della loro fede che agevolò loro l'ulteriore viaggio nell'interno. Il 29 maggio, giungevano a destino. Ed il loro primo atto era una azione di grazie verso l'Eterno. Nell'agosto, quattro famiglie, che li avevano preceduti in America, venivano dall'Utah a raggiungerli. Nel novembre, quaranta altre famiglie arrivavano dall'Europa. Non tutti sono rimasti. Taluni ripartirono. La morte ha mietuto in mezzo agli altri, ed il piccolo cimitero, sull'alto di una collina, racchiude già cinquanta tombe. Oggidì le famiglie che compongono la comunità di Valdese sono quarantacinque, con una popolazione totale di trecento persone all'incirca.

« I terreni della colonia appartenevano dianzi ad una di quelle società numerose negli Stati Uniti, ed utilissime, che

(1) Qui le informazioni dell'Ambasciatore sono inesatte. Teofilo Gay fece solo la *proposta* di fondare quivi una colonia valdese; tutto ciò che seguì e che qui gli è attribuito, fu invece opera di Carlo Alberto Tron, come risulta dal racconto che precede.

si prefiggono lo sviluppo di una data regione o città, la *Morganton Land Improvement Co.* Da essa il reverendo Gay (1) acquistò dapprima diecimila acri, a due dollari l'acre. Taluni appezzamenti erano sparsi, e due giorni occorrevano per andar da un estremo all'altro della colonia. Era troppo. Si conservarono quattromila acri, i migliori, e si rivendette il rimanente

Visita del barone Mayor des Planches.

a perdita. Oggi chi possiede ottanta acri, chi quaranta, e la media oscilla tra cinquanta e sessanta. Ne hanno abbastanza e qualcuno anche d'avanzo. Si erano costituiti in corporazione per l'acquisto; dopo la rivendita, la corporazione si sciolse, ognuno ritenendo la parte che si era scelta. Avevano venti anni per sdebitarsi; quasi tutto è ormai pagato.

« I principii furono disagiosi. La contrada era coperta di boschi. Non un fabbricato; poche capanne. Fortunatamente avevano portato seco i loro attrezzi. Diradarono i boschi, dissodarono il suolo, si costrussero le case. La terra non era delle migliori; la lavorarono indefessamente. Ci furono i giorni bui: mancava il denaro. Un ricco e benefico americano, John Wanamaker, di Philadelphia, soccorse la nascente colonia. Poi, ben tosto, i coloni si rivelarono così laboriosi e onesti, che il

(1) *Leggi* Tron.

credito, negato alla gente del luogo che lo sollecita, fu loro spontaneamente offerto, e tuttora lo conservano.

« La colonia ha i suoi annali, tenuti dal Pastore. Vi si narra con parole semplici, bibliche, l'esodo di quel gruppo coraggioso, l'arrivo, gli impegni presi solennemente: « *Nous nous engageons devant Dieu...* ». Si obbligano dapprima a praticare

Fabbrica dei Fratelli Garrou.

la religione dei padri, a dare il buon esempio, ad ubbidire alla parola di Dio e del suo ministro... Poi vengono gl' impegni in vista di materiali interessi: « Vi sarà un corpo di elettori... ». Si creano le Autorità, se ne tracciano i poteri; si istituisce la corporazione. È previsto l'arrivo di altre famiglie e si lasciano terre disponibili per loro. Si vuole anche una riserva; si pensa alla città futura, Città di Dio... Vi erano in quella *Parva Charta* apriorismi che l'esperienza ha corretti, illusioni di collettivismo cristiano dileguatisi. Ora Valdese è una comunità unita religiosamente e moralmente; ma nella quale ognuno lavora per sè e per i suoi.

« Già qualche industria sorge. Una fattoria di calze di cotone vende i suoi prodotti, parte nei dintorni, parte in New York, sotto la ragion sociale « Garrou Frères » o « Garrou Bros ». Giovanni, il fondatore, assistente in una fabbrica di maglierie,

pensò di stabilirsi per conto proprio e si associò i fratelli. La fabbrica è mossa dal vapore, che attiva un buon numero di macchine perfezionate fatte venire dalla Pennsylvania e dal Rhodes Island. Rappresenta un discreto capitale. Ha la propria tintoria. Impiega qualche decina di donne e di bambini, nonchè alcuni uomini per le macchine. Nella colonia vi sono

Veduta di una vigna.

tre *stores*, o botteghe di generi diversi, tenute da coloni diventati anche negozianti, quaranta e più case o gruppi di case parte in muratura, parte in legno. Vi fu una scuola e la si avrà prossimamente di nuovo. A poca distanza vi sarebbe un istituto di educazione americano, importante per maschi, ma le rate sono troppo alte per le piccole borse dei nostri buoni agricoltori.

« *Valdese* avrebbe bisogno di altre industrie e si pensa a procurargliele. Perchè la terra non è troppo generosa. Anzi qualcuno mi susurra che « la terra non avrebbe pagata la terra ». Ma in parecchie famiglie vi erano giovani animosi che, mentre i padri coltivavano Valdese, andarono a New York, a Philadelphia, e là, in altro lavoro, fecero qualche po' di denaro, aiutando la famiglia a soddisfare ai pagamenti. I prodotti principali sono il grano, il grano turco, l'avena, i legumi

e le patate. Trovano poco smercio nel paese, che di essi abbonda, ed ove sono pagati poco; nè sono tali nè tanti da mandarsi lontano.

« Tutti i coloni di Valdese, essendo agricoltori, vivono dei proprii prodotti. Fanno vino, e ne sono fieri, come ogni viticoltore. Hanno circa un acre di vigna per famiglia, sul quale produce ognuno da 400 a 600 galloni, e già ne mandano a Pittsburg ed anche a New York. Le principali loro uve sono Concord e Delaware, le quali dànno un vino forte, ma col sapore dell'uva

Veduta di Valdese.

americana. Vogliono tentare l'industria del baco da seta, ed hanno, in vista di ciò, piantato un certo numero di gelsi, forniti loro dal Dipartimento Federale dell'agricoltura.

« L'industria dei latticini non è guari possibile. Mancano i vasti prati, ai quali potrebbe forse supplire l'alfalfa. L'industria del legname è anch'essa per ora impraticabile. Vi sono bensì boschi, ma gli alberi sono giovani. Hanno frutteti, ora appunto in fiore. Ma non fanno grande assegnamento sulle frutta: il clima è variabile e vi sono geli tardivi.

« È Valdese una « colonia felice »? Certo, i giorni cattivi sono passati, e se la felicità consiste nel contentarsi di poco, è tale. Ma, agli Stati Uniti, la mediocrità non appaga. Questi nostri coloni sono ottimi coltivatori, citati come tali e come tali imitati. Da loro i vicini hanno imparato a coltivare od a perfezionare la loro coltivazione. Stanno bene, ma non sono ricchi, nè veggono ancora i mezzi per giungere alla ricchezza.

Posseggono un gran bene: l' indipendenza. Vivono sul proprio e del proprio.

« La sicurezza del paese è assoluta. È un paese di brava gente. Le serrature si sono rivelate inutili; chi esce di casa, si tira dietro la porta senza chiuderla e potrebbe anche lasciarla spalancata. Come onesti, così i Valdesi sono costumati e temperanti. « Abbiamo molto vino, dicono, e non un ubbriaco ».

Chiesa di Valdese.

« Ma in quella comunità, la cui fede è analoga alla presbiteriana, al di sopra della cura degli interessi materiali, aleggia lo spirito religioso e morale. L'uomo dirigente è il Pastore. In lui si concentra ogni autorità. Il giorno commemorativo della loro indipendenza religiosa, 17 febbraio, è la festa nazionale di quel piccolo popolo valdese, che s' intitola volentieri popolo di Dio. La chiesa è il più bell'edificio. Come presso i Puritani della Nuova Inghilterra, essa è il *meeting home*, edificio civile altrettanto che religioso. I Valdesi vi tengono le loro adunanze, quale ne sia l'oggetto, perchè per loro la Divinità è presente e commista ad ogni loro atto. Posta sull'alto, nella più bella posizione del paese, costruita in pietra, è opera loro, dalle fondazioni al tetto. La campana stessa fu da essi collocata a posto. Nessuno che non fosse valdese vi ha lavorato. È semplice, vasta anche più del bisogno. Ed appunto alla chiesa,

ove la comunità si era riunita per ricevermi, ci siamo recati qualche istante dopo l'arrivo. *Initium a Deo.* Ivi, discorsi in italiano, in inglese, in francese, e si discorre degl' interessi della colonia. Si va quindi a visitare le principali *farms*. Tutte rivelano agiatezza: talune sono *cottages* eleganti. In una di esse ci accoglie una padroncina di casa distintissima, che ha vissuto parecchi anni a New York e non rimpiange punto la grande metropoli.

« Uomini di buona fede, buoni lavoratori, questi Valdesi sono anche buoni italiani. Parecchie bandiere con lo stemma Sabaudo sventolano qua e là. Nell'ufficio del *Postmaster* sono i ritratti di Re Vittorio Emanuele III, della Regina Elena, di Re Umberto, della Regina Margherita, di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Garibaldi, di Mazzini, come vi hanno quelli di Washington, di Jefferson, di Mac Kinley e di Roosevelt.

« Due indizi del loro progresso. Le abitazioni trovate all'arrivo non valevano cinquanta dollari. Ora la comunità è assicurata (contro il fuoco, la grandine ed il vento) per 16.000 dollari. E l'assicurazione non comprende, come di uso, se non i due terzi del valore.

« Nel 1893, s'introdusse un primo ed unico vagone di concimi chimici. La media annuale è ora di quaranta vagoni.

« La colonia di Valdese è dunque prospera, se non ricca. Essa è anche suscettibile di aumento. Altri potranno venirvi e farsi posizioni indipendenti ed agiate, come se la sono fatta gli attuali coloni, e con assai minori fatiche ».

Conclusione.

L'emigrazione nell'America Meridionale, osteggiata al principio e per molti anni da alcuni tra gli uomini più influenti delle Valli, non solo non ha giustificato i timori che motivarono quella opposizione (salvo la spedizione del 1872, per le ragioni esposte), ma si può dire che è stata un gran benefizio per la popolazione valdese.

Un'esperienza di più di mezzo secolo ha ormai dimostrato che se il muro di separazione è stato abbattuto tra le Valli e le altre parti dell'Italia, i Valdesi non hanno però saputo, salvo troppe rare eccezioni, uscire dai loro antichi confini per invadere il territorio circostante; anzi si lasciano piuttosto invadere essi medesimi da elementi estranei. La loro poca attitudine all'industria e al commercio fa sì che si lasciano sfuggir di mano preziose fonti di attività e di guadagno. Piccoli negozianti, artigiani, industriali vengono di fuori a stabilirsi in ogni centro di qualche importanza, e quei del luogo non sanno nè possono sostenerne la concorrenza. Perciò i Valdesi, che conservano però quasi dappertutto la proprietà del suolo, non esercitando generalmente altra professione che l'agricoltura, a misura che le famiglie crescono e sono costrette a dividersi, emigrano, come fanno le api quando l'alveare non le può più contenere (1).

Si potrebbe desiderare che la corrente fosse diretta a qualcuna delle regioni d'Italia che rimangono tuttora incolte o poco e male coltivate; diversi tentativi si sono fatti a questo scopo, ma finora non s'è approdato ad alcun risultato.

L'emigrazione lontana è dunque una necessità imposta dalle condizioni particolari in cui si trovano queste popola-

---

(1) Risulta da una statistica fornitaci dai Segretarii dei vari Comuni, che più di 800 persone, sopra una popolazione totale che supera di poco i 20.000, emigrarono dalle Valli nel 1905, sia per altri paesi europei, sia per le regioni oltreoceaniche.

zioni. Perciò, dal suo inizio nel 1856, si può dire che non ha mai cessato. Se le grandi spedizioni non sono state molte, le partenze di individui, di famiglie o di piccoli gruppi sono state invece frequenti in ogni tempo; e si può prevedere che il movimento continuerà, e che i paesi del Rio de la Plata saranno ancora per molti anni il principale sbocco a cui affluirà l'eccesso della popolazione delle Valli.

D'altra parte, costituitasi la prima colonia e cresciuta fino ad occupare tutto il terreno disponibile, era necessario che anch'essa trovasse degli sbocchi per collocarvi le nuove famiglie che si andavano rapidamente formando: e la popolazione di Colonia Valdense invase la Cosmopolita e i territori confinanti. Ma non bastando più questi, è cominciata anche là l'emigrazione lontana, e si è iniziato quel largo movimento di espansione che ora va crescendo, si può dire, in progressione geometrica.

E in progressione geometrica cresce e crescerà per molto tempo ancora la popolazione, fintantochè troverà spazio da espandersi e terreni nuovi da esercitarvi con frutto la sua mirabile attività. Nel 1869 i Valdesi erano poco più di 800 nell'Uruguay e appena alcune decine nell'Argentina. 30 anni più tardi il vice-moderatore Enrico Tron, visitando con somma cura tutti i gruppi e tutte le famiglie di cui potè avere conoscenza, trovò che il loro numero era salito a 5400, cioè 3800 nella prima e 1600 nella seconda Repubblica. Non abbiamo statistica generale posteriore al 1899; ma, tenuto conto e di non pochi dispersi che sfuggirono alle ricerche del Tron, e delle ulteriori immigrazioni dall'Italia, e dell'enorme eccedenza delle nascite sui decessi, non sarà esagerazione affermare che il numero totale al dì d'oggi deve superare i 7000. Possiamo ben dire col Baridon che hanno maravigliosamente moltiplicato.

Ma se è lecito vedere con un senso di compiacimento misto di legittimo orgoglio questa mirabile energia espansiva, non dobbiamo, d'altra parte, chiuder gli occhi ai pericoli che possono risultare, per il nostro popolo in quei paesi, dalla sua disseminazione sopra così vaste estensioni, in gruppi spesso

lontanissimi gli uni dagli altri: pericolo di rimanere isolati, abbandonati a se stessi, senza mezzi di istruzione e di educazione, e di cadere a poco a poco nell'indifferenza, prima ad ogni manifestazione di vita religiosa, poi ad ogni specie di cultura intellettuale, e, coll'andare del tempo, ad ogni sentimento di dignità morale: in una parola, di prendere le abitudini del paese, come prediceva con tanto acume Pendleton.

La loro salute, il loro avvenire morale e, per riflesso, anche il loro avvenire materiale ed economico, dipendono da queste due condizioni che nessuno di loro dovrebbe mai perdere di vista: che si mantengano uniti, sia tra gruppo e gruppo, sia tra membri d'uno stesso gruppo — e che conservino gelosamente le tradizioni patrie e le abitudini religiose.

Pochi o molti che siano, abbiano culti regolari e provvedano all'istruzione dei loro figli. Dirò di più. Ricevano i soccorsi religiosi da qualunque parte vengano; siano grati a quelle chiese evangeliche le quali sono disposte ad occuparsi dei loro bisogni spirituali, e siano sempre disposti ad unirsi alle Congregazioni che si formano nella loro vicinanza, a qualunque Chiesa appartengano. Ma *dappertutto ove possono si organizzino essi stessi in Congregazione valdese*, in relazione ufficiale con le altre Chiese valdesi del distretto, e *laddove è possibile, abbiano un ministro valdese.* Questo che a prima vista può parere grettezza di spirito e campanilismo, è norma di prudenza la cui opportunità non sfuggirà a chiunque conosca il popolo valdese in genere e le condizioni speciali in mezzo alle quali si trovano i nostri compatrioti in quelle lontane regioni. Uniti alla Chiesa valdese, conserveranno le migliori abitudini e tradizioni della patria; si sentiranno in comunione di idee, di sentimenti e di interessi, non solo con gli altri gruppi e colonie, ma col popolo tutto al quale appartengono; saranno incoraggiati a imporsi dei sacrifizi per provvedere ai bisogni del culto e dell'istruzione, a promuovere l'istituzione di opere locali o generali di utilità pubblica, di previdenza, di beneficenza; faranno atto di solidarietà con le Chiese d'Italia, contribuendo, come molti già fanno, per le opere sue. Sotto la salvaguardia di questa unione e di questa

solidarietà, non solo non subiranno l'influenza deleteria e corruttrice dell'elemento indigeno, ma eserciteranno essi medesimi una influenza crescente e benefica in quei paesi, ove, se continueranno a crescere di numero in proporzione così maravigliosa, e se sapranno camminare concordi di progresso in progresso, nutriamo ferma fiducia che diventeranno tosto o tardi l'elemento dirigente.

Nell'America del Nord le condizioni morali sarebbero più favorevoli, ma vi si può difficilmente riuscire senza un po' di capitale, che la gran maggioranza delle famiglie che vogliono emigrare non possiedono. Perciò non pare probabile che l'emigrazione valdese in quella parte del continente possa mai assumere una grande importanza. Vi si potranno forse ancora fondare altre colonie, ma difficilmente prenderanno un grande sviluppo come quelle dell'America del Sud. Il grande centro di attrazione rimarrà la regione del Plata. Là si può sperare che un grande avvenire sia riservato ai figli delle Valli.

INDICE DELLE MATERIE

ILLUSTRAZIONI

PARAGUAY
ARGENTINA
JUJUY
SALTA
TUCUMAN
CATAMARCA
RIOJA
SANTIAGO DEL ESTERO
SANTA FE
CORRIENTES
Chaco Formosa
del
Chaco austral
Chaco
Rio Pilcomayo
Rio Bermejo
Rio Medio
Rio Salado
Rio Parana
Rio Uruguay
ASUNCION
Villa Rica
FORMOSA
POSADAS
RESISTENCIA
CORRIENTES
JUJUY
SALTA
TUCUMAN
SANTIAGO DEL ESTERO
CATAMARCA
RIOJA
Ocampo
Las Garzas
Reconquista
Romang
Alejandra
Calchaqui
San Javier
S. Cristobal
Esquina
San Gustavo
La Paz
Monte Caseros
Concordia
SALTO
Rivera
S. FRUCTUOSO
Quebracho Herrado
SANTA FE
PARANA
66
64
62
60
58
56
54
24
26
28
30

COLONIE VALDESI NELLA REP. ARGENTINA
NOMI SOTTOLINEATI DUE VOLTE = COLONIE NUMEROSE
" SOTTOLINEATI UNA VOLTA = GRUPPI MINORI
OCEANO
Rio de la Plata
BUENOS AYRES
MONTEVIDEO
LA PLATA
Colonia Valdense
COLONIA
S. JOSE
FLORIDA
CANELONES
MINAS
ROCHA
MALDONADO
Dolores
Mar del Plata
Tandil
Azul
Flores
Alvear
Blanca Grande
Tres Arroyos
Bahia Blanca
Pigué
Sauce Corto
Los Tunas
Venado Tuerto
Pergamino
Junin
Rufino
S. LUIS
Villa Mercedes
LUIS
R. Salado
Pampa
PEHUENCHES
Toay
St. Rosa
GENERAL ACHA
Triangulo
Villa Alba
Colonia Iris
Villa Iris
Rio Colorado
HUILICHES
Rio Negro
G. de S. Matias
Longitudine ovest di Greenwich
34
36
38
40
68
66
64
62
60
58
56
54